

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un nuovo Concordato sostituirà quello del '29

## Il Parlamento dà il via a una svolta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa

**Bufalini:** affermato l'impianto laico e pluralista dello Stato a garanzia della libertà religiosa e ideologica dei cittadini - Le dichiarazioni di Craxi, il dibattito, il voto

**ROMA** — «L'aula del Senato affronta oggi una discussione che ha radici lontane, tale da rivestire la dimensione storica di una grande questione nazionale. E sappiamo anche che l'impegno per riformare profondamente i Patti Lateranensi del 1929 è tale da superare i contini delle maggioranze governative, perché attiene ad una scelta fondamentale della Costituzione, quella di un nuovo momento più alto di identità del nostro Stato. Il suo impianto laico e pluralista, il suo ruolo di garante e di promotore della libertà religiosa e ideologica di tutti i cittadini». Così ieri mattina Paolo Bufalini ha esordito nell'aula di Palazzo Madama prendendo per prima la parola in replica alle comunicazioni del presidente del Consiglio Bettino Craxi sul nuovo Concordato fra Stato Italiano e Santa Sede. Bufalini, più oltre, ha giudicato il nuovo Concordato, «un incontro e un evento storici».

«Ma — ha detto ancora il dirigente comunista — nel corso di un intervento seguito con grande rispetto e con attenzione dall'intero Senato e dai banchi del governo non si può passare sotto silenzio che all'appuntamento di oggi si giunge con ritardo: un ritardo di decenni rispetto ai voti espressi da diverse parti politiche in sede di Costituenti per cancellare e ri-

soluzioni mediocri, per dare un fondamento nuovo, non attraverso una semplice revisione del Concordato, ma attraverso una sua riforma, ai rapporti tra Chiesa e Stato. In Italia, alla collaborazione e ricerca di unità tra le masse lavoratrici e fra tutte le forze progressiste, tra credenti e non credenti, fra cattolici e laici, per la causa della salvaguardia della pace e della democrazia, per il rinnovamento sociale e il progresso civile del nostro paese».

Entrando nel vivo delle questioni, Paolo Bufalini ha avuto come primo riferimento i principi principali: «Innanzitutto la nostra parte di merito: una grande che risale alla riflessione di Antonino Gramsci, alle motivazioni stesse della fondazione del Partito comunista d'Italia, alla politica impostata e sviluppata da Palmiro Togliatti sin dalla lotta di liberazione».

Bufalini ha poi ricordato gli successivi compiti dei comunisti in Parlamento per collocare con forza l'esigenza della revisione del Concordato. «Nessuno può constatare — ha sottolineato il senatore comunista — che in tutti questi anni il PCI sia stato la forza che con più convinzione e coerenza abbia premuto, operato, collaborato, opponendo ad inaccettabili compromessi e

g. f. m.

(Segue in penultima)

consistente di certo anacronistico esasperato laicismo. Di questo cammino comune con un'epoca liberata da lotte e lacerazioni confessionali noi comunisti rivendichiamo la nostra parte di merito: una grande che risale alla riflessione di Antonino Gramsci, alle motivazioni stesse della fondazione del Partito comunista d'Italia, alla politica impostata e sviluppata da Palmiro Togliatti sin dalla lotta di liberazione».

Bufalini ha poi ricordato gli successivi compiti dei comunisti in Parlamento per collocare con forza l'esigenza della revisione del Concordato. «Oppure l'articolo 36 che stabiliva il principio: «L'Italia considera fondamentale e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

(Segue in penultima)

ORDINI DEL GIORNO DALLE FABBRICHE SULLA TRATTATIVA, GRANDE SCIOPERO A MODENA. A PAG. 2

Intralci a catena all'indagine sul traffico d'armi e droga

## Nuovo siluro al giudice Palermo Ora finisce lui sotto inchiesta

**La Procura di Venezia lo ha indiziato per interesse privato dopo gli esposti presentati dai difensori di alcuni imputati - La minaccia di un procedimento disciplinare**

**MILANO** — La procura di Venezia ha spiccato una comunicazione giudiziaria contro Carlo Palermo, il magistrato di Trento (titolare dell'inchiesta sul traffico di armi). L'aperto accusa è pesante: interesse privato in atti d'ufficio. Con l'aggravante del «atto contravvenzionale». Ora Palermo sembra di essere ad una complessa vicenda giudiziaria, bensì ad un «wargame». In piena regola. Il bersaglio, naturalmente, è lui, un magistrato diventato scomodo che rischia di arrivare troppo in alto. I siluri giungono da tutte le parti. Da Roma, innanzitutto, dove la Procura generale della Cassazione ha aperto un procedimento che molto probabilmente approderà al Consiglio superiore della magistratura, forse per sfociare in un provvedimento disciplinare. Adesso, il Consiglio ha deciso di non acciuffare il procuratore aggiunto Elio Naso. Il quadro è completo: Carlo Palermo passa definitivamente sul banco degli accusati e rischia un'incriminazione. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare per la credibilità dell'inchiesta che, per tre anni, ha dovuto fare leva su voci praticamente da solo.

Per capire bene come stanno le cose occorre fare qualche passo indietro. Primo flash-back: durante l'interrogatorio di Vincenzo Giovannelli (uno degli arrestati per traffico d'armi), in aprile, tra il giudice Palermo e i difensori della spedizione di Oltre Oltremare si è battibecco. Ecattamente due mesi dopo, il magistrato fa scattare le manette intorno ai polsi degli avvocati, il trentino Bonfacio Giudiceandrea e Roberto Ruggiero. Le accuse di corruzione, favoreggiamento personale e rivelazione di notizie coperte dal segreto istruttorio si riveleranno in seguito in-

fondate. Gli avvocati usciranno dal carcere completamente scagionati.

Secondo flash-back: il 20 ottobre scorso, il magistrato Giudiceandrea scrive al ministro della Giustizia e al Procuratore generale della Cassazione una lunga lettera in cui denuncia le irregolarità compiute dal giudice a partire dal 15 aprile: cioè gli arresti, le intercettazioni telefoniche che — male interpretate dai carabinieri della polizia giudiziaria — avevano più o meno quegli arresti, la firma dei provvedimenti fuori sede (a Milano?).

### Reagan: saluto con favore le dichiarazioni di Andropov

**WASHINGTON** — È quello che aspettavamo. Saluto con favore le dichiarazioni di Andropov e, se i sovietici sono pronti a parlare, io sono pronto a fare altrettanto: lo ha detto ieri il presidente Reagan, interrogato sull'intervista del leader sovietico alla «Pravda». L'altro ieri, in un incontro con i giornalisti televisivi della Casa Bianca, Reagan ha sottolineato che Andropov «ha detto la stessa cosa che diciamo noi, anche lui è convinto che deve esserci un dialogo su alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. Anche noi siamo convinti».

«Pensavo anche che sia una risposta a tutti quelli che hanno la sensazione che tra noi non ci sia comunicazione: invece c'è, ha concluso Reagan.

### Nell'interno

#### Napoli, durerà solo un mese la nuova giunta minoritaria?

Il polverone delle «comunicazioni giudiziarie» non riesce ad offuscare la debolezza delle situazioni al Comune di Napoli. Al sindaco (che giurerà sabato) sono andati solo 19 voti su 80. Notizie e un articolo di Umberto Ranieri. A PAG. 2

#### Le testimonianze concordano: fatiscente la nave scomparsa

Tutte le testimonianze concordano: la «Tito Campanella» era fatiscente e poco affidabile tanto da far vivere i marinai in uno stato di continua paura. Sull'episodio interrogazione del PCI e una probabile inchiesta della magistratura. A PAG. 6

trarie.

Il Procuratore generale trasmette subito tutto l'incartamento alla Procura di Venezia. Così nasce la comunicazione giudiziaria firmata dal giudice Elio Naso, il quale lunedì prossimo — comparsa — l'avvocato Giudiceandrea deciso a costituirsi prima civile contro Palermo.

Il quarto flash-back è del 10 gennaio scorso. I due contendenti si trovano di fronte durante un processo di routine. Palermo presiede il collegio giudicante, Giudiceandrea difende un imputato di spaccio di droga. L'avvocato presenta un'istanza in cui si chiede al giudice di astenersi e fra i due nasce un nuovo battibecco: ne nasce una nuova istranza del giudice.

Le accuse presentate da Giudiceandrea a un partito, hanno dunque provocato l'intervento della procura di Venezia, la quale ha emesso la comunicazione giudiziaria il 13 gennaio (come si ricorderà il 19 Carlo Palermo ha improvvisamente chiuso l'inchiesta, rimettendo gli atti alla Procura); d'altra parte queste denunce sono state presentate dall'Ordine degli avvocati, presentate subito a ridosso delle polemiche di giugno. Ora, c'è da chiedersi: come mai gli esposti sono stati a giacere nella polvere per tutti questi mesi? La sequenza è chiarissima: i primi esposti furono depositati nell'ufficio di Palermo, a Roma, circa tre mesi fa, tuttavia sono saltati fuori tutti. Insieme solo quando è stato depositato quello che ha seguito la perquisizione negli uffici di Ferdinando Machi, finanziere legato al Psi. Cioè dopo che si è saputo (l'ha scritto «l'Espresso») che Carlo Palermo aveva scritto sui decreti di perquisizione i nomi di Craxi e Pillitteri.

Fabio Zanchi

### Mareggiate, vento, neve Danni nel Mezzogiorno

Raffiche di vento anche ad ottanta chilometri orari, violente mareggiate, traffico ferroviario e stradale interrotto, abbondanti nevicate. Il maltempo si è abbattuto con particolare accanimento nel sud, in particolare in Calabria e Sicilia, provocando gravi danni. Il mare in tempesta ha provocato l'interruzione della statale nei pressi di Paola: le ondate, finite sulla linea ferrata, hanno bloccato i convogli ferroviari che hanno subito ritardi anche di 10 ore. L'aeroporto di Reggio Calabria è rimasto chiuso. Le isole Eolie sono isolate. Così pure Pantelleria. Chiuso anche lo scalo di Alghero.

(Segue in penultima)

La trasmissione sui consumi confinata a orari sempre più impossibili

### Ore 23, «Di tasca nostra» si ribella

Clamorosa denuncia «in diretta» del conduttore della rubrica — «Questo non è un programma per pochi specialisti, vuole parlare al vasto pubblico dei consumatori...»

**ROMA** — Sono quasi le 11 di sera quando, martedì scorso, su RAI 2 la sigla animata dei condor annuncia la terza puntata della rubrica «Di tasca nostra». Sul video compare il conduttore della trasmissione, Tito Corte, che — in diretta — si rivolge ai telespettatori: «Questa rubrica — dice Corte — non è fatta per pochi specialisti affilati ma vuole rivolgersi al più vasto pubblico dei cittadini-consumatori... Abbiamo accettato la collocazione alle 22,30 di sera per non privarci di una trasmissione di servizio che ritenevamo utile, se non indispensabile... Ma ormai siamo costretti ad andare in onda quasi alle 11 di sera, quando la gente che lavora ha tutto il diritto di andare a riposo o, magari, vuole vedere programmi diversi. Ci siamo chiesti se era il caso di trasmettere questa puntata; abbiamo deciso di andare avanti, se non altro per un elementare dovere verso coloro che hanno avuto la pazienza di aspettarci fino a questa ora tarda... vedrete, comunque, una

puntata ridotta, e così avverrà anche martedì prossimo».

Questo dialogo diretto con i telespettatori, che ha precedenti nella storia della RAI, ha fatto nuovamente esplodere il caso della «Di tasca nostra». Lo stesso comitato di redazione del TG 2 denuncia — in un comunicato — l'emarginazione cui è sottoposta «Di tasca nostra». I lettori dell'«Unità», sanno quanto e che cosa ci è voluto per indurre la RAI a ripristinare una trasmissione dedicata a una questione vitale quale è quella dei prodotti di largo consumo, che aveva registrato un alto gradimento tra i telespettatori, contro la quale si erano scagliate con ogni mezzo alcune grosse industrie infastidite dalle verità che la trasmissione svelava al grande pubblico dei consumatori. Tuttavia la RAI — nel momento in cui ha dovuto prendere atto della mole di richieste che le erano pervenute — compresa una delibera della commissione parlamentare di vigilanza — per la ripresa della rubrica, ha collocato

«Di tasca nostra» al posto di «Dossier», per di più in un orario «punitivo» per la trasmissione e per i telespettatori. E la scelta che si è incisa in una legge circostanziata, alla quale la RAI si è iludere di vincere il confronto con le TV private combattebile sul loro medesimo terreno — film e telespettatori a crisi impossibili tutte le rubriche di approfondimento, le inchieste, i servizi sui grandi temi che agitano la società. È una strategia suicida, perché non ha salvato la RAI — specialmente RAI 2 — di una perdita progressiva di ascolti e che, soprattutto, ha profondamente deteriorato l'immagine del servizio pubblico.

Del resto le proteste non si sono fatte attendere. Basta citare — tra gli altri — un documento dei lavoratori della GTE (azienda del settore telecomunicazioni) di Milano, che hanno chiesto lo spostamento della trasmissione in un orario più accessibile al maggior numero possibile di utenti. Antonio Zollo

Giuseppe Chiarante

Mentre dalle fabbriche vengono segni di disagio

## Trattative senza esito ma il governo insiste Oggi il sindacato decide

De Michelis ha annunciato per mercoledì una proposta globale, ma l'unica cosa chiara è il taglio dei salari - Goria non ascolta gli industriali sul costo del denaro

Dopo il «no» del Comitato

Per i Bronzi di Riace c'è una legge da applicare

È davvero stupefacente che nonostante il netto e preciso parere negativo espresso dal Comitato nazionale per i beni archeologici (che non è una qualunque commissione di esperti, ma è un organo che è espressamente previsto, nella sua composizione, nelle sue funzioni, nei suoi poteri, dalla legge istitutiva del Ministero per i Beni culturali e ambientali) si continui a discutere del possibile invio a Los Angeles dei bronzi di Riace come di una «decisione politica», indipendentemente dal parere netamente negativo espresso concordemente da medici?

Ma ciò che è ancor più stupefacente è che in tutta questa discussione si finga di dimenticare che ci sono precise disposizioni legislative che regolano l'invio all'estero di opere d'arte. E se il governo può anche considerarsi non vincolato dal parere di un organo autoritativo e impegnativo — del Comitato di tutore, quando invece si tratta di una legge (e finché questa non sia modificata dal Parlamento) esso ha solo il dovere di darle applicazione.

La possibilità di mandare all'estero opere d'arte per esposizioni, è infatti disciplinata dalla legge n. 328 del 2 aprile 1950. Essa innanzitutto stabilisce, all'art. 1, che l'invio di tali opere all'estero deve essere limitato al caso di iniziativa di «alto interesse culturale» (e già a questo riguardo vi sarebbe molto da discutere); ma soprattutto subito dopo aggiunge, nel comma seguente che «sono in ogni caso esclusi dall'invio all'estero quei beni appartenenti a chi non è titolare del diritto principale o una determinata sezione di un museo... nonché le opere, specialmente i dipinti su tavola o le opere di grandi dimensioni, che possono subire danni nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli».

Credo che sia per tutti evidente che i due guerrieri di Riace rientrano proprio in questa categoria di opere non trasportabili: sia perché costituiscono il gruppo statuario di maggior valore artistico e di più riconosciuta notorietà conservato nel museo di Reggio Calabria e ne costituiscono perciò il fondo principale; sia perché, come ha indicato il Comitato di settore, «il trasporto comporterebbe rischi non preventabili e conseguenze gravissime». Per questo il governo non ha, in questo caso, alcuna scelta discorsionale da compiere: ha solo il dovere di applicare la legge e quindi di comunicare agli organizzatori delle Olimpiadi (senza che ciò possa apparire in alcun modo come una scorsetta) che in base alle disposizioni della legge italiana e tenuto conto dei rischi che il trasporto in altro ambiente comporterebbe, i due bronzi di Riace non possono essere inviati a Los Angeles. Che il governo possa non attenersi alla legge è ipotesi a non prendere neppure in considerazione data la gravità del caso che si configurerrebbe: cadono, perciò, le ragioni di tante articolate polemiche di questi giorni.

MASTELLONI «BLASFEMO» PRETESTO PER BLOCCARE LA DIRETTA DI BLITZ — A PAG. 10



Illustrati da Craxi al Senato

## Concordato-bis: i suoi punti, i suoi principi

Stato e Chiesa «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» - Il matrimonio, la scuola, i beni ecclesiastici

ROMA — A poco più di cinque anni dall'ultimo dibattito parlamentare sul Concordato, il presidente del consiglio Craxi ha illustrato ieri nella stessa aula i principi, già anticipati nella sua nota del 20 scorso, che dovrebbero segnare una fase nuova nei rapporti tra l'Italia e la S. Sede. Sembra così avviata a soluzione una questione, che si era aperta contestualmente all'approvazione della Costituzione repubblicana quarant'anni fa e sulla quale, invece, hanno pesato negativamente ritardi ingovernativi.

Lo stesso Craxi non ha potuto non far rimarcare questo fatto nel ricordare ieri il complesso e non facile iter della revisione del Patti Lateranensi del 1929 che, pur avendo preso l'avvio nel 1965, solo oggi, per le resistenze incontrate, appare proiettato verso il traguardo di arrivo. Si può dire, perché il nuovo accordo è stato come imposto dalle trasformazioni che si sono verificate in questo arco di tempo nel nostro paese e nel mondo sul piano politico, sociale, giuridico, morale, investendo la stessa realtà ecclesiastica e il Concilio Vaticano II, da richiamare la tesi di A. C. Jemolo secondo il quale le norme del Vecchio Concordato sono cadute, via via, come «foglie secche».

Per dare la misura delle novità introdotte nell'ipotesi di accordo, anche se ieri Craxi ha fornito l'articolo della stessa bozza ulteriormente corretto, basti dire che il vecchio Concordato era stato approvato da un Santissimo Trinità (formula ripetuta anche nel Trattato) e si affermava che la religione cattolica, apostolica romana è la sola religione dello Stato. Come premessa al nuovo accordo si dice, invece, che «la Repubblica Italiana e la Santa Sede concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato italiano» e che lo Stato e la Chiesa cattolica «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e si impegnano al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti» proprio in applicazione dell'art. 7 della Costituzione e di quanto affermato nella costituzione conciliare Gaudium et Spes. Dopo decenni di polemiche nella dottrina e nella giurisprudenza diventa possibile — ha sottolineato Craxi — trasformare i cosiddetti patti di unione del passato in nuovi patti di libertà e di cooperazione». E questo orientamento tenacemente difeso dal Consiglio di Stato, portato dai rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, ma anche con le altre confessioni religiose (la Chiesa valdese e metodista, le Comunità israelitiche) riparando con grandissimo rispetto ai diritti da queste subite giacchette di esse pesa ancora una assurda legislazione di marca fascista che le considera «ulti ammessi».

Craxi, infatti, ha annunciato che, sulla base dell'accordo già raggiunto nel 1982, «verrà immediatamente predisposta dal governo la relativa legge di approvazione per rendere operanti le «intese» previste dall'art. 8 della Costituzione» che afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti... I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Ora sembra avviata a soluzione anche questo problema che riguarda, appunto, i valdesi, i

metodisti, le comunità israelitiche, ma anche altre confessioni.

Venendo al punto più controverso tra l'Italia e la S. Sede (matrimonio, insegnamento della religione nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori escluse ovviamente all'università) Craxi ha fornito le seguenti indicazioni. Tenuto conto della sentenza della Corte costituzionale (n. 16 e 18 del gennaio 1980) riguardanti i giudici di costituzionalità di alcuni articoli delle leggi appartenenti al Codice penale in materia matrimoni, Craxi ha detto che verranno parificate le sentenze dei tribunali ecclesiastici alle sentenze dei tribunali stranieri da «dellibera in Italia, nel senso che si dichiara l'efficacia di una decisione giurisdizionale straniera». La Corte d'Appello dello Stato Italiano, che prima si è limitata a registrare le sentenze del tribunale ecclesiastico, ora invece è chiamata ad esercitare il suo sindacato per verificare se sono conformi con l'ordinamento giuridico italiano. Verranno anche salvaguardati i diritti della difesa delle parti. Ma poiché non è stata distribuita la bozza d'accordo non è chiaro se viene confermato il principio in base al quale i coniugi, ai fini di sciogliere il vincolo, possono dire al tribunale canonico di quello civile.

Quanto alla religione nelle scuole viene riconosciuta la facoltatività di tali insegnamenti ma la conseguente allegoria di «insegnamento insegnabile» (titolo della tesi). Lo stesso, dunque, perciò, all'inizio dell'anno potrà far conoscere all'autorità scolastica se vorrà o no avvalersi dell'insegnamento religioso. Per quanto riguarda la scuola elementare, «i maestri che lo desiderino potranno continuare ad impararlo». È rinvia alla regolamentazione dello Stato, previe intese con l'autorità ecclesiastica competente, le definizioni delle modalità relative ai programmi, allo svolgimento e organizzazione dei corsi, alla scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti che devono, preventivamente, dichiarare di non aver alcun profilo religioso dall'autorità scolastica trattandosi di insegnamento autonomo».

Quanto alla questione degli enti e dei beni ecclesiastici tutta la materia dovrà essere demandata ad una commissione mista partecipante che avrà sei mesi per riferire con l'impegno del governo a non procedere allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo prima di averne intuizioni precise circa le circostanze della commissione. La attività diverse da quelle di religione e di culto svolte dagli enti ecclesiastici saranno esenti da ogni privilegio fiscale e dovranno rientrare nel diritto comune. Di qui la necessità che nella bozza vengano precisati i criteri e i limiti amministrativi e di gestione di tali enti. Il tutto amministrativi e di gestione di tali enti.

Quanto alla città di Roma, di cui era stato

affermato il carattere «scorso» nel 1979, Craxi ha deciso di non voler prendere atto del particolare significato che essa ha inneggiato per i credenti cattolici.

Se, come in precedenza, fosse stato consegnato ai gruppi parlamentari il testo dell'accordo proposto, sarebbe stato possibile fare una valutazione puntuale di esso anche per quanto riguarda le modalità di adeguamento delle circoscrizioni ecclesiastiche, l'assistenza spirituale nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme. Il dibattito potrà, però, approfondire gli aspetti rimasti ambigui.

Alceste Santini

## Risoluzione unitaria con alcuni dissensi

Critiche da parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente Perna: «Il voto non muta la natura della nostra opposizione»

ROMA — Il Senato, sentite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, approva gli intendimenti in esse spresi: si cerca il modo di proseguire il percorso di riconciliazione. Si approva la revisione del Concordato e le trattative con organizzazioni di altre confessioni religiose per il raggiungimento delle previste intese; dà mandato al governo di procedere nel più breve tempo possibile a terminare i negoziati e di portarli a termine tenendo conto delle osservazioni e indicazioni che sono emerse nel corso del dibattito; con questa risoluzione unitaria si riconferma la linea di politica di Palazzo Madama che ha concluso un'intera giornata di discussione sull'ipotesi di accordo per il nuovo Concordato aperto dalle comunicazioni di Bettino Craxi che ha poi ripreso la parola per ripetere le sue intese.

La risoluzione porta la firma del capigruppo del PCI Gerardo Chiaromonte, della DC Antonio Bisaglia, del PSI Fabio Fabbri, del PRI Libero Guarnieri, del PSDI Dante Chiaromonte della Sinistra indipendente Adriano Ossicini, della SVP Peter Brugge. Il voto positivo del gruppo comunista è stato motivato in aula da Edoardo Perna. Un voto — ha detto Perna — che non muta la natura della nostra opposizione. La questione che è davanti al Senato non riguarda né un governo né una legislatura, ma ha un significato più profondo. L'ulteriore fase del negoziato si deve ancora chiarire e attenerci alle scelte delle forze democratiche. Per questo — ha aggiunto Perna — chiediamo sufficiente e chiara informazione e una conoscenza più dettagliata dei punti ancora da definire. Anche se forza di maggioranza, il PRI ha scelto la

strada dell'astensione volendo rimarcare — ha detto Giovanni Malagodi — il coerente rifiuto liberale del Concordato come tale. Il rifiuto di questo suo suo avvenimento, i liberali si sono comunque riconosciuti compiuti. Anche i missini si sono astenuti, mentre il rappresentante radicale non ha partecipato alla votazione.

Che la questione del nuovo Concordato sia di grande delicatezza è confermato anche dal fatto che i senatori della Sinistra indipendente non hanno espresso un voto unanime: metà di essi (Adriano Ossicini, Mario Gozzini, Luigi Andreatta) e l'altra metà ha votato contro (per esempio: Raniero La Valle ed Enzo Enrique Agnelli) e si è astenuto.

Il voto di Perna ha segnalato anche il clima di tensione che agita la maggioranza: il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha parlato per un'ora affiancato dal suo vice Arnaldo Forlani, dal ministro della Difesa, dal ministro della Pubblica Sicurezza, Mario Cossutta, e dal ministro del Lavoro, Spadolini, non ha riservato neppure una riluttante stretta di mano.

E a proposito di repubblicani, il capogruppo Libero Guarnieri, rivendicando qua e là i propri interessi, ha segnalato un pizzico di diffidenza augurandosi che «una nuova bozza concretizzi un accordo nuovo e sostanziale e non semplicemente di facciata».

«Una valutazione positiva» — sulla dichiarazione di Craxi è

Giuseppe F. Mennella

stata espressa dal dc Antonio Bisaglia che ritiene «ormai maturi i tempi per una definitiva soluzione della questione». Anche se è stato Paolo Bufalini, come aveva fatto Paolo Bufalini, a sottolineare il valore storico, politico e religioso del rinnovato patto che Stato e Chiesa si accingono a concludere.

La decisione di Craxi di non sottoporre alle Camere il testo integrale dell'ipotesi d'accordo con la Santa Sede ha suscitato il «dissenso» della protesta dell'indipendente sinistra Mario Cossutta che ha chiesto che si riconosca «i punti generici» affrontati da Craxi nella sua esposizione: la questione degli enti ecclesiastici e le materie rinviate a successive intese. La Cossutta, in occasione della soluzione di Gozzini per la soluzione prospettata in relazione all'insegnamento della religione, Massimo Riva ha sollevato il caso Ior-Ambrosiano: «Sarebbe impensabile — ha detto — che il voto di Craxi, a seguito della decisione di conciliazione dell'accordo sul nuovo Concordato se non si scompri il campo da inammissibili privilegi che possono ledere la sovranità nazionale».

Il voto di Perna ha segnalato anche il clima di tensione che agita la maggioranza: il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha parlato per un'ora affiancato dal suo vice Arnaldo Forlani, dal ministro della Difesa, dal ministro della Pubblica Sicurezza, Mario Cossutta, e dal ministro del Lavoro, Spadolini, non ha riservato neppure una riluttante stretta di mano.

E a proposito di repubblicani, il capogruppo Libero Guarnieri, rivendicando qua e là i propri interessi, ha segnalato un pizzico di diffidenza augurandosi che «una nuova bozza concretizzi un accordo nuovo e sostanziale e non semplicemente di facciata».

«Una valutazione positiva» — sulla dichiarazione di Craxi è

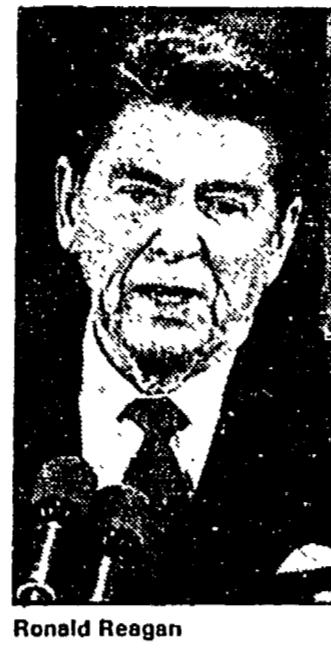
Giuseppe F. Mennella

Illustrati da Craxi al Senato

## Est-Ovest, cenni di movimento

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Si chiama «discorso sullo stato dell'Unità» ed è addirittura un obbligo costituzionale cui ogni presidente deve adempiere alla fine di gennaio, ma l'orazione che Reagan ha pronunciato ieri sera davanti a deputati e senatori riuniti in assemblea comune è stata, in realtà, l'anteprima della recita elettorale che durerà fino al 6 novembre, giorno in cui gli americani saranno chiamati a votare.

Come si addice alla grande prova generale dei conti che il presidente andrà tenendo nel prossimi nove mesi, hanno prevalso i toni positivi e ottimistici. Grazie a Ronald Reagan il mondo ha assistito al «miracolo americano», ha potuto ammirare la vitalità, la fiducia in se stessa e il coraggio di quella nazione giovane che l'America è ancora. L'inflazione è stata domata, l'economia è in crescita, la disoccupazione è calata, la capacità produttiva delle industrie è aumentata, i salari reali sono cresciuti, i tassi di interesse sono diminuiti. In politica estera il mondo comprende sempre più che l'America sta



Ronald Reagan

soluzioni degli anni 80.

Per individuare il senso

pol

Per individuare il senso politico di questo discorso comincia bisogna farsi strada nell'effluvio di retorica auto- celebrativa del presidente, che domenica sera annuncerà ufficialmente la propria candidatura per il secondo mandato. E, come era prevedibile, i punti dolenti sono quelli ben noti: Libano, perché il bilancio del bilancio federale, A-merica Centrale.

Per quanto riguarda la scuola, a

rispetto all'anno precedente.

E inoltre Reagan è favorevole a un emendamento costituzionale che obblighi al pa-

regno.

Per l'America Centrale sa-

rà adottata la medicina suggerita dal dottor Kissinger: altri otto milioni di dollari di aiuti militari per sostenere regimi che altrimenti crollerebbero.

Il deficit del bilancio stata-

mericano resta enorme-

mente alto: 180 miliardi di dollari. Ma comunque nel '84 questo bilancio è dimi-

nuito

stato, solo per gli studi pro-

minari, 150 milioni di dollari.

Plataforma non spaziali ma tradizionalmente eletto-

rali sono state comunque ri-

lanciate anche in questo di-

scorso. Reagan è per il ritorno

al ritorno al ritorno obbligato

re nella scuola, per l'abolizione delle norme che hanno

liberalizzato l'aborto e per la

concessione di crediti a favo-

re delle famiglie che mandano i figli a studiare nelle scuole private.

Il carattere seccamente e-

lettore del discorso è con-

fermato anche dall'abbon-

danza delle indiscrezioni for-

nitte dalla Casa Bianca. Rea-

gan ha infatti parlato quando in Italia i giornali sono già stampati.

Con l'apertura della cam-

pagna elettorale si infittiscono

anche i sondaggi. Ieri è uscito quello del «New York

Times». Reagan batte Mondale per 48 a 32. Mentre la

popolarità di Glenn (il candi-

ato più notoso) è in calo. Ma il dato più interessante è un

altro: la gente apprezza positi-

vamente la condotta della

politica economica, non tan-

to quella della politica estera e la maggioranza degli inter-

pellati vorrebbe il ritiro dei

marines dal Libano. Il 37 per

cento crede che Reagan abbia

fatto abbastanza per cer-

care un accordo con l'URSS ma il 57 per cento sostiene

che dovrebbe fare di più.

Domenica, dal sondaggio

del «Washington Post» risulta-

va che i consensi per Rea-

gan erano il 56 per cento

contro il 38 per cento dei dis-

sensi. Ora il «New York

Times» arriva praticamente a

gli stessi risultati: 57 contro

32. (Il resto, nei due sondaggi,

va agli incerti). Dunque, se Rea-

gan si presentasse ora, vincerrebbe. Ma la campagna

## Energia e sviluppo Perché non sono d'accordo con il prof. Ippolito

L'intervento del prof. Ippolito sull'energia (l'Unità, del 13 gennaio) non è, per significativi aspetti, condivisibile nella sostanza scientifica, ideale, culturale e politica. Già il dato da cui parte — il consumo annuo globale procapite di energia — è indicativo parzialmente senza riferimento al rendimento globale delle trasformazioni, senza cioè una corretta ed obiettiva disaggregazione dei dati energetici (non a caso raramente fatti) che guardi a molto più qualificati indici, come le specificità produttive ed i consumi collettivi.

Divisibile, poi, è l'affermazione di voler fare ragionevolmente di ogni idea e contenuto il sviluppo energetico e quindi i consumi energetici procapite; in tal modo si riproduce la impostazione di fondo, precedente alla crisi del Kippur del '73, di una crescente indefinita dei consumi energetici. Il raddoppio della quantità di energia consumata, allora programmato ogni 10 anni, al pi si sposta a 15 anni senza una vera e propria discussione. Se già oggi, nella condizione di obiettivo esigenza di energia del paese del Terzo e Quarto mondo, l'energia consumata in un anno è pari a quella accumulata sulla Terra in 1 milione di anni, si comprende

no i rischi gravi di simile impostazione, per la pace, per un diverso ordine internazionale, per la salvaguardia della natura, per la qualità della vita.

Il limite di fondo della impostazione di Ippolito, purtroppo presente in parte anche in posizioni del PCI, è di parlare di «futuro della energia», senza subordinarlo al tema fondamentale del «futuro dello sviluppo». Io credo, invece, che oggi sia ancora valida la sfida aperta dalla cultura al positivo aprirsi della cultura del «futuro dello sviluppo».

Il prof. Ippolito, che oggi è ancora valida la sfida aperta dalla cultura al positivo aprirsi della cultura del «futuro dello sviluppo».

della gente del valore insostituibile della qualità dell'ambiente.

Penso ancora alla risposta che si è data alle difficoltà attuative del PEN: la «legge 8» che espropria, a favore del potere centrale del Cipe, le Regioni e gli Enti locali delle decisioni di localizzazioni sul proprio territorio di pesanti insediamenti energetici, in cambio di contributi economici per il danno ecologico subito; e il voto favorevole del PCI comporta significative contraddizioni rispetto alla storica impostazione di pluriennale esigenza di economia economica in Italia. E poiché la stessa energia elettrica nella più ottimistica delle previsioni, va ad attestarsi sul 25% dell'intero monito energetico, si capirebbe, con investimenti di molte decine di migliaia di miliardi, solo un 5%; una montagna di investimenti per portare un topolino di risorse.

Nel suo intervento Ippolito rilancia, in particolare, la scelta nucleare anche se insieme al risparmio e alle fonti rinnovabili. Prezzo che, definita una data quota del bilancio per gli investimenti energetici, spendere 2000+ 3000 miliardi per ogni Centrale nucleare comporta necessariamente destinare solo pochi spiccioli e molte parate al risparmio e alle fonti rinnovabili, ma è pure necessario riconoscere l'accresciuta validità, oggi, dei motivi dell'opposizione alla scelta nucleare. Il primo motivo, in ordine di importanza, riguarda naturalmente la pace.

Nelle centrali nucleari viene prodotto il plutonio, il più tossico degli elementi, il principale combustibile per le bombe nucleari. Pochi, per non dire nessuno, intendono negare il pericolo del nostro Paese, come sono la destinazione seguita dal combustibile irraggiato nelle centrali, a partire da quello prodotto nei reattori del Garigliano, di Latina, di Trino e, oggi, di Caorso. Corretta è, perciò, la domanda: quanto del plutonio il prodotto oggi costituito di bombe? Ippolito implicitamente, a me sembra, da risposta a questa domanda, non dice più del doppio del doppio dell'Italia nel contempo, aggiungo io, è anche il Paese dell'Europa che ha più armi nucleari. Sembra anche logico dedurre che investimenti nel settore nucleare, per molti aspetti, costituiscono una incalzante bisogno di concretizzare la scelta nucleare.

Insignificante particolare che il costo del kWh prodotti negli anni passati nel definitivamente fermo impianto del Garigliano, cresce giorno per giorno per le ingenti spese ancora oggi necessarie.

Infine si parla del lavoro che la costruzione di una centrale nucleare attiverebbe. Tralasciando il cuore vero della questione che riguarda la quantità e la qualità delle attività sostitutive, in energetica ed in altri campi, che potrebbero essere avviate dall'omonima investimenti, ponendo che la domanda esiste progressivamente avanzato del Mezzogiorno interessato allo sviluppo del nucleare? La risposta è, francamente, no; la scelta nucleare è ancora una volta una scelta contro il Mezzogiorno.

Questi sono l'importante dibattito avutosi sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro, gli intollerabili ritardi sulla metallizzazione, il più alto costo energetico pagato dal Mezzogiorno, la sostanziale assenza di interventi sul rinnovabile ed il risparmio, la crescente presa di coscienza del bisogno di considerare l'energia nell'intero senso del suo possibile e concreto contributo alle drammatiche conseguenze degli scambi inquinanti ed il conseguente incalzante bisogno di concretizzare tecnicamente soluzioni da tempo scientificamente possibili: tutti questi elementi pongono chiaramente anche al PCI l'esigenza di ridiscutere punti significativi della propria impostazione sull'energia, su un ampio spazio per un diverso, di quello susseguente dalle forze dominanti, futuro dell'Europa, dello sviluppo, della qualità della vita e del lavoro.

Antonio D'Acuto  
responsabile energetico del Comitato regionale campano PCI; ingegnere Enel; primo firmatario della legge di iniziativa popolare sulla protezione civile ed ambientale in Campania

## PRIMO PIANO / L'ascesa di Franco Piga e il tramonto di Carlo Pesenti

### E i partiti riciclan i «boss» della finanza



**Il nuovo presidente della Consob sembrava uscito di scena un anno fa. Perché il suo nome è stato preferito a quello di Jaeger. Le radici della degenerazione. «I Sindona sono ancora tra noi»**

DC-PSI che il presidente della principale banca italiana era riconfermato nel posto per una intesa extrastituzionale. Ma poi il caso politico è esploso, e ora è in primo piano. Quei modi di operare, certo, non sono nati oggi e non sono estranei alla situazione di fatto esistente da molto tempo in Italia. Ma nelle istituzioni e nello Stato la «forma» è sostanzia: istituzioni e Stato cambiano quando cambia la «forma».

Andiamo alla radice della degenerazione e parliamo pure di Carlo Pesenti, della continuità nel cambiamento di un tipo di rapporti di potere che si definì attorno ai primi anni Cinquanta ed ora dà i suoi frutti più velenosi. Fu allora che strumenti del governo dell'economia, come il prezzo amministrato del cemento o il potere di rompere un monopolio usando le imprese pubbliche raggruppate nell'IRI, furono usati esplicitamente per interessi di partito e personali. Prima, Carlo Pesenti era soltanto Ital cementi. Un oligopolio puntellato dalla politica creò le condizioni, in quegli anni, perché Pesenti potesse acquisire il controllo della seconda compagnia di assicurazione italiana, la RAS, e della Banca Provinciale Lombarda.

C'è una «logica» profonda nella testa dei «grandi elettori»: è la coincidenza fra l'idea di competenza e la capacità di destreggiarsi nel reticolto di rapporti, fra persone e istituzioni, fra gruppi di interessi che si è costituita nei passati trent'anni della vita italiana.

E Piga che ha conosciuto non solo i Sindona e i Rovelli, spariti nei gorghi dei fallimenti, ma quasi tutti quelli che ancora contano. Egli vince ora la corsa alla presidenza della CONSOB su Pier Giusto Jaeger, il candidato dello schieramento che potremmo chiamare di «autonomia e professionalità» per il semplice fatto che da più fiducia una competenza malievable che una ricca di principi e di conoscenze tecniche.

Molta gente ha fatto finita di niente all'annuncio

BPL. Ed è vero che Carlo Pesenti, come del resto tanti altri finanzieri del tempo, va molto a messa e stringe rapporti stretti con gli uomini della finanza cattolica. In quegli anni lo sfruttamento delle relazioni con la Chiesa fu ampio e sfacciato, paragonabile alle lottazioni partitiche di oggi. Fu allora che si cominciò il detto «se vuoi qualcosa a Roma, noleggia un prete...»: ognuno infatti noleggiò chi poté. Ma nel rivisitare i fatti di allora, come oggi, l'errore massimo è di fare di ogni erba un fascio. La nozione «finanza cattolica» ha coperto troppe cose, come si è visto dopo il crollo dell'Ambrosiano: andrebbe ridiscussa, come del resto stanno facendo molti cattolici.

Carlo Pesenti è stato il prototipo di una finanza che sfrutta l'ambiente politico e sociale assumendo, camaleonticamente, i colori che facilitano la sua penetrazione. Gli uomini dei partiti di governo che adesso pensano di maneggiare questi finanzieri meglio di quanto fecero i loro predecessori con Sindona e Calvi, dovrebbero riflettere su quanto dice Guido Rossi avvertendo: «I Sindona sono ancora fra noi». Certo, l'esperienza ha affinato gli strumenti, ha reso tutti guardighi. Si contratta di più su raffinate concessioni fiscali; si utilizzano di più le società ed i conti all'estero. La competizione più stretta, se-

bene a volte coperta dalla procedura legale della lotterizzazione, fra interessi di partito e finanza può risultare però alla fine anche

più pericolosa. Lo stesso tramonto di Pesenti presenta brutti problemi. Passati i 76 anni, in difficoltà ad arginare gli

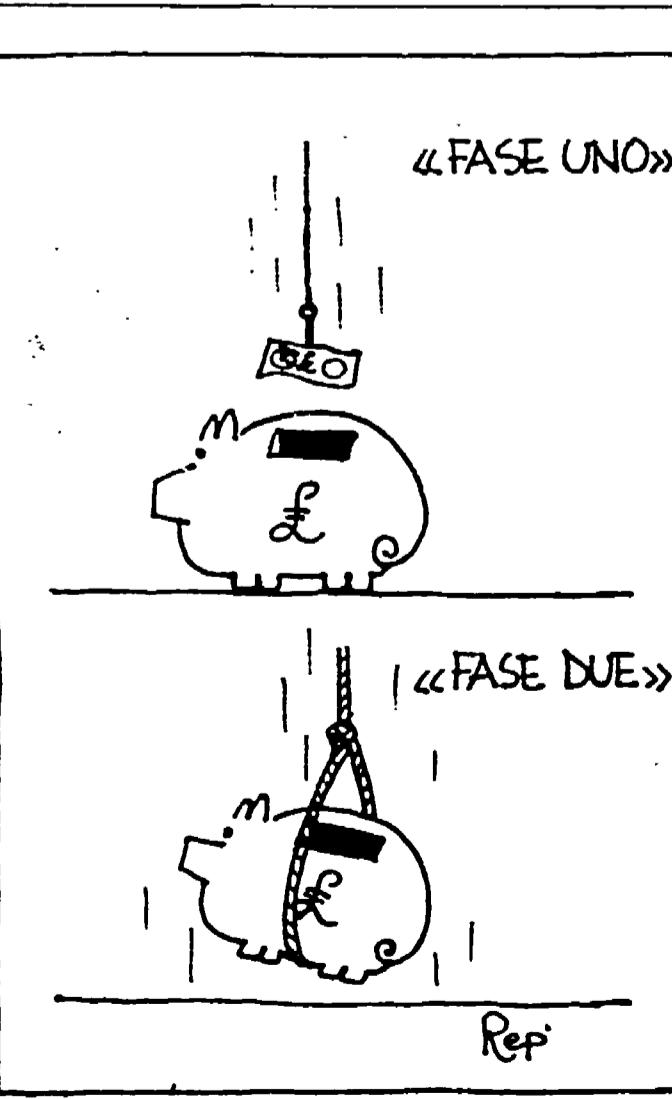
effetti dei fallimenti Ambrosiano-IOR-Bastiogli cui risale parte dei mille miliardi di indebitamento attuale, Pesenti è poco più che un'ombra della vecchia finanza. Lo spazio in cui si gioca, però, è quasi lo stesso di venti o trenta anni fa. È impressionante: oggi come allora l'italimobilare, la società attraverso cui viene comandato il Gruppo Pesenti, e la RAS che ne costituisce la principale diramazione in campo finanziario, sono gestite come una antica bottega. Alle assemblee societarie di questi affari da migliaia di militari si vedono 35-40 persone, i membri del clan.

Per mantenere queste situazioni sono stati usati la politica, la legge, le istituzioni. Chi parla di allargare il mercato azionario, di far acquistare i titoli ai risparmiatori, dovrebbe spiegare come l'ipotesi sia compatibile con questi metodi del grande capitale. I giornali raccontano di lotte borsistiche attorno ai titoli delle società di Pesenti, dimenticando di spiegare che a queste lotte non partecipano, di regola, più di dieci persone. A volte i pacchetti azionari in grado di provocare spostamenti settoriali sono in mano a 3-4 società. E se Agnelli fa sì e no, attraverso i giornali, che non gli interessa più acquistare il controllo della RAS, chi è tenuto a credere? Al controllo della RAS si può arrivare per diverse strade, una esclusa: quella di una effettiva vendita nella pubblica borsa valori.

La politica, quando si tratta dei fatti della grande finanza italiana, diventa spesso commedia. Possiamo vedere così l'Istituto Mobiliare Italiano che finanziaria, al tempo stesso, i talamenti di Pesenti e l'UNICEM di Agnelli, giudicando al duopolio dell'industria cementiera. «Italcementi è un bellissimo gruppo industriale», dicono all'IMI. Altroché. Sappiamo benissimo che una combinazione Toro (Agnelli)-RAS o Italcementi-UNICEM sveglierebbe i cani addormentati di una certa opinione pubblica italiana. Quello che ci permette di credere non è però come distribuiranno la torta fra le élette clientela. Ciò che vorremmo sapere è come si allenta la presa dell'oligarchia finanziaria sulle nostre istituzioni, come si cambia il rapporto tra economia e politica, come contribuisce a creare l'entroso passivo del paese. Questo è quanto contribuisce in modo determinante all'inflazione, la quale erode i redditi fissi e quelli dei piccoli risparmiatori e causa speculazioni e arricchimenti.

La risposta: l'avremo quando la commedia si scioglierà in dramma. Solo una nuova fase di lotte per cambiamenti sostanziali, anche istituzionali, può dare la risposta.

Renzo Stefanelli



Per procurarsi quel danaro il Tesoro ha aumentato via via i tassi d'interesse, portando di vari punti al di sopra del tasso d'inflazione. Ma un'altra conseguenza abnorme è costituita dal fatto che molte società e aziende preferiscono investire in titoli di Stato piuttosto che rischiare in imprese economiche. Ed ecco il fenomeno denunciato dal compagno Reichlin: dell'economia cartacea

## LETTERE ALL'UNITÀ'

### È arrivato il controllo e l'operaio era già ritornato al lavoro...

Cara Unità.

Sono operario della Fiat di Torino da 17 anni. Il 11-12-1983 sono a casa in malattia; riprendo il lavoro il 14 dicembre. Il giorno successivo, alle ore 10,45, ricevo una visita fiscale da parte dell'Usl 68 di Asti. Lo stesso giorno però io ero uscito di casa alle 5 del mattino per cominciare regolarmente a lavorare alle 6 presso la Fiat.

Tornato a casa, ho trovato una cartolina dell'Usl che mi avvertiva dell'avvenuto controllo. La cosa non mi preoccupò perché io lavoravo già da due giorni. Il 12 gennaio però ricevo una raccomandata da parte dell'INPS di Asti che mi comunicava la sospensione della retribuzione non essendo stato trovato a casa durante il controllo. Entro 5 giorni, secondo l'INPS, dovevo giustificare la mia assenza da casa.

Questa richiesta di giustificazione è a mio avviso ingiusta e incomprensibile dal momento che io il 15 dicembre ero al lavoro presso l'azienda. Di questa mia presenza erano state regolarmente avvertite sia la Fiat sia gli enti preposti.

Quello che mi preme denunciare è che le leggi vengono applicate sempre e solo per colpire gli operai. Secondo me, infatti, come tempestivamente la Fiat richiede le visite fiscale, con altrettanta tempestività avrebbe dovuto comunicare agli enti preposti che io avevo regolarmente ripreso la mia attività.

Salvatore VENNIRO  
(Asti)

### Entro che limiti la scuola può considerarsi preparazione allo sport

Cara direttore.

credo sia opportuno non lasciare senza commento un articolo-intervista ad un medico sportivo pubblicato sull'Unità di martedì 12 gennaio.

C'era una serie di dati interessanti riguardanti un aspetto (i traumi) dell'attività sportiva di élite, troppo spesso sottaciuto: ma si chiamava anche in causa a più riprese la responsabilità della scuola.

Ora, a parte l'inerzia del ministero della Pubblica Istruzione nell'affrontare l'inservizio dello sport fra le attività motorie scolastiche, il richiamo in questo caso a «fa» a «suo» non ha per nulla l'obiettivo di preparare gradualmente al gesto che presuppone sforzo e trauma e forse come preparazione al clima agonistico di uno sport specifico. Si perseguitano invece obiettivi educativi e motori di vario tipo, tendenti alla formazione completa della persona, fra i quali c'è anche un normale potenziamento fisiologico e un avviamento allo sport, nel quale l'impegno per il miglioramento del risultato consegue anche alla ricerca e alla verifica del movimento più corretto e preciso.

Inoltre, la vera causa dell'aumento e della precocità dei traumi si può ricavare dalla lettura dell'articolo stesso, ma non viene messa nella chiara evidenza. Dice il medico: «È probabile che insidie fasce sempre più giovani di praticanti e che esige carichi di lavoro sempre maggiori». La responsabilità di questo è della scuola o di dirigenti, genitori e allenatori sensibili solo al successo e al risultato, anche sulla pelle dei giovani?

PAOLO GARBIN  
insegnante di educazione fisica (Padova)

### Due suggerimenti per la vita del PCI

Cara Unità.

vorrei dare due suggerimenti che interessano il Partito.

C'è chi dice che il PCI fa poca opposizione. Alle ripliche di chi elenca le prese di posizione effettuate o citata ciò che ha pubblicato l'Unità, rispondono che loro vorrebbero un PCI più nelle piazze, a raccogliere firme per referendum o per leggi di iniziativa popolare o per petizioni.

Invece solo negli ultimi 40 giorni prima delle elezioni gli elettori si ritrovano in mano uno sproporzionato numero di nostri volontini, libretti, opuscoli, giornali, manifesti, «posteri» ecc. Perché non fare una campagna elettorale austera al massimo, con solo due o tre tipi di pubblicazioni, non impegnare invece i soldi per permettere alle sezioni di fare una campagna elettorale continua con pubblicazioni locali autonome e periodiche?

In ogni caso bisognerebbe chiedere prima alle sezioni quanto materiale servire, e mandare di prestito di quello che esse hanno la possibilità di distribuire e che poi finisce in qualche discarica.

MAURIZIO CASALINI  
(Albisola Superiore - Savona)

### Come l'«economia cartacea» si mangia quella reale

Cara direttore.

il potere della Dc, negli anni del boom, fu realizzato essenzialmente attraverso un assiologismo che causava spese enormi, le quali costituivano al dirottamento di ingenti risorse, dallo sviluppo alle clientele. Si calcola che, se tutte le risorse impiegate per l'assiologismo nel Sud fossero state impiegate per lo sviluppo economico di quelle regioni, queste ultime oggi costituirebbero la California nel nostro Paese.

La fine del boom e l'aumento delle sudette spese hanno contribuito a travolgerci la finanza pubblica. Per far fronte alle spese si preferisce ricorrere, piuttosto che al gettito fiscale, ai prestiti richiesti ai cittadini attraverso i BOT e i CCT, accumulando debiti su debiti e sovrattutto ingentissime risorse allo sviluppo. Si parla di indebitamenti per circa cinquemila miliardi, su cui, ovviamente, gravano enormi interessi passivi che contribuiscono a creare l'entroso passivo del paese. Questo si può contribuire in modo determinante all'inflazione, la quale erode i redditi fissi e quelli dei piccoli risparmiatori e causa speculazioni e arricchimenti.

La risposta: l'avremo quando la commedia si scioglierà in dramma. Solo una nuova fase di lotte per cambiamenti sostanziali, anche istituzionali, può dare la risposta.

Renzo Stefanelli

che si mangia l'economia reale: ecco la variante italiana della crisi generale del capitalismo.

Di fronte a tutto questo una classe dirigente non mediocre, che fosse sensibile agli interessi del Paese, affronterebbe i nodi della crisi attraverso la duplice via della riduzione della spesa clientelare e della lotta all'evasione fiscale, per la riduzione del passivo del bilancio, del coefficiente di inflazione e la creazione di risorse per gli investimenti.

Ma l'attuale classe dirigente non può fare queste cose perché rischierebbe di perdere il proprio consenso elettorale proprio per le classi che oggi beneficiano dell'attuale situazione. E allora preferisce scegliersi quella che crede la via più facile: l'acquisto del lavoro ed alla scala mobile.

ARMANDO BORRELLI  
(Napoli)

### Come si paga?

## Il giudice Falcone a Palermo parla del «nuovo business»: l'Italia invasa dalla cocaina

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Ha fatto i conti in tasca ai grandi trafficanti, comandando e dividendo i vertiginosi profitti dell'eroina, illustrato tutte le rotte di un atlante ancora in parte sconosciuto, fatto riferimento a governi e nazioni che volutamente non collaborano, indicato infine la necessità di un «indirizzo legislativo unico mondiale» per contrastare efficacemente il nuovo business.

Il giudice Falcone, parlando l'altra sera al Rotary Club di Palermo, si è detto convinto che la produzione di cocaina è in netta ascesa e che la mafia avrebbe intenzione — in tempi medi — di moltiplicare quella dell'eroina alle organizzazioni affiliate alla camorra. Ne è spala il fatto che l'Italia è in Europa il primo paese quanto a consumo di cocaina e che, da anni, la camorra americana sta esportando questa tendenza. La diversificazione del mercato troverebbe anche spiegazione nei meccanismi del rideleggio, particolarmente vantaggiosi nei paesi del centro America. Le Bermude e i Caraibi rappresentano un eden per gli investimenti facili: «È un gioco far arrivare i fiumi di denaro e sfido chiunque ad indagare». Basta un telex con destinazione Zurigo o Ginevra per scavalcare le forze caudine delle indagini bancarie

più meticolose.

Il grande opificio resta comunque laggù, in Thailandia, nel triangolo d'oro composto anche da Laos e Birmania, da dove la mortina base, anziché raggiungere gli Stati. Paci-fica punta, come prima tappa, alla Sicilia. Nella giungla, quei «laboratori volanti», che si trasportano quasi con la facilità di uno zaino hanno un fatturato di un chilo di eroina alla settimana e devono essere tantissimi. È vero che in tutto il territorio italiano non se ne sono sequestrati, in media, 50 chili di eroina all'anno.

La «borsa» di Bangkok è un simbografico fedele: chi vuol comprare un chilo di eroina spende 10.000 dollari; lo stesso articolo — in USA — ne costa 250.000. Buone notizie — ha detto Falcone — dal Pakistan, dove da cinque anni la coltivazione del papavero è illegale e le penne per i trasgressori severissime. Non trapela nulla invece dall'Iran di Khomeini e dall'Afghanistan invasa.

Le cifre sono due dati sconfortanti. Gli americani, da soli, assorbono eroina per 65 milioni di dollari (è il disavanzo annuale della nostra bilancia del pagamento), mentre le polizie di mezzo mondo si ritrovano in mano appena il 5% degli stupefacenti comprati e venduti.

Saverio Lodato

## Per i terroristi di «Ordine nero» chiesti 264 anni di carcere

**BOLOGNA** — Dopo tre giorni di requisitoria il procuratore generale Pier Luigi Leoni ha chiesto pesanti condanne per i sedici terroristi di «Ordine nero»: complessivamente 261 anni e 5 mesi di carcere. In primo grado solo cinque imputati furono riconosciuti colpevoli e condannati a pene assai miti, per un totale di soli 15 anni e 2 mesi.

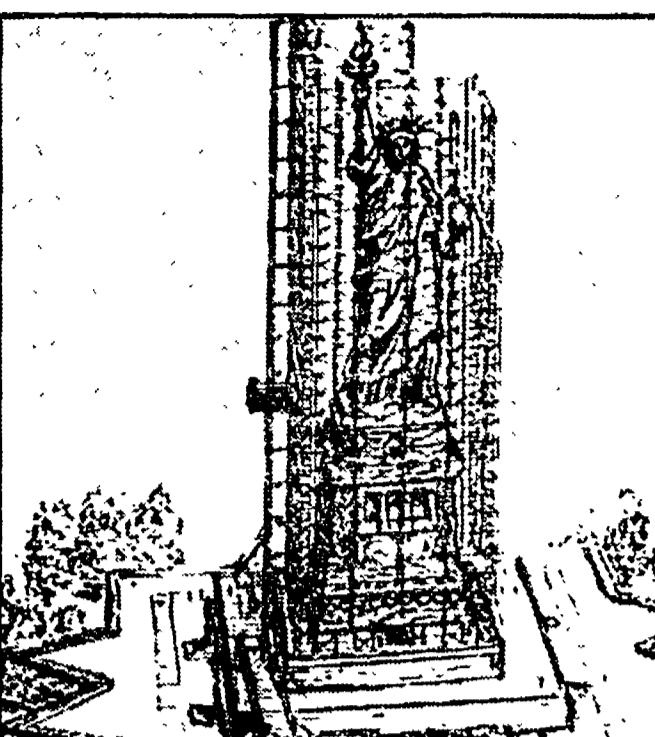
Riabilitando completamente l'impostazione data nel '78 dal giudice della Corte d'Assise, il PG ha riconosciuto la pericolosità del gruppo terroristico, che ha operato per instaurare in Italia un regime dittatoriale e che per raggiungere questo obiettivo non ha esitato a compiere attentati utilizzando ordigni ad alto potenziale.

Il più giovane dei imputati detenuto deve scontare un'altra condanna ed è anche accusato di aver assassinato in carcere Mauro Meninucci, sospettato dai fascisti di avere permesso, con le sue confessioni, la cattura di Mario Tutti.

Poco più di vent'anni sono stati chiesti per gli altri imputati: Batani, Cauchi, Rossi, Benardelli, Bumbaca, Donati, Pratesi, Colombo, Ferri, Di Giovanni, Danielelli e D'Intino. Tre le poste di assoluzione.

I terroristi sono accusati di aver compiuto, dal marzo al luglio del '74, alcuni attentati contro edifici pubblici ed abitazioni private, tutti rivendicati con volantini siglati da «Ordine nero», un gruppo in cui confluiscono esponenti eversivi di estrema destra.

La sentenza è prevista per la prossima settimana, quando saranno terminate le arringhe dei difensori, iniziata ieri.



In gabbia la Statua della Libertà

**NEW YORK** — Probabilmente tra poco sarà questa l'immagine inedita che la Statua della Libertà offrirà di sé, ingabbiata in un'intelaiatura di alluminio di 300 tonnellate. Ne avrà per almeno due anni, il tempo di ripulirsi.

## Colonia, studentessa uccide un docente. Con sé aveva 16 pistole

**COLONIA** — Aveva undici pistole con sé, altre cinque le aveva lasciate in un furgone parcheggiato all'esterno dell'università. Così armata, si è presentata in un'aula dell'Istituto di studi ebraici e, dopo aver urlato la frase «adesso ammazzo tutti», ha estratto una delle pistole e ha fatto fuoco. Un docente, il prof. Herman Griebe, è stato ferito a morte, ferito anche il direttore dell'Istituto, Johann Maier, che era intervenuto per neutralizzarla. La tragedia è avvenuta l'altra sera in un'aula dell'Istituto universitario Martin Buber di Colonia. Protagonista, una giovane donna di 32 anni, della quale la polizia di Colonia ha fornito soltanto il nome e la prima lettera del cognome: Sabine G.. Un gesto, il suo, spiegabile soltanto con la follia, ma feriti mattina l'ufficio della Procura della città tedesca ha reso noto che la donna, sottoposta a perizia psichiatrica, non sarebbe risultata affatto da turbe mentali.

Comunque, recentemente Sabine G. era stata per due volte bocciata agli esami in studi ebraici e più volte si sarebbe lamentata con altri studenti per il fatto che all'Istituto Buber insegnano anche docenti non di religione israelitica, religione alla quale la stessa omicida apparirebbe.

Sabine G. ha studiato all'Istituto Buber, specializzandosi in filosofia e studi ebraici, quindi aveva trovato lavoro in un altro istituto dell'Università di Colonia come archivista.

Il professor Herman Griebe, deceduto ieri mattina in ospedale, dove era stato portato con una profonda ferita alla testa, era uno specialista negli studi sull'antisemitismo e lavorava all'Istituto Buber (intitolato al filosofo Martin Buber) dal 1967.

Candidato al Consiglio dell'Ordine, detenuto all'Ucciardone

## Avvocato palermitano accusato per mafia votato dai colleghi

È il penalista Chiaracane arrestato per collusione con una banda affiliata ai Greco - Scalpore per l'arresto del notaio Chiazzese

Dallo nostro inviato

**CALTANISSETTA** — La notizia rimbalza da Palermo. Ma provoca subito nell'aula della Corte d'Assise di Caltanissetta che sta giudicando i fratelli Greco come i grandi padroni legali dell'avvocato del capoluogo, un candidato ha fatto a sorpresa incetta di suffragi: si tratta di Giuseppe Chiaracane, penalista in carcere da qualche settimana sotto la grave accusa di essere colpito in una «associazione mafiosa» col suo stessi «clienti» della gang mafiosa di Corso del Mille (anch'essi collegati al Greco). Ha avuto ben 124 voti su 800, nonostante che non figurasse nella rosa dei «papabili». E nella prossima tornata, il suo nome avrebbe dovuto essere messo addirittura in ballottaggio con gli altri. Dalla sua cella nel carcere di Termini Imerese, Chiaracane ha fatto però sapere di rinunciare, pur ringraziando i suoi colleghi, al cui gesto viene interpretato come un'azione, senza precedenti, nei confronti dei magistrati che hanno inquisito il professionista.

«Ma come mai è accaduto che l'avvocato partecipasse alle elezioni?», si chiede il PM Di Natale. «La sospensione dall'Ordine professionale è per legge automatica in caso di arresto, persino quando venga concessa la libertà provvisoria. A Palermo, dunque, la Procura dovrà adesso indagare su questa omissione.»

Intanto, il processo Chiaracane continua. L'avvocato Vittorio Mammìa, difensore dell'imputato Enzo Rabito, ha interrotto tante volte l'interrogatorio del suo cliente, da costringere il Presidente a sospendere l'udienza. Pol sarà il difensore del Greco, Lo Presti, a giocare a sorpresa una carta che nelle intenzioni vorrebbe essere clamorosa. Perché il libeccio dei fratelli Greco, in carcere da quasi un anno, non ha ancora fatto nulla, e decisa a decidere la sorte nella vicenda sulle circostanze sospette che hanno consentito per tanto tempo ai potenti boss di rimanere «inafferrabili» uccelli di bosco.

Dichiara il Pubblico Ministero del processo Chiaracane, Renato Di Natale: «Un provvedimento così severo nei confronti del notato fa pensare ad ulteriori accertamenti compiuti a Palermo, anche al di là della nostra originaria segnalazione».

La latitanza d'oro del Greco sarà oggetto, durante il prossimo mese, di una inchiesta piena di scottanti risvolti? Da Palermo arrivano altre notizie, che, seppure non hanno una immediata connessione col processo per la stra-



PALERMO — Francesco Chiazzese, il notaio dei fratelli Greco

Mentre esce di scena un politico latitante

## Cutolo (come un parafulmine?) è accusato del 58º omicidio

Cinque ordini di cattura per l'assassinio del compagno Beneventano, ma scompare dall'inchiesta l'assessore provinciale La Marca (Pds), ricercato da 7 mesi

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — Un altro passo indietro nelle indagini sui legami fra la banda Cutolo ed alcuni esponenti politici di Ottaviano. Il giudice istruttore di Napoli, dottor De Falco Giannone, ha emesso cinque ordini di cattura a carico di quattro persone già in carcere ed una deceduta per l'omicidio del compagno Mimmo Beneventano (omicidio del '83) e per il tentato omicidio del compagno Raffaele La Pietra (agguato avvenuto la sera del 20 maggio 81, in pieno rapimento Cirillo).

Mandante del delitto sarebbe stato Raffaele Cutolo (che raggiunge la non invidiabile vetta di 58 accusi di omicidio) mentre gli esecutori materiali del delitto Beneventano sarebbero stati Gerardo Castellano (deceduto), Angelo Auricchio, Raffaele Polito e Antonio Fontana tutti in carcere. Per l'agguato a La Pietra il mandante resta Cutolo, mentre gli autori materiali dovrebbero essere Davide Sorrentino e Sabato Salvano, due personaggi già in carcere e che compiono sulla scena della banda Cutolo quando la squadra mobile di

velo di inquinamento del comune di Ottaviano, inquinamento del quale si era occupato anche il coraggioso giudice Costaguta nella sua ordinanza del '79. Il quale si era anche scatenato almeno finché nell'incarico del giudice De Falco Giannone questa parte è praticamente sparita e viene sostituita da un altro consigliere della magistratura e ricoperto dalla magistratura.

Ma scompare dalla scena il consigliere ed assessore provinciale del PSDI Salvatore La Marca, che (dal 17 giugno dell'83) è latitante in quanto colpito da un ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo camorristico nell'ambito dell'inchiesta che ha coinvolto anche Enzo Tortora.

In quel grosso rapporto, composto da trecento volumi, nella «biografia» che riguarda l'esponente socialdemocratico però si parla esplicitamente, tra l'altro, degli omicidi Beneventano e dell'agguato a La Pietra e si afferma che La Marca aveva «chiaramente» a che fare con questi due episodi.

I trecento volumi vengono redatti — come si ricorderà — sulla base delle dichiarazioni dei pentiti Barra - Pandico che hanno parlato diffusamente del il-

velo di inquinamento del comune di Ottaviano e dell'omicidio di Mimmo. Il medico comunista la sua attiva non l'aveva incrinato, e fatto ciò con le «camere» calabresi, ma piuttosto a svilire le sue coperture politiche, il malcostume che imperava ad Ottaviano, e si impegnò in questa battaglia civile, che gli stessi carabinieri del Gruppo Napoli II nel rapporto sull'omicidio affermarono che «i mandanti dell'omicidio Beneventano dovevano essere ricercati in ambienti politici locali». Nessuna di queste affermazioni trova riscontro però in questi primi atti giudiziari.

## Bimba «allevata» in Africa dalle scimmie

Dalla nostra redazione

**MODENA** — Mowgli, il «cucciolo d'uomo» uscito dalle pagine di Kipling, esiste davvero. Una bambina di poco più di sette anni che da dieci mesi si trova in un ospedale della Sierra Leone nel cuore della savana. È stato un missionario di Parma, frate Gabrielli, a scoprirla morente, volontaria all'Overseas, un centro di aiuti per il terzo mondo che ha la sua sede in un paesino vicino a Modena: Spilamberto. L'Overseas che da anni interviene in Africa e in particolare nella Sierra Leone sta portando avanti un progetto di sviluppo molto ambizioso di cui però Giovanna non parla. «I grandi

pregettati sono importanti», dice, ma non si occupano degli emarginati: anzi il rischio è che creino nuove forme di emarginazione. In queste zone hanno già dimostrato di non riuscire nemmeno ad immagazzinare il cibo. Accanto al pianerottolo a lungo termine bisogna occuparsi dei piccoli progetti di assistenza, dei milie e quasi che ogni giorno si moltiplicano sotto i nostri occhi». Giovanna Dinazzi si occupa proprio di questo assistenza. Mario Ceruti. Sono loro che hanno prestato i primi soccorsi alla piccola e che hanno iniziato questa difficile opera di recupero.

Quando l'hanno trovata non si reggeva in piedi, era magrissima e denutrita. Allora affondava la testa nel piatto e beveva come farebbe un cucciolo. Ancora adesso emette solo suoni inarticolati e non è abituata all'uso degli arti superiori se non per aggredirsi o per camminare a quattro zampe. L'ipotesi è che sia vissuta con un branco di animali, probabilmente di scimmie e che il suo sviluppo, più lento, non le abbia consentito di raggiungere livelli di autosufficienza.

za: con ogni probabilità sarebbe morta se non l'avesse trovata e soccorsa.

Ma è davvero possibile che si verifichino casi del genere? Lo chiedono al professor Dario Mainardi, docente di etiologia, presso l'Università di Parma. «Casi di

so non esiste nessuna documentazione scientifica. È tuttavia possibile che si verifichino perché i bambini e i giovani animali comportamenti parentali che bloccano l'aggressività. Così la favola di Mowgli, allevato dal branco dei lupi e poi abbandonato e riportato al villaggio degli uomini dal l'orso Baloo e dalla pantera Bagira, sembra davvero una drammatica realtà. Il problema più inquietante è ora l'epilogo della vicenda, la possibilità del reinserimento nei villaggi degli uomini.

Susanna Ripamonti

Commemorato a Trapani il sacrificio di Montalto

## Il procuratore Lumia: «Contro la mafia lo Stato lascia soli i magistrati»

Dallo nostro corrispondente

**TRAPANI** — L'impegno alla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata è stato il tema di fondo che ha caratterizzato la commemorazione di Giangiacomo Ciaccio Montalto, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani ucciso un anno fa dalla mafia.

Nell'aula della Corte d'Assise del nuovo tribunale di Trapani, intitolato al magistrato trapanese ammazzato, questa mattina erano anche gli esponenti più autorevoli della magistratura siciliana, per ricordare questo servitore dello Stato. Accanto ai magistrati, una rappresentanza della commissione parlamentare sul fenomeno mafioso guidata dal presidente Abdon Alinovi; una rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura con il vicepresidente De Carolis; il compagno Luigi Colajanni, segretario del nostro partito in Sicilia; il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia in rappresentanza del governo. E poi ancora una marea di cittadini, di democratici. Oggi non si è messa sotto accusa soltanto la mafia e il suo impero economico conquistato e mantenuto con le stragi e le intimidazioni, ma soprattutto si sono sottolineate le responsabilità politiche che consentono alla mafia di ingigantire e prosperare attenendo non solo alla libertà del singolo ma alle stesse istituzioni democratiche del Paese.

Lo ha fatto per esempio il procuratore della Repubblica di Trapani, Giuseppe Lumia quando ha detto che la mafia si vince isolandola, si vince «recidendo i fini raccordi che la legano al mondo della politica, della burocrazia, dell'economia e della finanza». «Coloro che vollero l'assassinio di

Alla cerimonia grande folla e molti giudici Alinovi: «Il fenomeno mafioso è molto più eversivo di quello terroristico» Una mappa delle nuove bande palermitane consegnata da Patanè ai carabinieri



**PALERMO** — Il corpo del procuratore Giacomo Ciaccio Montalto rientra nell'auto il giorno del mortale agguato mafioso

Giangiacomo Ciaccio Montalto sappiamo che per ogni magistrato che cade molti altri proseguono la sua opera senza lasciarsi sedurre dalle lusinghe e piaegarsi alle minacce. I magistrati, però — ha continuato il dott. Lumia — chiedono di non essere lasciati soli dallo Stato. Lumia ha detto anche che fino a quando la corruzione rimarrà consigliata al sistema, che fino a quando le leve dell'economia e della finanza non saranno in mano a chi ha interessi, la mafia non sarà sconfitta. A questo punto il problema non è più giudiziario, ha ribadito il procuratore della Repubblica di Trapani, o soltanto giudiziario, non si può soltanto risolvere con la mera attività

repressiva, ma per le sue dimensioni e le sue implicazioni diventa un problema politico che coinvolge tutti e impiega l'intera classe dirigente del Paese. Solo con la concorde determinazione di tutti, ha sottolineato il dott. Lumia, si potrà liberare il Paese da mafiosa.

Isolare la mafia così come si isolò il terrorismo può essere una strategia vincente, è stato detto da più parti. Il compagno Alinovi ha puntualizzato le profonde diversità tra mafia e terroristi. «La mafia non è un contropolo nel confronto dello Stato — ha detto Alinovi — non si presenta con la lusinga, con l'esorzione, con la carezza, con la corruzione. La mafia è molto più del terrorismo — ha sottolineato Alinovi — è più eversiva e si serve del terrorismo quando deve colpire uomini forti, intelligenti, veri servitori dello Stato».

Alinovi ha anche detto come la battaglia non investa solo la Sicilia ma anche la Calabria, la Campania e tutto il Paese, e come le responsabilità del crescere di questa nuova eversione mafiosa siano di ordine nazionale.

Nel pomeriggio nel Comune di Valderice, il paesino alle porte di Trapani dove il magistrato venne assassinato, il consiglio comunale, di cui Alinovi è presidente, ha organizzato una manifestazione per commemorare Giangiacomo Ciaccio Montalto.

Sembra accertato: la «Tito Campanella» era faticante e non affidabile

## Tutte le testimonianze concordano: «I marinai vivevano nella paura»

Il procuratore della Repubblica di Savona ha convocato per oggi la figlia del marconista imbarcato sulla nave e che ha ricevuto dal padre una lettera drammatica - Le precarie condizioni del mercantile denunciate in una interrogazione del PCI

GENOVA — Il procuratore della Repubblica di Savona, dr. Bocca, ha convocato per questa mattina alle 9.30 Raffaella Dorati, la figlia ventitreenne del marconista imbarcato sulla «Tito Campanella», la nave dispersa con 24 uomini nel Golfo di Biscaglia e di cui mancano notizie da undici giorni. Raffaella porterà con sé l'ultima lettera del padre, spedita il 28 dicembre da Oxeleund (Svezia) e arrivata a destinazione il 10 gennaio, nella quale Giovanni Dorati denunciava senza mezzi termini lo stato faticante della stazione radio di bordo. Ciò significa che la magistratura ha aperto, o si appresta a farlo, una inchiesta. Troppo testimonianze, ormai, concordano sul fatto che la nave non era affidabile, al punto da far vivere l'equipaggio in uno stato di costante paura. Il motorista Bruno era sbarcato dal «Tito» alla fine di ottobre: «Quella nave era marcia in tutte le parti — ha dichiarato — Lo sapevano tutti ma solo io sono sbucato perché oggi trovare un lavoro non è facile per i marittimi; chi ce l'ha se lo tiene stretto, anche se deve rischiare». Secondo Bruno erano marci i gavoni di prua, al punto che «camminando sopra rischiavamo di sprofondare»; i doppioni erano compiata-

mente incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare



GENOVA — Due membri dell'equipaggio della «Tito Campanella», la nave scomparsa: il comandante, Luigi Specchi, e la moglie, Alba Soligo, primo ufficiale

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

carretta — dice chi ha seguito i lavori a bordo — «Vi abbiamo montato sopra anche un radar e un ecoscandaglio nuovo. Ed è stata visitata dai periti più severi. Si questo tono, dal resto si dipana una lunga nota difensiva, diramata ieri dalla compagnia armatrice «Alframar» di Savona, che respinge «qualsiasi accusa o insinuazione con riguardo sia alle condizioni di navigabilità della «Tito Campanella» sia ad un prossimo ritardo nel segnalare alle competenti autorità il silenzio radio da parte della nave». Dunque, era tutto in ordine? Il marconista, il motorista e tutti gli altri ergono dei visionari: «Cosa vuole? — risponde per via indiretta Giorgio Sedda, del sindacato comandanti e direttori di macchine — Un capitano può essere indotto a far partire la nave anche se le cose non sono in regola perché è sottoposto all'art. 315 del codice della navigazione che lo impone di licenziamento in qualsiasi momento». Gianni Belfiore, paroliere del cantante spagnolo Julio Iglesias che navigò negli anni Sessanta sulla nave scomparsa, ritiene che «il 21 e il 23 gennaio, Ma non sembra che tali intercettazioni radio siano attendibili. Ormai non si nutrono più speranze».

Pierluigi Ghiglini

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare

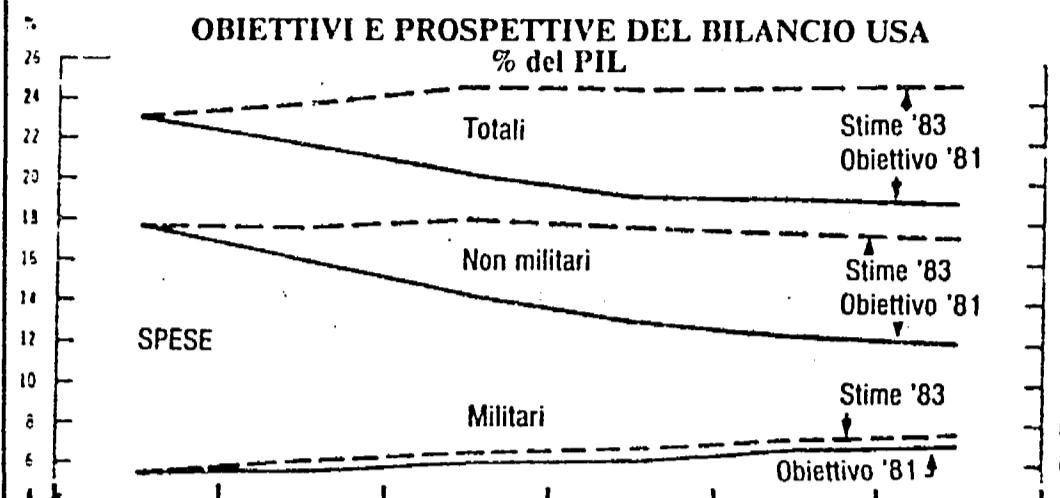
mentre incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alcante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «Sono preoccupato». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «malconcia», un vero «ammasso di ferro». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista sono svariate, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Bocca, sono addirittura aghiecenti: «Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie l'autocallante, il ricevitore sul ponte, il trasmettore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rotolo continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casinò». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni coscienti di gettare nell'angoscia i propri cari solo se si sono ragioni da vendere.

</div



## Gli USA all'Europa: il dollaro è forte perché siamo forti

Conferenza stampa via satellite del segretario al Tesoro Donald Regan - I tassi d'interesse scenderanno, ma non si sa quando



ROMA — Il segretario al Tesoro USA, Donald Regan, ha passato la vita, prima di mettersi in politica, a occuparsi di investimenti e speculazioni; era alla testa della Merrill Lynch, una delle grandi società che manovrano come vogliono masse ingenti di capitali. E anche come ministro dell'Economia egli ragiona da finanziere. Ieri, così, ha spiegato in una conferenza stampa via satellite, ai giornalisti di mezza Europa (Londra, l'Aja, Parigi, Bruxelles, Roma) tutti i successi dell'amministrazione Reagan i quali, poi, possono ridursi a uno

solo, fondamentale: aver rimesso in moto l'economia americana trasformando gli USA nel grande rifugio dei capitali che un tempo vagavano tra i mercati dell'Europa e del Medio Oriente. La chiave di volta di questa operazione è la sopravvalutazione del dollaro — sostengono gli europei. Ma, da buon finanziere, Regan replica: per chi è sopravvalutato? Certo, non per il mercato. Gli stessi paesi europei ne stanno trannei più vantaggi che svantaggi, infatti le loro merci sono diventate competitive e l'interscambio con gli Stati Uniti è in atto.

È vero che si sta discutendo di imporre misure protezionistiche, ma ciò dipende dal fatto che i prodotti CEE sono sussidiati dagli stati, dunque si fa concorrenza sleale.

Gli altri tassi di interesse, che sono alla base della quotazione attuale del dollaro, non soffrono la ripresa europea? Anche qui la risposta di Regan è secca.

Il dollaro è forte non perché si paga un interesse più elevato, ma per altri motivi: perché siamo riusciti a rimettere in moto la crescita, perché siamo riusciti a ridurre l'inflazione, perché abbiamo un governo più forte e più stabile e più potere sullo scacchiere internazionale. Il livello dei tassi d'interesse è questione tutto sommato secondaria: sono alti anche in America Latina, perché allora i capitali non vanno lagù?», replica Regan.

Ma non sta accadendo che la stessa ripresa USA e perfino il deficit del bilancio federale vengano finanziati dall'Europa? Così, non solo vede allontanarsi la prospettiva di agganciare la locomotiva USA, ma il vecchio continente subisce anche una vera e propria fuga degli investimenti verso gli Stati Uniti. Regan lo nega. Il deficit USA lo finanziato i risparmiatori americani. Non sono i francesi i francesi, i tedeschi i tedeschi, i polacchi i polacchi, e se i cattolici debbono investire in America ciò avviene perché essi ritengono che convenga, sia economicamente sia politicamente. E se l'Europa decide di come vorrebbe fare la Francia — di imporre un controllo sui movimenti dei capitali? Ne avrebbe effetti tutto sommato negativi.

L'amministrazione USA farà qualcosa per ridurre il deficit di bilancio? Non quest'anno perché ci sono le elezioni — dice Regan — e, comunque, si dovrà procedere tagliando le spese (tranne quelle militari che restano elevate) e confermando la riduzione delle tasse che ha dato impulso all'economia. In fondo, questo lo diceva anche Keynes: il deficit pubblico favorisce la crescita.

I tassi di interesse scendono? Forse sì, quest'anno, se lo sviluppo si manderà attorno al 4-5%, e l'inflazione non supererà il 4%. Oggi l'interesse all'11% è più alto, vero? Quando? Nessuno può dirlo.

Verrà ridimensionato, quindi, anche il dollaro? Anche se non nessuno può dirlo. Un po' scenderà, non si sa quanto. E, comunque, è meglio essere cauti. In fondo — è l'idea chiave di Regan — il dollaro forte è lo specchio dell'America forte.

s. ci.

## Acciaio: a Bruxelles si decide Ma Andriessen prevede un costante peggioramento «I tagli stabiliti probabilmente non basteranno»

Si riuniscono oggi i ministri dell'Industria dei Dieci per la proroga del regime di crisi - Per il commissario CEE non si possono accogliere le richieste italiane di una quota supplementare di produzione - La stazione di Brescia occupata per due ore da operai siderurgici

### Del nostro corrispondente

BRUXELLES — Un nuovo grido di allarme è partito dalla siderurgia europea. È venuto dalla Commissione CEE alla vigilia della riunione, oggi pomeriggio, del Consiglio dei ministri dell'industria chiamato a prorogare per altri due anni il regime di crisi nel settore dell'acciaio. Il commissario Andriessen ha detto che l'industria siderurgica europea potrebbe essere costretta in un prossimo avvenire a tagli più profondi che i 28 milioni di tonnellate già decisi nel luglio scorso. Secondo Andriessen si assiste ad un continuo peggioramento della situazione del mercato e le prospettive dopo l'85 appaiono peggiori rispetto alle valutazioni fatte sull'anno scaduto. Andriessen ha aggiunto di ritenere che

parecchi governi rispetteranno la data fissata dal 31 gennaio per presentare i loro piani dettagliati di ristrutturazione e di chiusure di impianti ma si troveranno controlli non sufficienti. Le preoccupazioni negli ambienti comunitari per l'andamento del mercato siderurgico sono gravi e reali anche se le dichiarazioni del commissario possono essere strutturalmente pessimistiche. Il proprio segretario della Commissione CEE, il belga André Gobert, ha aggiunto che i ministri fanno resistenza ad accettare per due anni la proroga del regime di crisi e si orientano verso un mandato a breve scadenza di un anno o sei mesi. Soltre, secondo Andriessen, il piano di risanamento che non ci fosse una proroga fino alla fine dell'85 ha detto Andriessen aggiungendo che

una proroga più breve indurrebbe ulteriori sfide sul mercato con nuove colate di prezzi. E quanto, secondo il commissario, sarebbe già avvenuto nel scorso semestre a seguito della decisione presa a luglio dai ministri di prorogare di soli sei mesi il regime di crisi. Sulla possibilità che vengano concesse quote straordinarie alla siderurgia italiana da prelevarsi dalla riserva speciale, Andriessen ha detto che le riserve e troppe, ma per an-

te, la questione è se i governi europei che comunque per avere diritto a quote straordinarie l'Italia avrebbe già dovuto effettuare almeno il 75% delle riduzioni di capacità produttiva che le erano state richieste. I ministri dell'Industria dovrebbero dunque decidere oggi soltanto sulla proroga per due anni dello stato di crisi manifestato e del

sistema instaurato sulla base dell'articolo 55 riguardante le quote di produzione per i settori di lavoro. Il voto sui certificati di accompagnamento e i controlli connessi. Il Consiglio dovrebbe anche esaminare ed approvare le misure sociali proposte dalla Commissione. Si tratta in sostanza di circa 600 miliardi di lire in quattro anni. Ma che alcuni governi (Gran Bretagna e Germania federale in prima linea) intendano ridurre di quasi la metà i controlli di carattere sociale. In questo caso, non è chiaro in che misura la proroga del regime di crisi si porrà un voto che non impedirebbe la proroga ma che avrebbe certamente rilevanza sul piano politico, se anche in questa sede sosterrà la ri-

Arturo Barioli

BRESCIA — 1500 lavoratori di due acciaierie bresciane, la Seta e la Pietra, hanno occupato ieri mattina la stazione ferroviaria per due ore. I lavoratori hanno inteso così protestare contro la ventilata chiusura delle due aziende.

## Alfa, ieri nuovo confronto (teso) sulle sospensioni

MILANO — Ieri, nella sede milanese dell'Intersind, sindacato e Alfa Romeo hanno ripreso a trattare, dopo la decisione unilateralmente dell'azienda di mettere in pratica un massiccio piano di cessione di impianti e di chiavi di fabbrica. Era il primo incontro dopo che a Napoli la FLM e il consiglio di fabbrica di Pomigliano avevano raggiunto un accordo separato per quella fabbrica, dopo le polemiche che a quell'interessa erano seguite e dopo la ripetuta richiesta del sindacato di rinnovare il confronto per le aziende milanesi, maggiormente interessate oggi e nei prossimi mesi a grosse riorganizzazioni della produzione per la messa in lavorazione di nuovi modelli.

L'incontro di ieri è stato prevalentemente «esplorativo». Il clima non era di rottura, almeno a parole, ma non per questo di meno. Mentre nella sede di corso Europa la delegazione sindacale e quella dell'azienda sedevano al tavolo della trattativa, sempre in centro, in piazza Cavour, davanti al Palazzo dei giornali, alcune centinaia di lavoratori manifestavano durante uno dei tanti scioperi organizzati ad Arese e al Portello in queste ultime settimane. Durante la manifestazione un gruppo di delegati ha incontrato il consiglio di fabbrica dell'azienda tipografica SAME e i giornalisti.

All'Intersind il sindacato ri-

badiva le sue posizioni: ritiro della cassa integrazione a zero ore, che oggi colpisce soprattutto gli impiegati; confine dei programmi produttivi anche per l'Alfa Romeo e ritorno quindi alla produzione giornaliera raggiunta prima della riduzione decisa unilateralmente dall'azienda; contrattazione di nuovi strumenti per evitare il ricorso alla cassa integrazione a zero ore (riduzione del lavoro esistente con i contratti di solidarietà), confronto per stabilire i nuovi carichi di lavoro.

L'azienda, che si è dichiarata disposta ad affrontare tutte le sue posizioni, compreso il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. E proprio questa strada, invece, che il sindacato giudica non più praticabile.

Proprio ieri, d'altra parte, altri 100 impiegati catturati a zero ore hanno ottenuto dalla Pretura di Milano (dr. D'Avanzo) la riammissione al lavoro, anche con l'esecuzione di una sentenza.

Le parti torneranno ad incontrarsi il 3 febbraio prossimo.

## La Camera stanzia

## i 5000 miliardi per gli enti PPSS

ROMA — Approvato a maggioranza dalla commissione Bilancio della Camera, ristabilita in sede deliberante, il disegno di legge che per l'anno in corso conferisce ai fondi di dotationi degli enti di gestione delle Partecipazioni pubbliche la somma di 5 mila miliardi. La quale — ricavata dal ricorso alla cassa integrazione a zero ore — è propria questa strada, invece, che il sindacato giudica non più praticabile.

Proprio ieri, d'altra parte, altri 100 impiegati catturati a zero ore hanno ottenuto dalla Pretura di Milano (dr. D'Avanzo) la riammissione al lavoro, anche con l'esecuzione di una sentenza.

Le parti torneranno ad incontrarsi il 3 febbraio prossimo.

La stanzianamento per le imprese pubbliche rende del tutto mistificatoria la campagna propagandistica con la quale alla fine di dicembre si parlò di immediata spendibilità delle risorse. La verità è che alla fine di gennaio 1984 non è ancora spendibile neanche una lira delle risorse del 1983. E deriva anche da questo grave ritardo il disastroso impegno, sulla pubblicazione della G.U. della delibera di ripartizione dei fondi rende del tutto mistificatoria la campagna propagandistica con la quale alla fine di dicembre si parlò di immediata spendibilità delle risorse.

La verità è che alla fine di gennaio 1984 non è ancora spendibile neanche una lira delle risorse del 1983. E deriva anche da questo grave ritardo il disastroso impegno, sulla pubblicazione della G.U. della delibera di ripartizione dei fondi rende del tutto mistificatoria la campagna propagandistica con la quale alla fine di dicembre si parlò di immediata spendibilità delle risorse.

## L'auto corre di nuovo (la Fiat un po' meno)

Eccessivo l'ostentato ottimismo dei dirigenti della casa torinese se si tiene conto della straordinaria quantità di utili che stanno accumulando i colossi americani - I costi sociali della «resurrezione» e i ritardi che ancora restano da colmare

MILANO — Che siano davvero finiti gli anni delle vacche magre per l'industria dell'auto? A scorrere i consuntivi delle maggiori case che operano nelle diverse parti del mondo si riconvive la convinzione che l'83 per molti grandi gruppi automobilistici un anno di svolta, soprattutto sul piano dei profitti. Le giapponesi continuano a guadagnare, l'industria USA ha fatto registrare un profondo boom anche la Fiat, l'italiana, che la tradizionale lettera di credito del presidente, Gianni Agnelli, ha annunciato che quest'anno il bilancio del settore auto tornerà in attivo, dopo quattro esercizi chiusi in rosso. L'utile che sarà distribuito agli azionisti sarà quasi «simbolico», ma tanto basta per dire: «Siamo fuori dal ciclone, il peggio è passato». La Borsa, sensibile alle novità, ha già dato la sua benedizione al nuovo corso della cassa automobilistica torinese, facendo lievitare nei giorni scorsi — quando sono corsse le prime voci sul consuntivo dell'83 — il valore dei titoli della Fiat e della finanziaria degli Agnelli. Come prima, dunque, meglio di prima. Come nelle enigmatische trame di Pirandello, anche per il settore dell'auto, a livello mondiale come nello scenario più ristretto di casa nostra, non tutto ciò che appare non tutto ciò che è.

Sono «peccati» questi spesso commessi assieme alle magioni case automobilistiche europee, ma non per questo meno gravi, soprattutto per le aziende che hanno una forte presenza nel resto d'Europa e poi al resto del mondo resta una costante, anzi viene riconfermata anche oggi dalla maggior cassa automobilistica italiana.

Se si gira l'angolo ci si accorge che non basta affatto accontentarsi di un risultato sia pur positivo come un bilancio che torna ad essere attivo. Negli USA i profitti l'anno scorso sono andati alle stelle. In dodici mesi le tre maggiori case automobilistiche americane, General Motors, Ford e Chrysler, hanno aumentato 6,3 miliardi di dollari i utili, recuperando più di quanto avevano perduto negli ultimi tre esercizi, quando le perdite avevano raggiunto i 5 miliardi di dollari. Il tutto in un mercato in salita — al contrario del nostro italiano — per quanto riguarda le vendite (+17 per cento).

Il tutto è stato conseguito grazie ad enormi costi sociali (almeno 300 mila posti di lavoro soppressi su un milione) e con un rimescolamento profondo dell'apparato produttivo (40 stabilimenti chiusi in pochi anni) e delle alleanze. E questo è un processo che continua, nonostante i successi dell'83.

Bianca Mazzoni

### Brevi

#### Protestano ancora coltivatori bretoni

PARIGHI — Paralizzato anche ieri il traffico ferroviario in Bretagna, nonostante l'intervento della polizia francese. Mitterrand, nel corso del consiglio dei ministri ha dichiarato, in polemica con i promotori della protesta: «far credere al governo francese possa sopprimere da soli i montanti compensativi monetari è una menzogna».

#### Telecomunicazioni: sciopero FLM a febbraio

ROMA — L'agitazione è fissata per il 10 e durerà tre ore. Interessate tutte le aziende italiane del settore. Manifestazioni a Roma, Caserta, L'Aquila, Palermo.

#### Da 6 all'11 febbraio fermo autotrasporto

ROMA — Saranno sospesi tutti i servizi nazionali e internazionali: la decisione è stata presa dal comitato d'intesa delle associazioni di categoria.

#### Niente vagoni letto la notte di mercoledì

ROMA — Uno sciopero di 24 ore data da mezzanotte di mercoledì (fino alla mezzanotte di venerdì) è stato indetto dalla Fiat CGIL e dalla Safla CISL per la rottura delle trattative contrattuali.

#### Rossi cominciato all'Einaudi

ROMA — È Giuseppe Rossi, avvocato inviato a Torino, il commissario straordinario dell'Einaudi. La nomina è stata fatta dal ministro Altissimo, con il consenso del sindacato.

#### ENEL obbligata a trattenute Sinquadri

BOLGNA — La sentenza del pretore del lavoro Stanzani, che ha riconosciuto la rappresentanza del sindacato quadri,

## Calabria, il «caso limite» di un paese in crisi

Il significato dello sciopero del 24 - L'intreccio tra strutture produttive mafiose, assenza di governo e intermediazioni finanziarie

Le polemiche legate all'insediamento della centrale a carbone di Gioia Tauro (ieri Longo ha firmato la delibera CIPE)

La Calabria vuole contribuire a costruire una visione alternativa dello sviluppo nazionale ed un nuovo rapporto tra lo Stato ed il Mezzogiorno: è questo il valore politico dello sciopero regionale del 24. Quella Calabria che combatte contro la mafia, per il lavoro e per il futuro, ha voluto così porre in primo piano i destini di un popolo, il futuro di intere generazioni di giovani che aspirano a nuovi livelli di civiltà e di democrazia. E stata una risposta possente contro la «campagna di orientamento» che le forze di governo hanno voluto fare nel governo Craxi, conducono da tempo sulle cause della crisi e sul costo del lavoro. Si è lanciato così un segnale nuovo al movimento operaio italiano. Proprio dalla Regione più a destra, il Mezzogiorno, viene l'indicazione chiara che non vi può essere una nuova fase di sviluppo del Paese se non si risalta il meccanismo di accumulazione, di governo e di allocazione delle risorse. Altro che i vecchi slogan di cui vagheggiava ieri il giornale della Con-

finistria, a proposito dello sciopero.

Da mesi la discussione sulla delibera CIPE come «caso limite», dentro la crisi ed il suo destino sociale. Dentro questa crisi i comunisti ed altre forze di progresso stanno compiendo una serie di manovre che spesso si intrecciano: la cessione della stesa di influenza delle imprese mafiose nell'assetto sociale e produttivo, l'appalto di impianti e di obiettivi di sviluppo, l'apertura di nuovi mercati per la produzione di energia elettrica, per l'artigianato e la piccola e media industria.

Nelle ultime lotte contro la mafia, contro le distorsioni di chi governa, contro l'attuale meccanismo di accumulazione, che accusa il governo di potere, entro cui trova fine la lotta di classe, non si tratta di tracciare un filo rosso che riaffacci un nuovo meridionalismo. Già che l'accumulazione oggi, in Italia, come ha ricordato Reichlin domenica su «l'Unità», è strizzata dalle rendite e non dai salari, è più che mai impellente la saldatura, nel Sud e nel

resto del paese. La Calabria, contro i comunisti, si è impegnata a fare di più per difendere i diritti dei lavoratori, per





**«Ultime» su Freud da New York**

NEW YORK — Nuovi documenti riguardanti Sigmund Freud, il suo lavoro e i suoi segreti, sono stati divulgati da uno studioso americano, Jeffrey Moussaieff Masson, che li ha fatti vedere al «New York Times». Il quotidiano ha dedicato ieri all'argomento un lungo e dettagliato servizio.

Dai documenti risulta che una «mancanza di coraggio» di Freud ha portato a una teoria della seduzione, detta «teoria della seduzione». Per Masson, che nel 1981 in seguito ad una disputa sull'in-

terpretazione di altri documenti freudiani è stato allontanato dalla associazione degli archivi di Sigmund Freud in cui aveva un incarico di responsabilità, l'abbandono della teoria della seduzione fu «necessaria»: in questo modo Freud poté dedicarsi ad altre «pietre miliarie» dell'analisi, dal complesso di Edipo all'importanza della fantasia e al ruolo dell'inconscio.

Da nuovi documenti risulta anche che Freud, poco prima della morte, aveva avviato nel 1929, circa di avvenire in ogni modo il lavoro di un collega ed avversario, Sandor Ferenczi. Si trattava sostiene Masson, di opinioni non molto dissimili da quelle inizialmente professate da Freud a proposito della seduzione.

**Paganini non uccise mai nessuno**

MOSCA — Niccolò Paganini è rimasto nei documenti storici: questa è la conclusione di una lunga ricerca, protrattasi per tre anni, che ha impegnato due criminologi di Sverdlovsk, sugli Urali, E. Devikov e I. Ischenko. I due studiosi, come riporta il «Tass», hanno dedicato a fede nelle affermazioni del violinista tedesco del secolo scorso, Ludwig Spohr, del romanziere francese Stendhal di altre personalità passate e contemporanee seccate cui Paganini passò quattro anni in carcere per un omicidio.

L'attento studio cui i due criminologi hanno sottoposto i documenti disponibili e sfociato in pratica nell'assoluzione piena del grande violinista e compositore. Nel tre anni di lavoro sul «caso Paganini» Devikov e il suo collega hanno studiato centinaia di fonti sovietiche e straniere. Gradualmente, la ricerca si è ristretta al periodo della vita di Paganini compreso fra il 1801, il 1804, quello appunto menzionato da Spohr e Stendhal nel quale le affermazioni relative alla condanna subita dal violinista.

Alla fine, i criminologi hanno trovato una «prova» che considerano di eccezionale decisiva importanza. Viene da una persona che fu molto vicina a Paganini, un certo Francesco Felti. «Niccolò — ha lasciato scritto il Felti — si innamorò paurosamente di una signora e poiché essa ricambiava il suo sentimento di lei in Toscana. Questa signora sapeva suonare la chitarra e trasmette il suo amore per lei a Paganini che dedicò quasi tre anni della sua vita a suonarlo, alternando l'attività musicale con i lavori agricoli».

«Ma un'altra prova non meno convincente della innocenza del maestro italiano — ha osservato Devikov — sono le opere di lettere scritte da quel periodo. In esse non vi è il minimo indizio di stati d'animo simili alla depressione o al senso di solitudine che ci si aspetterebbe da un recluso ma solo immagini radiose espresse attraverso il violino e la chitarra e resi da grande emozione e dolcezza».



Una scena del «Ronzo delle mosche»

**Di scena** A Roma una novità di Dario D'Ambrosi

**Viaggio nel pianeta delle mosche**

**IL RONZO DELLE MOSCHE** di Dario D'Ambrosi, regia di Thomas Rizzo, scene e luci di Ben Moolhyusen. Interpreti: Lorenzo Alessandri, Lolita Lora, Gianna Garbelli, Rosa Di Brigida, Almerica Schiavo, Stefano Abbati, Dario D'Ambrosi. Roma, Teatro Flaiano.

Il «caso» Biagio Agnes ha soppresso «Sotto a chi tocca», la rubrica in diretta nel programma di Minà: la pietra dello scandalo è stato Mastelloni. E scoppia la polemica



**Il caso** Biagio Agnes ha soppresso «Sotto a chi tocca», la rubrica in diretta nel programma di Minà: la pietra dello scandalo è stato Mastelloni. E scoppia la polemica

**E la Rai «spegne» Blitz**

Così da domenica prossima gli affezionati spettatori di Blitz non potranno più vedere Sotto a chi tocca. Lo ha deciso d'império Biagio Agnes, direttore generale della Rai dopo il «caso» scoppiato domenica scorsa, quando il faccia a faccia tra Leopoldo Mastelloni e il pubblico della Bussoladomani è finito in una spia di riva verbale con bestemmie e parolacce. Ma non è tutto qui: nell'episodio si stanno occupando oltre al consiglio d'amministrazione della Rai anche la magistratura e il Parlamento.

Ma cosa è successo? Mastelloni, stretto dal fuoco di fila di domande personali e scabrose, ha perso le staffe, ha bestemmiato, ha reagito come da una TV non si può fare, invitando vigorosamente quei pubblici a cambiare argomento. La scena di Gianni Minà, non appena ripresa la linea degli studi milanesi di Blitz, in cui ricordava al pubblico che certi incidenti, in un programma in diretta, possono purtroppo accadere, non è servito a calmare gli animi. Anzi, immediata la reazione del vice segretario missino, l'on. Servello, che si è rivolto alla Commissione di vigilanza RAI, e quella del Partito dei Pensionati, che ha messo la cosa in mano ai

giudici. Il senatore democristiano Saverio D'Amelio ha fatto un'interrogazione parlamentare, in cui chiede al governo di promuovere un codice di comportamento per i mass-media e «perché sia vietato l'accesso in TV a certi personaggi».

Alla grave richiesta di censura del senatore da ha fatto eco, ieri, la direzione aziendale della Rai, che ha annunciato di aver promosso un'inchiesta sulle responsabilità (sotto accusa, oltre a Mastelloni, Stella Pende che conduce la rubrica e Gianni Minà, perché non hanno tenuto a freno l'attore napoletano e non hanno fatto subito le loro scuse al pubblico televisivo), e di «sospendere» la trasmissione.

Eppure Mastelloni, subito dopo il «fattaccio», aveva già fatto pubblici che scuse attraverso i giornali «Non era mia intenzione turbare la trasmissione televisiva, pronunciando una frase blasfema: nel mio spettacolo non uso mai questo linguaggio. Una frase infelice che si ritorce contro di me. Non c'è davvero una ricerca di pubblicità a tutti i costi...». Eseguì ufficiali sono giunte da tutti i responsabili della trasmissione, dall'ideatore Giovanni Minoli, ai giornalisti Gianni Minà e Stella Pende.

Eppure adesso, oltre alla magistratura di Lucca che, dietro denuncia, sta visionando la registrazione del programma per rilevarne se vi siano infrazioni al codice penale, anche la Rai è alla ricerca di «responsabilità», e Agnes, in una lettera al direttore di Raidue, Pio De Berti Gambi, afferma: «La gravità dell'episodio richiede una riflessione da estendersi a un problema di carattere più generale che coinvolge l'intero ruolo del servizio pubblico».

Da un «caso», insomma, ne nasce un altro. La FILIS-CGIL, sindacato dello spettacolo, ha inviato un telegiogramma alla direzione RAI di protesta per la sospensione della trasmissione. Giovanni Minoli, responsabile della trasmissione, si augura che la vicenda si risolva nel giro di poche ore o pochi giorni, per poter riprendere la trasmissione già da domenica prossima. «È stato un incidente di percorso» — afferma Minoli. — Ma ora abbiamo tutti fatto le nostre scuse, e non si può dimenticare che ogni settimana la Bussola cambia ospite». L'arrezzata di Minoli nasce anche dal metodo seguito dall'azienda: «Ho appreso la notizia dai giornalisti. E questo mi sembra, come minimo, un metodo improprio».

L'Ufficio di presidenza della RAI, a cui si era rivolto con una lettera di protesta un gruppo di senatori democristiani, membri della Commissione di vigilanza, ha preso in esame l'argomento della sospensione della rubrica di Blitz, mentre Giuseppe Fiori e Andrea Barbato, della Sinistra indipendente, e il repubblicano Dutto e la radicale Aghibetta, si sono dichiarati contrari al provvedimento di Agnes.

Alessandro Cardilli, segretario nazionale aggiunto della FILIS-CGIL, ha dichiarato che l'episodio ha scatenato questa vicenda è senza'altro deprecabile, ma «il tutto par sia già stato chiarito e i responsabili hanno già fatto le loro scuse ai dirigenti RAI. RAI risulta, quindi, incomprensibile la sospensione della trasmissione. Se per caso questa decisione si intende addirittura rivolto a chi è coinvolto nel discorso, il quale, pur di farlo, ha inviato un telegiogramma alla Rai, allora si che si sarebbe un nuovo caso di servizio pubblico». Secondo Cardilli, inoltre, questa decisione grave sarebbe stata presa anche sull'onda di un certo «nervosismo» in casa RAI, in vista del prossimo rinnovo del consiglio d'amministrazione e delle nuove dirigenze.

Silvia Garambois

come un piccolo ma significativo universo di convenzioni, pseudo sociali, nella quale è assolutamente necessario assiearsi: una volta entrati non si può più uscire. Dentro e fuori questo luogo senza tempo, insomma, le costrizioni, le violenze e i «piccoli omicidi» sono assolutamente i medesimi. E alla fine della rappresentazione si è portati a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha avuto voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima libertà. Il «ronzo» è portato a credere che attraverso questo luogo astratto — Dario D'Ambrosi ha voluto mettere in scena un modo reale, estremamente reale, dove ogni singolo è costretto a subire il «ronzo delle mosche», cioè la prepotente intronizzazione delle volontà degli altri nella propria sia pur minima



**Il caso** Riusciremo a liberarci della censura? Lagorio e Martinazzoli, a Roma, dicono che...

## Signor ministro secondo lei che cos'è osceno?

ROMA — «Qui non siamo nemmeno all'esordio, di una guerra di legislatura»: ecco il parere del ministro della Giustizia, Martinazzoli, sul conflitto fra oscurantismo democristiano e solidarietà socialista che alcuni — osserva — già vedono aperto sul fronte censura. Ovvvero sul disegno di riforma che il ministro dello Spettacolo, Lagorio, ha presentato al Consiglio dei Ministri. «Oscuroantismo» (Martinazzoli) e «Solidarietà» (Lagorio) hanno affrontato un faccia a faccia — martedì pomeriggio — nel foyer del Teatro dell'Opera. Iniziativa promossa da un quotidiano romano che ha convocato alle tavole rotonde anche Giampiero Ossello (RAI), Piero Ottone (Retequattro), Emanuele Gollino (giurista che ha difeso in tribunale dagli attacchi della censura registi come Antonioni, Visconti, Pasolini), per finire, un autore in carne e ossa, Carlo Lizzani.



E un consenso che esprime abbastanza bene i molti aspetti dell'annosissimo dibattito sulla censura. Dal confronto, ora, si aspettano due risultati: che Lagorio spieghi, in dettaglio, un disegno che, nelle speranze di molti, dovrebbe farla finita con un passato che, «maccartista» o «sessuofobo», è comunque una vergogna. E che Martinazzoli dica se, in sede di Consiglio, osteggerà o caldeggerà questo disegno. Non si sfugge — va detto — all'impressione che il dibattito sia un'idea ispirata da Lagorio stesso. Ma, visto che ogni tentativo di attaccare la censura sul piano delle leggi — la cronaca lo dimostra — in Italia è destinato ad affondare in una palude oscura, ben venga anche un'opinabile autopubblicità del genere. E speriamo che alla fine di tutto questo non resti solo questa pubblicità. Allora: il comune senso del pudore, illuminato a luci rosse, è destinato a diventare un casus belli fra i partiti al governo? Qualunque sia l'esito, certo che, dopo aver tentato di minimizzare (io, qui, ho solo funzioni da artigiano, da tecnico della legge) Martinazzoli, alla fine, esprimerà il suo dissenso su un punto-chiave: il reato d'osceno.

Spiega dunque Lagorio: «Il consenso politico sull'abolizione della censura amministrativa è un fatto. Pio Baldelli, nella scorsa legislatura, per un progetto analogo raccolse firme a maggioranza (era l'iniziativa che partì dal caso "Querelle", ndr). Il fatto nuovo è che, ora, ci sia un progetto che affronta anche il cambiamento del codice penale e che sia un ministro a proporlo».

Ricordiamo che il complesso istituto della censura è tenuto insieme da tre leggi diverse: l'articolo 21 della Costituzione (che limita la libertà d'espressione in ossequio al buon costume), la legge del '62 (che disciplina le commissioni amministrative, al ministero) e l'art. 528 del codice penale (che punisce l'osceno). Lagorio dice: «Gli adulti italiani, alle soglie del Duemila, sanno da soli cosa vogliono e non vogliono vedere».

Maria Serena Palieri

### Rosotto commissario all'Einaudi

Il ministro dell'Industria, Renato Alliessino, ha nominato a concerto col ministro del Tesoro, Giovanni Goria, l'avvocato Giuseppe Rosotto, commissario straordinario del Gruppo Editoriale Einaudi. Avvocato, cassazionario dal 1955, è esperto in rapporti sociali e commerciali. Si è positivamente occupato di istituzioni aziendali anche editoriali sia in veste professionale, sia assumendo responsabilità dirette con la partecipazione ai consigli di amministrazione.

### I cinesi leggevano la musica

PECHINO — Nel novero delle numerose invenzioni cinesi potrebbe figurare anche quella della notazione musicale. Secondo una scoperta archeologica, uno studioso cinese ha recentemente rinvenuto una partitura che risale a 18 secoli orsono ed essere forse la più antica del mondo. Si tratta di una partitura per pipa, uno strumento simile al flauto già in uso all'epoca della dinastia degli Han orientali (durata fino al terzo secolo dopo Cristo).

MILANO — Si può uscire dal Teatro Nuovo dopo aver visto lo spettacolo *Splendori e miserie di celebri afflire della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla Scala di Milano* con l'impressione soddisfatta di aver finalmente capito una fetta di storia ballettistica italiana sino ad oggi sconosciuta. E, in parte, è davvero così, perché questa «commedia in ballo», creata da Beppe Menegatti e scritta da Domenico De Martino ha un taglio fortemente didascalico e si prodiga per sollecitare, nella coscienza di ballerottani vecchi e futuri, almeno due o tre sacrosanti principi storici come la superiorità della scuola ballettistica italiana del '800, famosa per le sue propensioni espressive, l'importanza delle tradizioni e la difficoltà di diventare veri artisti, in questo caso grandi ballerini, senza una mente agile, un intelletto ricettivo e un'anima di cultura.

Innanzitutto, le intenzioni dello spettacolo sono «buone» e le intuizioni anche argute, visto che si scelta la figura centrale, contrastata e vivacissima, di Claudia Cucchi, danzatrice del secondo Ottocento, per rappresentare tutti gli spunti ideali e morali del racconto. Peccato, però, che queste scivoli in una forma meccanica e troppo sciolte.

Per due ore buone lo spettacolo è inchiodato di fronte ad uno scenario invariabil-

mente uguale a se stesso nonostante le gigantografie illustrate che di volta in volta calano dall'alto per mostrargli, come in una qualsiasi lezione di storia, i volti di alcune protagoniste evocate dalla Cucchi o la faccia del Teatro alla Scala o qualche bozzetto scenografico d'epoca nemmeno così lontano. La regia, per di più, si imposta su una struttura semplicistica e prevedibile sino alla fine: la danza è poco, spesso infagottata in costumi di dubbia raffinatezza ma molto attillati (debole stilista: Nicola Trussardi, sponsor della commedia). E l'insieme, dove predominia la parola su gesto, come la danza classica si può raccontare come una felice storia a lieto fine, prerogativa che non è certamente adatta alla miglior danza ma nemmeno alla peggiore del passato.

L'ormai vecchia Claudia Cucchi, interpretata molto bene dall'attrice Carla Bizzarri che non compare mai in scena, come non compaiono, ricorda mezzo secolo di storia alla Scala. E sofferente e stracciona, finirà nel peggior ospizio milanese perché ha dilapidato stoltamente i suoi soldi e la sua esperienza. Ma intanto scrive un'autobiografia (1994) ricca di felici intuizioni ed evoca una sua vita, dipinta con molte carezze, caratteristica, professionale e umane, le allieve e le compagnie di ballo della sua vita.

Ecco allora, ogni cinque



**Il balletto / A Milano la «commedia in ballo», regista Beppe Menegatti protagonista Carla Fracci**

**L'800  
è stanco  
ma balla  
lo stesso**



A sinistra Carla Fracci e sopra Claudia Cucchi, una ballerina della seconda metà dell'Ottocento

sette dieci minuti, emergere da una porta spencchiante il volto radioso di Carla Fracci sempre estile, diafana e intercambiabile. Ora, la stessa Carla, ovevano, Bizzarri, o l'innocente Amina Boschetto, o la Carolina Rosati, Amalia Ferraris e Virginio Zucchi molto melodrammatica. E la povera Giuseppina Bozzacchi morta appena diciassette anni dopo essere stata la prima interprete di *Coppelia* a Parigi. E ancora Giovanna, prima di diventare la moglie di Martorana e del Ballo Ercolano, Carlotta Brianza trionfante a Pietroburgo, Pierina Legnani e, infine, Carlotta Zambelli coraggiosa, dal mestiere Enrico Ceccetti per ritornare a danzare la vera *Giselle* che in Francia, nella decadenza belli e scettici del secolo scorso, nessuno sa più ricostruire correttamente.

Dalla stessa porta a specchi esse Gheorghe Iancu, partner intercambiabile anche lui di Carla Fracci con la quale danza a pugli sicuro. I passi a due sono scelti con cura filologica (dal *Divertissement delle Stagioni* di Verri all'antico patetico *Fata Flak* di Hertel fino alla *Bella Addormentata e a Giselle*) e l'alto professionalismo della coppia salva, talvolta, la mancanza di spazio come gli incidenti imprevisti (Iancu

Marinella Guatterini

# BIANCO UPIM '84 GRAN RISPARMIO

**90 articoli  
in offerta speciale**

**165 articoli  
scontati fino al  
20%**

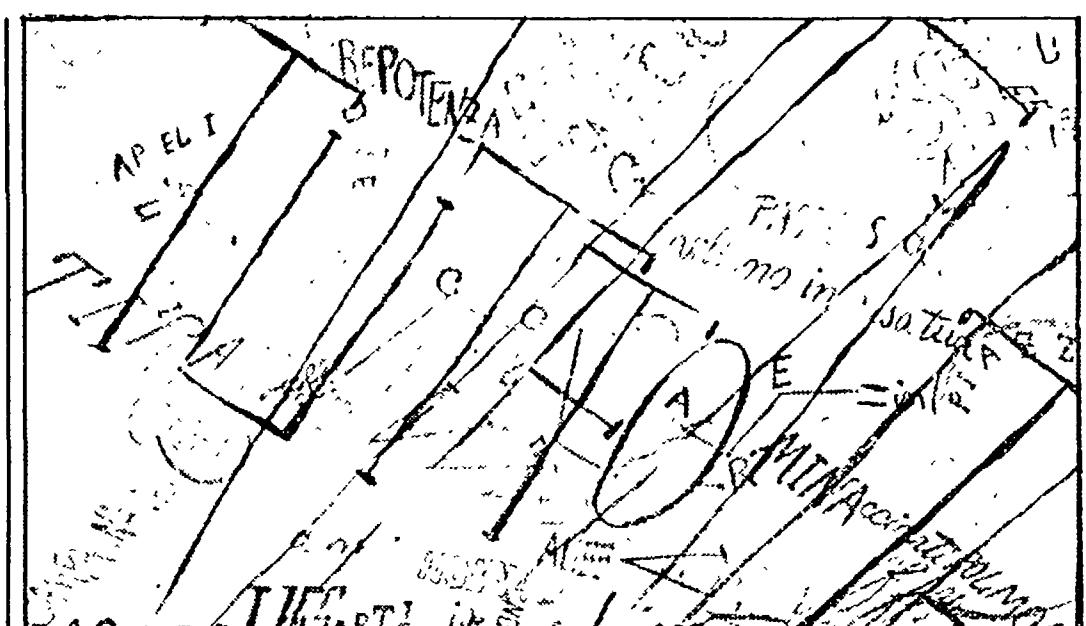
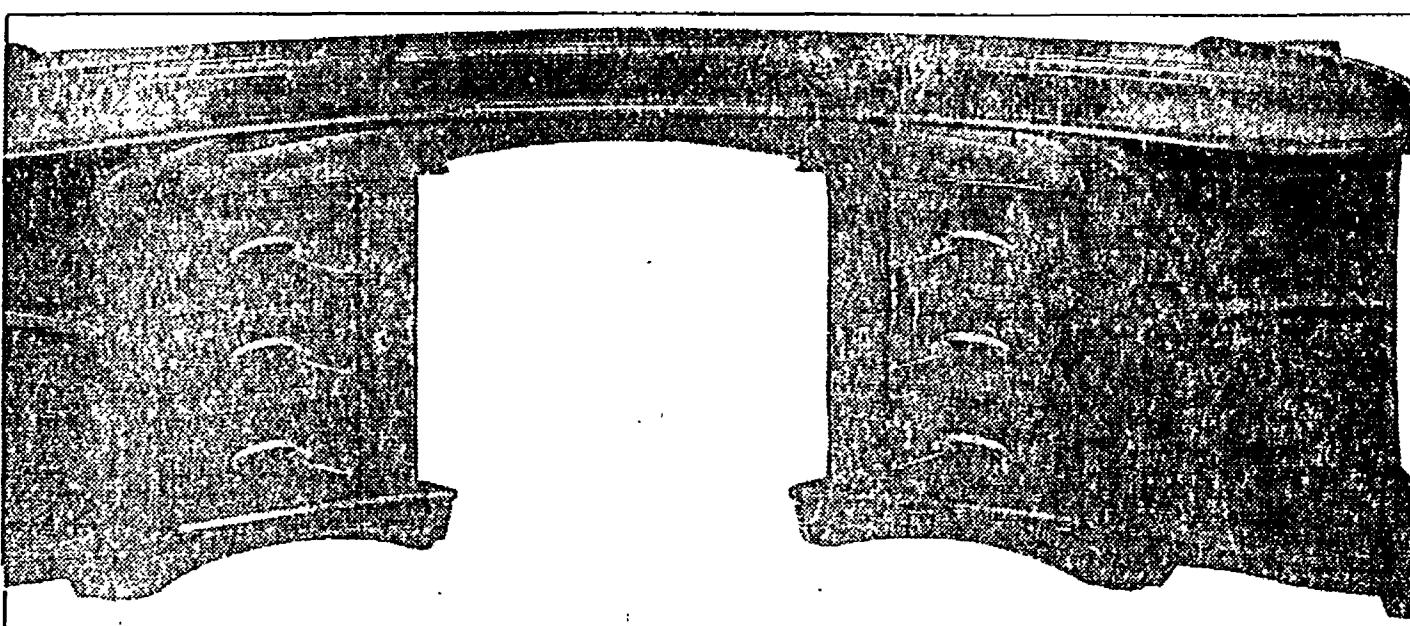
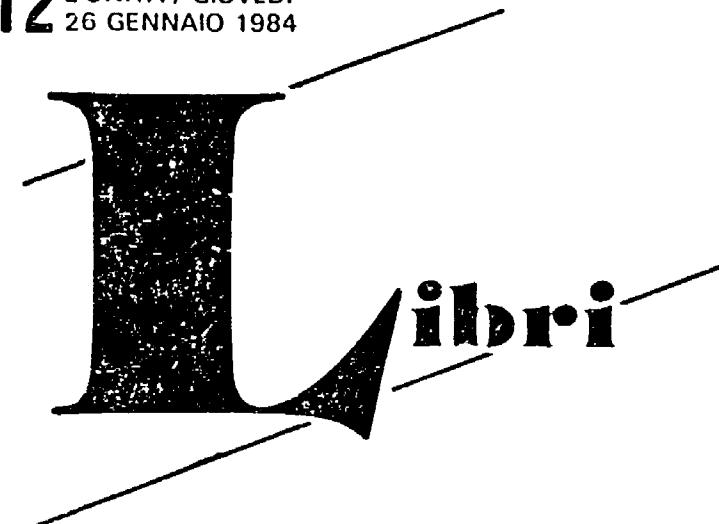
**APRI GLI OCCHI!  
ALLA UPIM CI SONO  
GLI SCONTI VERI!**

**upim**

**IL TUO GRANDE GUARDAROBA.**

Effettuata comunicazione ai sensi della legge N. 80 del 19/3/1980





Una storia del mobile dal Medioevo ad oggi

## Il culto della sedia

GEOFFREY WILLS, DANIELE BARONI, BRUNETTO CHIARELLI, «Il Mobile, storia, progettisti, tipi e stili», Mondadori, pp. 419, L. 70.000.

I successi del design evidentemente hanno attirato l'attenzione degli operatori culturali che degli snob dell'arredamento. Anche il grande pubblico ha subito la stessa attrazione, ma per cause diverse e comunque più complesse. C'è qui una componente psicologica, di nostalgia per le cose del passato, più sicure e definite, che scaturisce direttamente dalle crisi dei nostri tempi. Nel migliore dei casi funziona solo un generico sentimento contaminato da idee confuse sull'estetica del prodotto; raramente entra in causa la ragione o il senso della cosa.

Sull'altro versante floriscono mostre e iniziative editoriali, ricerche e «produzioni colte». Ogni tanto spunta una nuova rivista, o un libro più o meno dedicato all'arredamento e ai mobili in particolare. Improvvolmente, in questo campo, sono apparsi migliaia di esperti, consulenti, di scrittori specializzati in mobilia, che, nonostante la crisi evidente del settore, e i costi delle tipografie, riescono a campare. Ma anche l'editoria più seria e qualificata, sfuggendo un mercato favorevole, non ha perso l'occasione di offrire letture, saggi e ricerche storiche, sempre abbondantemente illustrati, sull'architettura d'interni, o come si dice nell'ambiente, sulla produzione mobiliare.

C'erano pure precedenti illustri, che potevano essere ristampati, come «La storia della vita» e la «Filosofia dell'arredamento» di Mario Fraz, ripubblicati da Adelphi e Longanesi nei primi anni 80. Praz addirittura sosteneva che, «forse più ancora della pittura, della scultura, e perfino dell'architettura, il mobile rivela lo spirito di un'epoca». Poi, l'elenco dei titoli su questa materia si allungava visibilmente confermando quello che dicevano all'inizio a proposito di un crescente e diffuso interesse per l'arredamento. Meritano una citazione, trascrivendo i libri sul design, le ricerche su Horfmann di Baroni e D'Auria per l'Elettra e di Fanelli e Goldoni per Laterza, quella su «Spazio e arredo nella casa popolare» curata da Ottoliani, edita da Angeli, «Casa Thonet» di Massobrio e Portoghesi, «Storia del mobile moderno» di Karl Mang e «Il mobile liberty italiano» di Irene de Gutiér e Maria Paola Malno pubblicati da Laterza. Bisognerebbe aggiungere una ricerca sulla sedia curata da Guenzi, Stoppino e Speranza, alcuni «cataloghi» di particolare valore come «Casa e arredo: progettazione e processi produttivi» a cura di Di Blagio, Landini e Roda e i volumi dedicati a singoli mobili.

Mondadori è arrivato in coda, ma ha sfornato un volume di 2 kg e 150 g, con 420 pagine di grande formato, oltre mille illustrazioni, in buona parte a colori, e un titolo lunghissimo: «Il Mobile, storia, progettisti, tipi e stili». C'è tutto, o quasi tutto, perché anche qui le lacune non mancano, specialmente sotto il profilo storico. Comunque, l'editore non ha fatto eccezione, he perfino mobilitato 3 autori, un esperto di antropiato, Geoffrey Wills, uno storico di design, Daniele Baroni, e un antropologo, Brunetto Chiarelli. Il volume è suddiviso in 5 sezioni, ma sostanzialmente è impegnato sulla seconda, «I grandi progettisti»: in 240 pagine Wills e Baroni, partendo dal carpentiere medievale, ripercorrono, lungo 8 secoli, la vicenda della produzione mobiliare e dell'arredamento puntando sulle biografie e le opere dei più noti artigiani, progettisti, architetti, arredatori, commercianti geniali. Non c'è tempo per gli «artisti», perché in fondo agli autori hanno tracciato un itinerario storico del mobile d'arte, e quindi profili di personaggi che genericamente potrebbero essere qualificati come mecenati. Si tratta di oltre 70 biografie illustrate che svelano puntigliose ricerche, fatti e notizie preziose. Inediti, ampiamente fascinosi, segnati da magnificenza, gusto e senso della decorazione, creatività, sprechi minori di varie epoche.

Fra i «grandi progettisti» troviamo e vediamo, non solo l'opera sfavillante di Boule, di Cresset, Piffetti, o quella con cineserie di Chippendale, o ancora l'elegante fatuità di Riesener, ma anche i mobili dei precursors, dei pionieri e dei maestri del Movimento moderno. Thonet, van de Velde, Galé, Orlitz, Gauth, Hoffmann, Behrens, Wright, Rietveld, Mies van der Rohe, Breuer, Le Corbusier, Aalto, Klint, Eames, E. & Arts and Crafts, gli Shakers, L'Ecole de Nancy, il Bauhaus, il design scandinavo, americano e infine quello

Come l'editoria risponde al rinnovato interesse del grande pubblico per i temi dell'arredamento. Prodotti «firmati» e prodotti d'uso

Italiano. Non si finirebbe più di citare nomi, «arredatori» che hanno lasciato una traccia sicura nella storia dell'arredamento come Adam, Sheraton, Hepplewhite, Piercer e Fontaline, Maggiolini, Morris, Webb, Voysey, Mackintosh; 12 pagine raccolgono immagini e informazioni sui mobili dell'Oriente.

Le altre sezioni invece sono dedicate all'antropologia, ai «tipi» e agli «stili». Ma anche queste pagine, pregevoli sotto molti aspetti, confermano i limiti dell'opera, che mostra troppo il predominio di una ricerca di antropiato a danno di un approfondimento di natura storica. I mutamenti epocali sono appena accennati, e i «grandi protagonisti», compresi quelli dei giorni nostri, restano rinchiusi nella logica del prodotto «firmato», per non dire d'arte, un fatto per lo più fastidioso nell'epoca della più intensa industrializzazione, del suffragio universale e della parità. Pare proprio che il mobile non sia affatto un prodotto d'uso per tutti, e che dal Rinascimento ad oggi nulla di sostanziale sia cambiato: la storia si ritrova solo nelle nobili dimore. Ma qui sorgono questi che neppure il lungo e intenso dibattito del design è riuscito a risolvere. Certo, il libro non è stato scritto per chiarire queste cose: si sia stato pubblicato per rispondere all'autentica attenzione che grande pubblico e intellettuali stanno riservando all'arredamento, al mobile, quello «storico», naturalmente.

Alfredo Pozzi

NELLE FOTO: sopra il titolo, scrivania noce di Henri van de Velde (1898); accanto, una sedia di Charles Rennie Mackintosh (1902).



Il teatro italiano - Vol. V - Il libretto del melodramma dell'Ottocento. Tomo primo. A cura di Cesare Dapino. Introduzione di Folco Portinari. Einaudi, pp. LXX-317, L. 15.000.

Nonostante tutte le spiegazioni di Emma, dopo il recitativo in cui Normanno espone ai suoi signore Ashton i suoi abu-minevoli traffici, Charlie, vedendo il falso anello di fidanzamento destinato a Ingannare Lucia, crederà che si tratta, invece, di un ricordo d'amore inviato da Charlie. A questo modo confessa di non capire i fatti, «la musica muove troppo le parole» (trad. di O. Del Buono, nostro il corso). Il buon Charles Bovary dunque, al contrario della sognante ed irrequieta moglie Emma, potrà a buon diritto essere riconosciuto nella fila dei difensori del libretto per musica, dei sostenitori della sua dignità, se pur minore, di genere letterario, spia di un'etica culturale, e, soprattutto, un gustoso oggetto di lettura di per sé.

La musicologia da sempre, così come chi detesta il melodramma, ha deriso e vilipesi il versi di Roman, Cammarano, Anelli, Bolto ed Adam; ma da qualche anno, rinnovando una non certo debole bibliografia, italiani come Luigi

Baldacci, Mario Lavagetto e Folco Portinari hanno risollevato le sorti della «decima musa» (così la definisce Patrik Smith, autore di una prima storia del libretto, edita da Sansoni nel 1981).

La collana di *Il teatro italiano*, che Guido Davico Bonito dirige per Einaudi, ha pubblicato il primo di una serie di libri che presentano il Settecento, il Settecento e l'Ottocento, il librettistico: curato con eccellenza preclara da Cesare Dapino e introdotto da una ulteriore, decisiva sintesi storica di Portinari (autore, oltre che di vari sparsi interventi, di quel «Parl stiamo...» pubblicato dalla EDT nel 1981, storia del libretto ottocentesco italiano), questo tomo, prima di una prevista terza, raccoglie 8 tra i più validi libretti del periodo trentennale del XIX secolo.

Ecco quindi *L'italiana in Algeri* che nel 1860 scrisse Angelo Anelli, odiatissimo spia di un'etica culturale, e soprattutto musicista, e il *Barbiere di Siviglia* di Cesare Sterbini, edificatore della carica rivoluzionaria dell'originale di Beaumarchais, è tuttavia d'agilità drammaturgica piacevolissima.

Con Felice Romani e le sue *Sonnambula*, *Ellist d'amore* (1830-31) tocchiamo una lingua di squisita fattura, e una fluidità funzionale. Romani, che diceva: «I nostri non è del classico genere», non ne ha di meno. Il suo genere fuorché del cattivo... è indubbiamente con Boito il più grande librettista del nostro Ottocento e leggente lontani dalle melodie di Bellini e Donizetti i suoi melodrammi lo potrà confermare.

Così Cammarano infine e la sua *Lia di Lammermoor* ecco il torvo e tempestoso romanilismo («Imperversate... o turbini... sconvolto / sia l'ordine di natura, e pera il mondo...»), i pugnali e le passioni sanguinose ben note poi attraverso i versi scritti per Giuseppe Verdi dai suoi trionfeggiati poeti.

Daniele A. Martino

NELLA FOTO: Arrigo Boito.

«Decima musa» o letteratura di quart'ordine?

## Quei troppo vilipesi librettisti d'opera

Piacevoli sorprese leggendo i testi del nostro teatro lirico

stica a volte straordinaria nell' *Italia* lo sfruttato esotismo turchesco non ostacola la «folia» antizeta e completa, la più pura Stendhal nella *La Russa* e il *Barbiere di Siviglia* di Cesare Sterbini, edificatore della carica rivoluzionaria dell'originale di Beaumarchais, è tuttavia d'agilità drammaturgica piacevolissima.

Con Felice Romani e le sue *Sonnambula*, *Ellist d'amore* (1830-31) tocchiamo una lingua di squisita fattura, e una fluidità funzionale. Romani, che diceva: «I nostri non è del classico genere», non ne ha di meno. Il suo genere fuorché del cattivo... è indubbiamente con Boito il più grande librettista del nostro Ottocento e leggente lontani dalle melodie di Bellini e Donizetti i suoi melodrammi lo potrà confermare.

Così Cammarano infine e la sua *Lia di Lammermoor* ecco il torvo e tempestoso romanilismo («Imperversate... o turbini... sconvolto / sia l'ordine di natura, e pera il mondo...»), i pugnali e le passioni sanguinose ben note poi attraverso i versi scritti per Giuseppe Verdi dai suoi trionfeggiati poeti.

Oggi la critica si fa diversa-

mentre, come diversamente sono fatti i libri e gli apparati che li producono, come diversamente sono fatti i lettori, diventati «di massa» non per cretistica numerica ma per tipo di cultura. Una cultura che alla parola scritta unisce sempre più inflessibilmente del singolo gioco linguistico caratterizzante un autore, o una sua opera, ma del confronto fra l'uso individuale letterario da un lato e l'immaginario collettivo dall'altro. Un immaginario, si badi bene, che non consiste nella «media» dei parlanti, ma nella continua conflittualità fra tradizioni linguistiche e mutazioni soziali.

Così, se da una parte assi-

stiamo all'individuazione del movimento e da lì vivacità di un uso proprio perché essa è viva, nella stessa di cui notiamo anche che la profondità del testo d'autore dipende in larga misura dalla capacità di lavorare proprio su questo dato. Gli intrecci e le interrelazioni che socialmente risiedono nel linguaggio — anche e soprattutto quello letterario — si rivelano con tutta pienezza nel bellissimo capitolo *Agognioni di lettura*, dove Nencioni si cimenta nel concetto di «intertextualità», e cioè nell'analisi della trasmigrazione anche volontaria, di schemi, di modelli, di altri saggi. Un'osservazione marginale dell'introduzione di Petronio vale però la pena di essere discussa. Si tratta di un passaggio in cui l'autore, abile anche lui, si preoccupa di gli studi strutturalisti, con la linguistica e la semiotica, rimpicciolendo, loro, se non vado errato, di aver prodotto critici come quelli della linguistica e della semiotica, che pretenderebbero (dicono i critici) di risolvere la questione del «bello» in termini di strutture e di scomposizione del testo in parti sempre più piccole non facciano perdere di vista il giudizio di valore, rendendolo asettico, formalmente obiettivo, tutto sommato acritico.

Val la pena, dunque, impostare al lettore, che taluni vogliono convincere essere tanto la linguistica e la semiotica, quanto gli studi di «teoria-letteratura», in forte ribasso, che la ricerca non solo va avanti, ma passa i tempi del pionierismo, di cui si parla in *Agognioni di lettura*.

E' stato, per cominciare, dal notevole volume organizzato da Giuseppe Petronio, che rappresenta qui il secondo sette-

to. Si tratta degli atti del ter-

zo di tre convegni messi in canteria dall'Università di Trieste sul tema della lettera-

ta di massa (un quarto è an-

dato in onda nello scorso otto-

bre). I partecipanti (una trenta-

na) sono studiosi e ricercatori

piuttosto interessati alla

materia (e ricordere i più noti

oltre a Petronio, Giancarlo Ferretti, Achille Magno, Guido Morpurgo-Tagliabue,

Franco Broshi, Vittorio Spina-

zzola, Romano Luperini) E

più o meno tutti impegnati nel

discutere il campo di critica

di fronte al malinteso della

società contemporanea.

Oggi la critica si fa diversa-

mentre, come diversamente sono

sono fatti i libri e gli apparati che li producono, come diversamente sono fatti i lettori, diventati «di massa» non per cretistica numerica ma per tipo di cultura.

Una cultura che alla parola scritta unisce sempre più inflessibilmente del singolo gioco linguistico caratterizzante un autore, o una sua opera, ma del confronto fra l'uso individuale letterario da un lato e l'immaginario collettivo dall'altro.

Un'osservazione marginale dell'introduzione di Petronio vale però la pena di essere discussa.

Si tratta di un passaggio in cui l'autore, abile anche lui, si preoccupa di gli studi strutturalisti, con la linguistica e la semiotica, rimpicciolendo, loro, se non vado errato, di aver prodotto critici come quelli della linguistica e della semiotica, che pretenderebbero (dicono i critici) di risolvere la questione del «bello» in termini di strutture e di scomposizione del testo in parti sempre più piccole non facciano perdere di vista il giudizio di valore, rendendolo asettico, formalmente obiettivo, tutto sommato acritico.

Val la pena, dunque, impostare al lettore, che taluni vogliono convincere essere tanto la linguistica e la semiotica, quanto gli studi di «teoria-letteratura», in forte ribasso, che la ricerca non solo va avanti, ma passa i tempi del pionierismo, di cui si parla in *Agognioni di lettura*.

E' stato, per cominciare, dal notevole volume organizzato da Giuseppe Petronio, che rappresenta qui il secondo sette-

to. Si tratta degli atti del ter-

zo di tre convegni messi in canteria dall'Università di Trieste sul tema della lettera-

ta di massa (un quarto è an-

dato in onda nello scorso otto-

bre). I partecipanti (una trenta-

na) sono studiosi e ricercatori

piuttosto interessati alla

materia (e ricordere i più noti

oltre a Petronio, Giancarlo Ferretti, Achille Magno, Guido Morpurgo-Tagliabue,

Franco Broshi, Vittorio Spina-

zzola, Romano Luperini) E

più o meno tutti impegnati nel

discutere il campo di critica

di fronte al malinteso della

società contemporanea.

Oggi la critica si fa diversa-

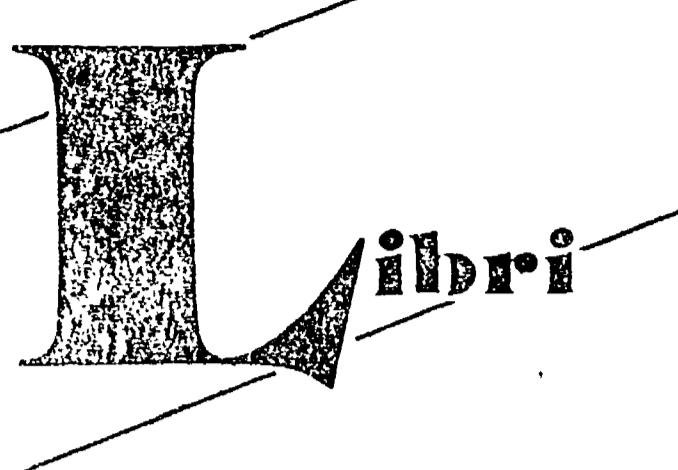
mentre, come diversamente sono

sono fatti i libri e gli apparati che li producono, come diversamente sono fatti i lettori, diventati «di massa» non per cretistica numerica ma per tipo di cultura.

Una cultura che alla parola scritta unisce sempre più inflessibilmente del singolo gioco linguistico caratterizzante un autore, o una sua opera, ma del confronto fra l'uso individuale letterario da un lato e l'immaginario collettivo dall'altro.

Un'osservazione marginale dell'introduzione di Petronio vale però la pena di essere discussa.

Si tratta di un passaggio in cui l'autore, abile anche lui, si



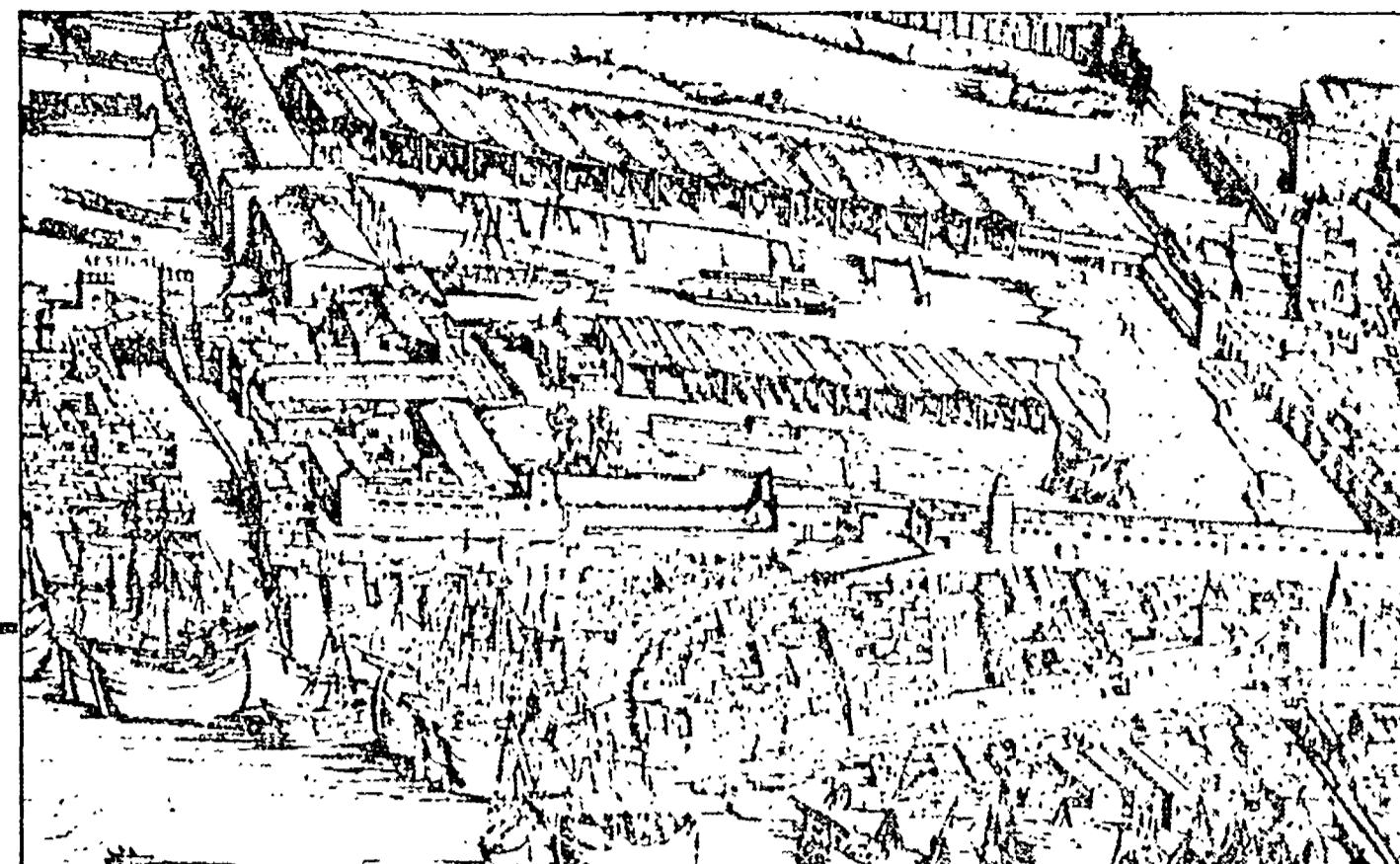
GIORGIO BELLAVITIS. «L'Arsenale di Venezia», Marsilio Editore, pp. 295, L. 18.000.

L'immagine mostra l'Aquila Vallerai, uno splendido vascello con 74 cannoni, che esce nel 1718 sbandierando nella Laguna la mano aperta sorretta da due «cammelli», i grossi galleggiatori in legno da 100 tonnellate, importati dal francia. È il solo modo di superare i bassi fondali di Malamocco per una nave di elevato pescaggio. Emblema della Signoria del mare non è più padrone del suo elemento, dal quale ha tratto per secoli forze ricchezza. Quella Laguna in cui Venezia è naturalmente cresciuta e che è stata polmone dell'organismo urbano e difesa della Repubblica, ora è come un freno che impedisce i suoi movimenti e ne ottiene la splintura vitale. L'Arsenale, pupilla e orgoglio della città-Stato, fatica sempre più a tenere il passo della marina mondiale, a costruire e armare le flotte che avevano fatto di Venezia la dominatrice del Mediterraneo.

Raramente in vicenda di una struttura produttiva si intrecciano e si confrontano, come nel caso dell'Arsenale e di Venezia, con la storia stessa di una città, il suo sviluppo economico e potenza militare, la sua stessa cultura urbana. Bellavitis ripercorre questo intreccio, in metà nudo la trama fino a proporre nuove convincenti ipotesi sulle stesse sue origini. Se è vero che già nel primi decenni dopo il Mille l'audita vitalità dei commerci veneziani si allinea di un gran numero di spese, peraltro dove i mercanti fanno costruire i loro navili («spese. Il canale è diretta appendice a complemento del porto»), è altrettanto vero che il porto veneziano, nato con la decaduta di Costantinopoli, Venezia ha costruito il dominio commerciale del Mediterraneo. E per difenderlo, crea una struttura produttiva statale per dotarsi di navi da guerra. L'Arsenale nasce sulle estreme propaggini orientali della città, laddove chiese e conventi contendono il suolo alle paludi aperte sull'Adriatico.

Forse le radici slache di Venezia affondano proprio nella lotta dei Maggiori Consigli per conseguire l'espansione delle proprietà ecclesiastiche su cui espande il suo arsenale. Come il «protorinascimento» veneziano ha una sua anticapazionale, verso il 1460, nella Porta di terra dell'Arsenale, che abbandona la precedente architettura gotica per una commistione di elementi greco-bizantini i quali simboleggiano con drammaticità il centro di un altro ormai aperto fra Venezia e il nascente Impero Ottomano.

Non c'è grande battaglia navale, non c'è evento storico politico che non si ripercuota immediatamente negli ampliamenti, nelle trasformazioni, in nuove strategie produttive



Splendore e declino dell'Arsenale di Venezia

## L'orgoglio perduto della Signora del mare

adottate dalla Serenissima per adeguare la sua formidabile struttura economico-militare all'impegno dei tempi. E le Darsene sempre più grandi, le costruzioni imponenti e solenni delle Gaglendre e delle Corderie (una «cattedrale» con una navata vertiginosa lunga 316 metri), l'affidamento di opere più modesti ad architetti illustri come il Sansovino, il Da Ponte, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo del congresso lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galatee che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno del tempo l'interesse tutto culturale e umanistico che si manifesta come l'«orgoglio» Fabrizio Rizzoli, testimoniano anche nella loro edilizia decadente cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Essa accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

Il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria e tantomeno, di Venezia nel Stato Italiano unilaterale, costituisce al 1806, valutando l'utilizzo della città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rifacimento dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibbandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né sembra suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

Si indaga anche sui suoi rapporti con Gelli e Ortolani

## Un albergo diventa banca: finisce in carcere l'ex direttore dell'«Eur»

Il direttore generale dell'Ente Eur, l'avvocato Silvano Cibò da tempo destinato all'incarico, è stato arrestato dagli agenti del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza: l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e peculato per distrazione. Il mandato di cattura eseguito dai finanzieri è stato firmato dal giudice istruttore Domenico Nostro che da tempo si sta occupando della gestione dell'istituto.

L'inchiesta nella quale sono coinvolti una decina di persone riguarda la precedente amministrazione dell'Ente Eur prima di essere affidata all'attuale commissario straordinario, l'avvocato Luigi Di Majo. Le indagini sono state svolte esclusivamente dalla Guardia di Finanza che, fino ad oggi, ha sequestrato fascicoli riguardanti l'attività dell'istituto nato all'inizio degli anni quaranta in occasione della «Esposizione 42» che, tra l'altro, non fu mai realizzata.

La magistratura cominciò ad interessarsi alle vicissitudini dell'istituto nella primavera di due anni fa. Allora furono incriminati

nate undici personaggi per alcune irregolarità avvenute nella realizzazione di un grande edificio che invece di diventare un grande albergo, così come voleva il piano regolatore, venne venduto sottobanco a una banca che lo trasformò in una lussuosa sede centrale per i suoi uffici. Nel gruppo degli imputati, fin dall'allora c'era anche l'altro dirigente. Il giudizio si conclude con la piena assoluzione di gran parte di loro. Per l'avvocato Cibò, l'ex commissario straordinario Edoardo Greco e cinque costruttori, invece, si richiesero ulteriori controlli e accertamenti al fine di stabilire con esattezza il ruolo svolto nell'intervento vicenda.

### Attivo sulla casa del PCI regionale

Oggi alle 17 nel teatro della federazione romana, attivo regionale su: «I provvedimenti del governo per la casa». Partecipa il senatore Lucio Libertini, responsabile nazionale settore casa-urbanistica; a.p.m. Ciai responsabile regionale casa.

Gli enti finirono quindi sul tavolo del pubblico ministero Giancarlo Armati che ha formalizzato l'inchiesta. Dal canto suo il giudice Nostro ha deciso di verificare la gestione dell'Ente soppresso sei anni fa dal presidente della Repubblica con un decreto che però non è stato registrato alla Corte dei Conti. Si indaga su questo ma anche sui presunti rapporti intercorsi tra la precedente amministrazione e l'avvocato Umberto Ortolani, braccio destro del capo della loggia P2 Lucio Gelli.

Nel corso dell'istruttoria l'accusa ha sollecitato accurati controlli sulla mancata liquidazione dell'Ente Eur, visto che era stato dichiarato inutile. Gli accertamenti riguardano ancora la cessione di aree a ministeri, l'affitto di immobili a «prezzi politici» e di spazi distolti dalla loro originaria destinazione di suolo pubblico e di scuole.

Al vaglio del giudice per ora sono passati numerosi episodi di appalti offerti sempre alle stesse ditte e la creazione di cooperative edilizie e villini sorti dall'oggi ai domani su terreni di proprietà dell'ente. Un'ipotesi — dicevamo —

### 4 miliardi dal Comune per restaurare otto ville monumentali

Sono otto le ville, tra le più importanti della città, che saranno sottoposte a radicali interventi di manutenzione straordinaria, per una spesa complessiva di circa quattro miliardi. Lo ha deciso ieri il consiglio comunale approvando a larghissima maggioranza due delibere comprendenti otto lotti di lavori, che saranno eseguiti con appalto con licitazione privata.

L'iniziativa, promossa dall'assessore Luigi Celeste Anziani, interessa villa Scipione, villa Lazzaroni, villa Pamphili, villa Sciarra, villa Borghese, villa Celimontana, villa Leopardi, villa Mazzanti. La manifestazione ha approvato poi un progetto per la realizzazione a parco pubblico attrezzato di un'area vicina a piazza Benedetto Brin. La spesa complessiva di quest'ultima opera, sarà di L. 789.564.000.

• Sabato prossimo al quartiere Monti del Pecoraro, il Comitato della pace (costituito da Pci, Dc, Psdi, Psdi, Ps, cattolici e scout) ha organizzato un corteo con fiaccolata, al quale partecipa Piero Pratesi. Alla manifestazione ha aderito il consiglio della V circoscrizione.

Per qualche ora la polizia ha creduto di essere sulle tracce dell'assassino di Kathy Skerl, la ragazza trovata uccisa in una vigna di Grottaferrata. Ha cercato un «signore» con il quale la giovane avrebbe avuto una relazione qualche mese fa. Ha lavorato intorno a questo ipotesi. La giovane, che sarebbe stata una ragazza dispetchiosa, descritta da tutti come una ragazza molto giudiziaria, con la testa sulle spalle e tutt'altro che imprudente, difficilmente avrebbe chiesto l'autostop al primo automobilista di passaggio, in quella zona, in quell'ora della sera. Se è salita su una macchina deve averlo fatto in ragione veduta. Magari perché aveva un appuntamento o perché qualcuno che conosceva bene l'ha incontrata per caso e l'ha invitata a salire.

La ragazza si sarebbe fidata: non aveva nulla da temere. E invece il «signore» del passaggio, l'avrebbe portata in un luogo di morte. Qualcuno ha parlato di una festa in una villa fuori Roma: uno di quei party poco raccomandabili, assai diversi dalle festicciole innocenti tra amici a cui — dicono familiari e conoscenti — Kathy partecipava. La ragazza si sarebbe prima stupita, poi avrebbe tentato di prendere il largo, magari perché scettica. Sia all'accompagnatore non sarebbe piaciuto questo atteggiamento, questo rifiuto e avrebbe deciso di vendicarsi. In che modo orrendo lo hanno scritto i giornali in questi giorni. Un'ipotesi — dicevamo —

tutt'altro che peregrina, suffragata, oltre tout, da una serie di testimonianze dei compagni della giovane uccisa. In questi giorni hanno cercato negli anfratti della loro memoria, si sono sforzati di ricordare fatti, episodi, luoghi, circostanze appartenenti al mondo di Kathy. Non si è rammentato di una «conoscenza» di Kathy. Qualche mese fa, la primavera dell'anno passato, la ragazza avrebbe frequentato per un certo periodo un ragazzo più grande di lei, forse

un uomo anziano. Lo stesso giorno, lo stesso giorno, si è riapparso all'improvviso in quella sera tragica? Non era da escludere. Gli amici di Kathy ne hanno parlato alla polizia. La pista è stata imboccata. L'uomo è stato rintracciato ieri pomeriggio dopo lunghe ricerche. E stata individuata anche la casa di Grottaferrata dove, in un primo momento, sembrava che fosse stata portata la ragazza. Ma la pista si è rivelata subi-

to fallata. Il proprietario e gli altri partecipanti ad un'innocua riunione tra amici sono stati interrogati, ma tutti quanti hanno smentito nel modo più assoluto: «Sì è trattato di una normale riunione conviviale — hanno detto — non conosciamo affatto Caterina Skerl». Siamo di nuovo punto e doppaccio. Il mistero torna fitto. Gli inquirenti tornano ad allargare le braccia e c'è qualche punta di pessimismo più: anche la traccia che a prima vista sembrava la più plausibile e che avrebbe condotto all'arresto dell'assassino in poche ore, si è dimostrata inconsistente. A questo punto le indagini tornano nelle nebbie. E tornano tutti gli interrogativi che da momento a momento si scoprano: gli inquirenti. C'è un vuoto di molti ore da aprire: che cosa ha fatto Kathy dal momento in cui è uscita dalla festicciola in casa di amici sabato pomeriggio a quando è stata ritrovata massacrata e strangolata in una vigna a Grottaferrata? Aveva un appuntamento con l'amica del cuore, insieme dovevano andare al Termenella per una domenica sulla neve. Ma la ragazza ha atteso l'arrivo di Kathy. Dopo alcune ore è stato dato l'allarme e si è messa in moto la macchina delle ricerche: a Grottaferrata la strada è stata scoperta.

Intanto ieri, per centinaia di giovani uomini stretti intorno a familiari, si è svolto lo straziante rito funebre. Dall'obitorio, dove era stata composta dentro una bara tutta bianca, coperta da migliaia di fiori, la salma di Kathy Skerl è stata trasportata nella chiesa dell'Immacolata al Tiburtino. A porgerne una parola di conforto all'attore, il fratello e la nonna è stato l'arcivescovo aggiunto di religione di Kathy. «Voglio ricordarla sempre così — ha detto il sacerdote — una ragazza intelligente, vivace, piccola ma piena di vita e con il coraggio delle sue idee».

«Sublacense», in tribunale una storia vecchia di 9 anni

## Costruirono la «strada della morte» Sette imputati di disastro colposo

A giudizio l'ex direttore dell'Anas e l'impresa che effettuò i lavori tra Subiaco e Carsoli - In nove mesi, quindici incidenti con due morti - Il manto stradale «era pericoloso per la circolazione e si scivolava»

### Handicap - Mostra alla Provincia

## Quelle barriere simbolo dell'esclusione

L'immagine è nota e, giustamente, è stata posta su di un grande cartellone al centro della mostra sulle barriere architettoniche che si è aperta ieri nella sede della Provincia, a Palazzo Valentini. È l'enorme, ripida e bianchissima scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma.

La domanda viene spontanea: ma come farà mai un handicappato a salire fin lassù? Potrebbe apparire retorica, ma la sensazione che fa colpo al visitatore è quella dell'esclusione dell'handicappato dalla cultura. Un concetto giustamente sottolineato dall'assessore provinciale ai servizi sociali Giuseppe Tardini nel presentare la mostra: «Il concetto di gravità dell'handicap — ha detto Tardini — subisce una radicale trasformazione se ci si pone in una dimensione positiva di stimolo e potenziamento di tutte le residue capacità del soggetto». E questa spinta si può ottenere soltanto realizzando concretamente l'inserimento dell'handicappato in tutti i momenti di vita comunitaria.

Uno degli obiettivi primari, quindi, diventa senza dubbio l'abbattimento delle barriere architettoniche, cioè di quegli impedimenti che si frappongono al comodo uso di una qualsiasi struttura pubblica da parte dell'handicappato. Si realizza in questo modo una premessa indispensabile ad ogni altro aspetto dell'integrazione (scolastica, culturale, lavorativa, sociale, ecc.). La foto della ripida scalinata della Facoltà di Lettere, dunque, perde ogni aspetto di retorica.

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la popolazione handicappata nel mondo si aggira sui 400 milioni di individui, dei quali decine di migliaia in Italia. Nel nostro Paese nascono circa 20 mila handicappati ogni anno. Cosa si pensi di fare per loro? Poco, denuncia la Provincia con questa messa. E ben poco è stato fatto per quelli che ci sono già. Gli autobus, i treni, i taxi, le automobili, i marciapiedi, gli edifici pubblici, scuole, chiese, teatri e cinema sono per i soggetti solo poi «normali», malgrado una legge del '78 indicata come «adattata».

«Con la mostra, quindi, si poniamo il compito di informare, sensibilizzare i cittadini, ma in primis luoghi le forze politiche — ha affermato l'assessore Tardini. Finché non si realizza una precisa programmazione il problema non si risolve. Ed ogni decisione deve essere presa con il diretto coinvolgimento degli stessi handicappati».

L'amministrazione provinciale alcune proposte le ha avanzate e ieri sono state illustrate dall'assessore: organizzazione sul territorio della provincia di una rete di servizi relativi al trasporto per attività scolastiche, lavorative e di tempo libero. Incentivazione alla formazione di associazioni cooperative. Sostegno e azione di stimolo presso i comuni perché siano svolti lavori di modifica per abbattere le barriere architettoniche. Attuazione dei progetti finalizzati con la Regione Lazio per l'abbattimento delle barriere negli edifici pubblici regionali e provinciali.

• Oggi si conclude il ciclo di conferenze sul problema delle etnie a Roma. Ultimo dibattito sulla «città chiusa: servizi, casa, lavoro, con Veteri, Nicolini, l'ufficio provinciale del lavoro e la Questura. Alle 17,15, alla stazione, via Giolitti 30.

Quindici incidenti stradali, due morti, una sequela di denunce, esposti. Ed ora — dopo ben nove anni — siedono sul banco degli imputati i presunti responsabili della costruzione della «strada della morte», la SS 411 Sublacense: quattro imprenditori di trasporti, un tecnico, un architetto, un corteo di 75 dell'ANAS ad una impresa privata, accusata di aver «installato... un manto stradale pericoloso per la circolazione stradale, per la sua mancata corrispondenza ai requisiti prescritti». Nell'ordinanza di rinvio a giudizio contro sette persone, il giudice scrive senza mezzi termini che è stato «cagionato un disastro». E che «esse devono rispondere anche della morte di due persone, vittime di uno dei tanti incidenti».

Tutto comincia nel lontano '75. Il direttore del comitato dell'Anas del Lazio, Giuseppe Ferrante, il direttore dei lavori Pierluigi Astolfi e il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituiti da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendenti alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

tesa per il 12 febbraio. La scontro è inevitabile. La 127 s'incastra sotto il perimetro ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendente alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

tesa per il 12 febbraio. La scontro è inevitabile. La 127 s'incastra sotto il perimetro ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendente alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

tesa per il 12 febbraio. La scontro è inevitabile. La 127 s'incastra sotto il perimetro ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendente alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

tesa per il 12 febbraio. La scontro è inevitabile. La 127 s'incastra sotto il perimetro ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendente alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

tesa per il 12 febbraio. La scontro è inevitabile. La 127 s'incastra sotto il perimetro ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fatteschi e Mario Luciani), sovrintendente alla costruzione della strada della Sublacense, finanziata dalla Provincia, hanno fatto Subiaco ed Arco Felice e Tommaso Mambrini, titolari dell'omonima ditta, e seguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nove mesi, sono scattate le prime denunce di pericolosità. Il 26 gennaio, la dottorina Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, il giudice scrive: «In nove mesi, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è at-

### Continuano le manovre per lo smantellamento dell'azienda

## «Appia»: chiare... torbide acque

Un sospetto iter fallimentare - Regione e governo non si muovono, restano alla finestra

Si fanno sempre più torbide le acque della sorgente Appia. A cinque anni di distanza dai primi segnali di crisi la sottostante strada del banchetto, superstrada, sembra vicina all'apocalittico epilogo. Il 14 gennaio scorso, come un sognante inviato dal Tribunale di Roma ha omologato il concordato preventivo con la società pubblica ma tutto ciò che è legato allo sfruttamento della falda acquifera e vincolato al concetto di pubblica utilità.

La Camera del Lavoro Rossella Nisi ha ricordato le carenze idrogeologiche passate nelle scorse settimane della Prefettura: «Ha riportato alla sua incarico del presidente del Consiglio, il rischio maggiore e che si arriva ad una perdita per pezzo liberando così l'area per dare nuovi spazi alla speculazione edilizia. Questo il nero quadro ma ancora più fosca e inquinata è la cornice costruita ieri in una conferenza stampa

della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e della Federazione alimentari. Innanzitutto l'azienda mette in vendita qualcosa che non gli appartiene: il detto «iter fallimentare». La legge, se neanche la legge procedere che ha portato al concordato preventivo è una sorta di intruglio. La radice della falda acquifera e vincolata al concetto di pubblica utilità».

La Camera del Lavoro Rossella Nisi ha ricordato le carenze idrogeologiche passate nelle scorse settimane della Prefettura: «Ha riportato alla sua incarico del presidente del Consiglio, il rischio maggiore e che si arriva ad una perdita per pezzo liberando così l'area per dare nuovi spazi alla speculazione edilizia. Questo il nero quadro ma ancora più fosca e inquinata è la cornice costruita ieri in una conferenza stampa

favore della società Appia (all'epoca SANIA) sempre con la clausola della utilità pubblica. Non solo per la società Appia le feste sono state messe in moto, ma per tutti gli altri che hanno avuto a che fare con la sorgente dell'acqua minere e di proprietà privata. La copertura è stata accettata per solo un 42,8%. Questa percentuale poi è addirittura saltata quando all'assemblea dei creditori qualcuno si è alzato dicendo: «I debiti sono stati accettati per 100%».

«Una sentenza della corte di Cassazione, nel primo caso, ha stabilito che la copertura deve essere di 100%», ha aggiunto il presidente della Camera del Lavoro. «In questo caso, la sentenza della corte di Cassazione, nel primo caso, ha stabilito che la copertura deve essere di 100%», ha aggiunto il presidente della Camera del Lavoro. «In questo caso, la sentenza della corte di Cassazione, nel primo caso, ha stabilito che la copertura deve essere di 100%», ha aggiunto il presidente della Camera del Lavoro. «In questo caso, la sentenza della corte di Cassazione, nel primo caso, ha stabilito che la copertura deve essere di 100%», ha aggiunto il presidente della Camera del Lavoro. «In questo caso, la sentenza della corte di Cassazione, nel primo caso, ha stabilito che la copertura deve essere di 100%», ha aggiunto il presidente della Camera del Lavoro.

## I segretari di PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP discutono sulla giunta

**Temà:** la giunta di sinistra in Campidoglio. Tra un anno e mezzo si farà il voto. Secondo voi, quali è lo stato di salute e quali sono le prospettive?

**ZAVARONI** — Ha ancora molte potenzialità. Ma devo anche dire che, in qualche occasione, ha marcato il passo in per-

so i connotati di «aggressività» e «capacità di direzione» dimostrati da questa coalizione di sinistra.

Il voto dell'85, non socialdemocra-

tici lavoreremo per questo im-

pegno unitario, riconfermato

nell'83 dagli elettori e sancito da

un accordo programmatico fra i

5 partiti. Verificheremo, poi,

sulla base del giudizio che uscirà

dalle urne, se esisteranno o no

le condizioni per proseguire

quale è oggi la linea di

questa esperienza o il suo pro-

gramma, vuol dire secondo me

non tenere conto del giudizio

che dà la città.

**DEL FATTORE** — La natura

dei nostri rilievi alla giunta è di-

versa da quella degli altri parti-

Come PdUP comprendiamo

che bisogna sempre fare allean-

ze, che bisogno si mandano messaggi cifrati, di difficile in-

terpretazione per la gente. Lo

stesso PSDI Roma ha contribui-

to in alcune occasioni, usando

questo metodo, al logoramento

della giunta.

Ma quali sono le vostre os-

servazioni, allora?

**DEL FATTORE** — Il primo

punto riguarda il rapporto tra la

giunta di sinistra e le scelte del

governo nazionale. Verso la po-

litica di Craxi non si può assu-

mare un atteggiamento asettico.

Noi diciamo che è inevitabile (e

positiva) una conflittualità tra

le scelte del potere locale e quel-

le di Palazzo Chigi. Il secondo

è che bisogno di una radicale ri-

strutturazione del traffico nel

centro storico.

**MORELLI** — Sono d'accordo

con questi punti, su cui c'è stata

un'impresa anche nelle riunioni di

maggioranza. Ma ci tengo a so-

tolineare un punto di fondo: il

Comune è costretto a fronteggiare la crisi più generale della

ciudad. Bisogna quindi affrontare

il problema del lavoro, del sistema produttivo, della casa, dell'infusismo.

Questioni su cui il Campidoglio

non ha poteri propri. Tento co-

muniquo di fare la sua parte, malgrado un quadro di riferi-

mento nei contenuti e nelle scelte

programmatiche.

**PdUP**, quindi, chiama in

causa il PRI, voi siete

per la giunta da due anni e mezzo.

Potete l'aver criticata dall'ester-

no. Perché avete deciso di fare questo «passo»?

**COLLURA** — Non è una scelta

per noi, per repubblicani, una scelta

ideologica. Cioè, non lo abbiamo

fatto perché ritenevamo lo

schieramento di sinistra, di pe-

re, risolto. Abbiamo deciso

di entrare nella giunta, dopo aver

valutato il programma nel

quale c'erano le condizioni per

dare risposte positive a tre que-

stioni: il nuovo sistema direzio-

nale, la riforma radicale della

macchina amministrativa, l'im-

pegno del governo della capitale

nel processo di risanamento

del centro storico. Abbiamo

dato due anni e mezzo, al

centro storico, tutto. Però chi

do al PCI: ritieni che debba es-

se fissato un tetto preciso all'

espansione della spesa pubblica

o no?

**ZAVARONI** — Ma se non lo sa-

remmo nel governo quel è que-

sto?

**COLLURA** — Non diciamo

che non possiamo fare soli

temi, altrimenti la contestazio-

ne del governo diventa pretes-

ta. Insomma, dobbiamo dedere

assieme quali sono le di-

mensioni della «forta» da sparire.

Pot ragioniamo su come ri-

partire i fondi.

**MORELLI** — Credo non ci

siano dubbi: siamo in maggioranza

in confronto con i due strateghi

del centro storico. Non c'è una cresci-

ta degradazione della cessione delle for-

ze della maggioranza capitola-

na. E' una sensazione che traiamo

dai modi in cui le altre forze po-

sono giudicate al centro storico.

**ZAVARONI** — Però la circo-

razione doveva poter esprimere

le sue opinioni, prima che

scoppiasse il caso.

**COLLURA** — Non mi pare.

Comunque, è un problema di

scelta del Comune, la localizza-

zione del camping. Non di com-

petenza esclusiva della circo-

razione, ma di tutti i partiti

che si trovano in Campidoglio.

**REDAVID** — Aveva usato

un dittacco sovietico, in stile medico, vi

rispondo, se è vero, perché non

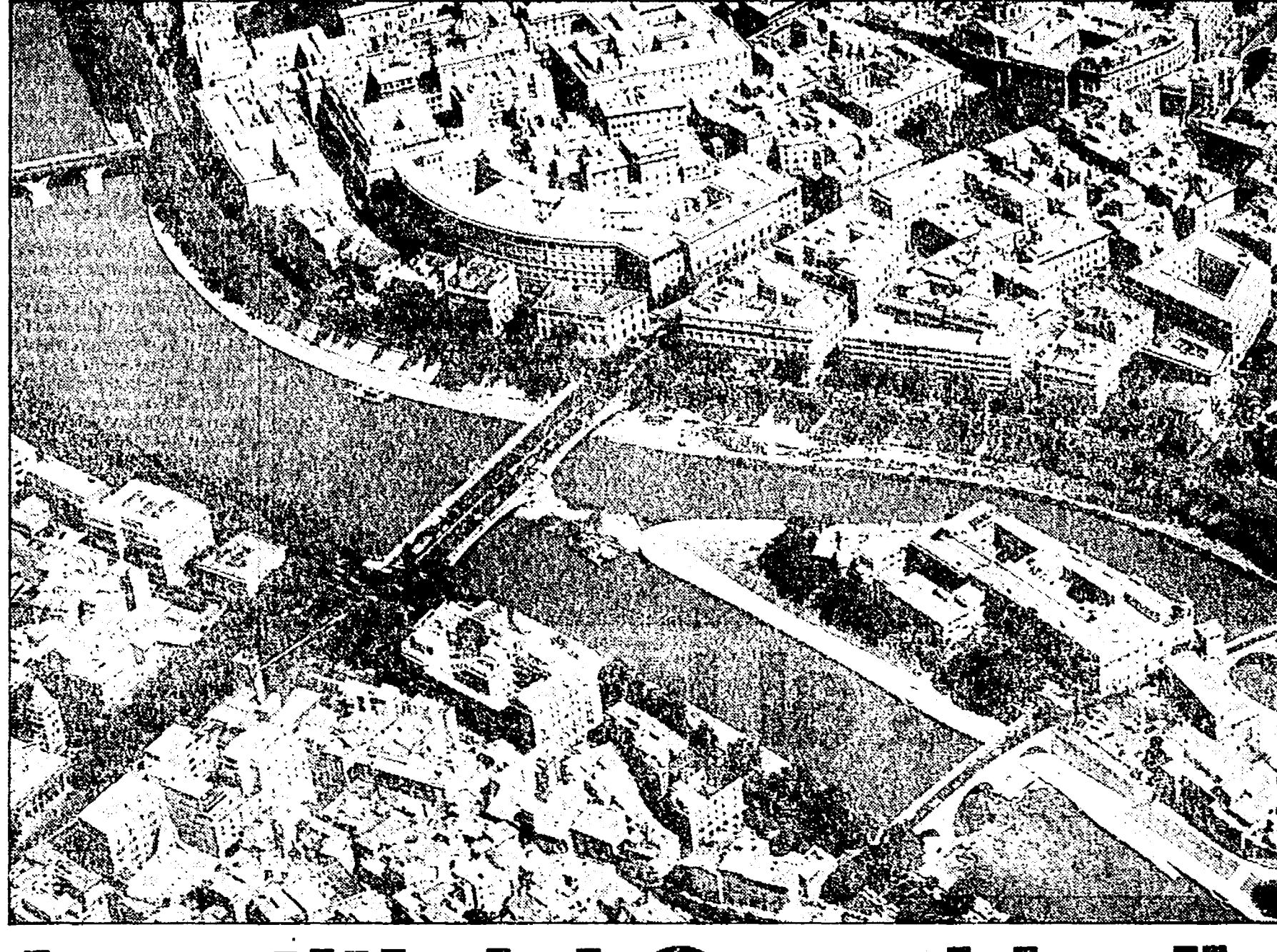
è detto in questa scelta di

giunta?

**MORELLI** — Ho detto infatti

che è preferibile confrontar-

si prima. Però, facciamo chia-



## I partiti del Campidoglio giudicano il Campidoglio

**Morelli:** «I problemi si sono aggravati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

**Morelli:** «I partiti di maggioranza si sono aggiornati ma la coesione di maggioranza è inadeguata»

**Redavid:** «I rapporti politici sono tesi la colpa dei comunisti»

**Zavaroni:** «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante»

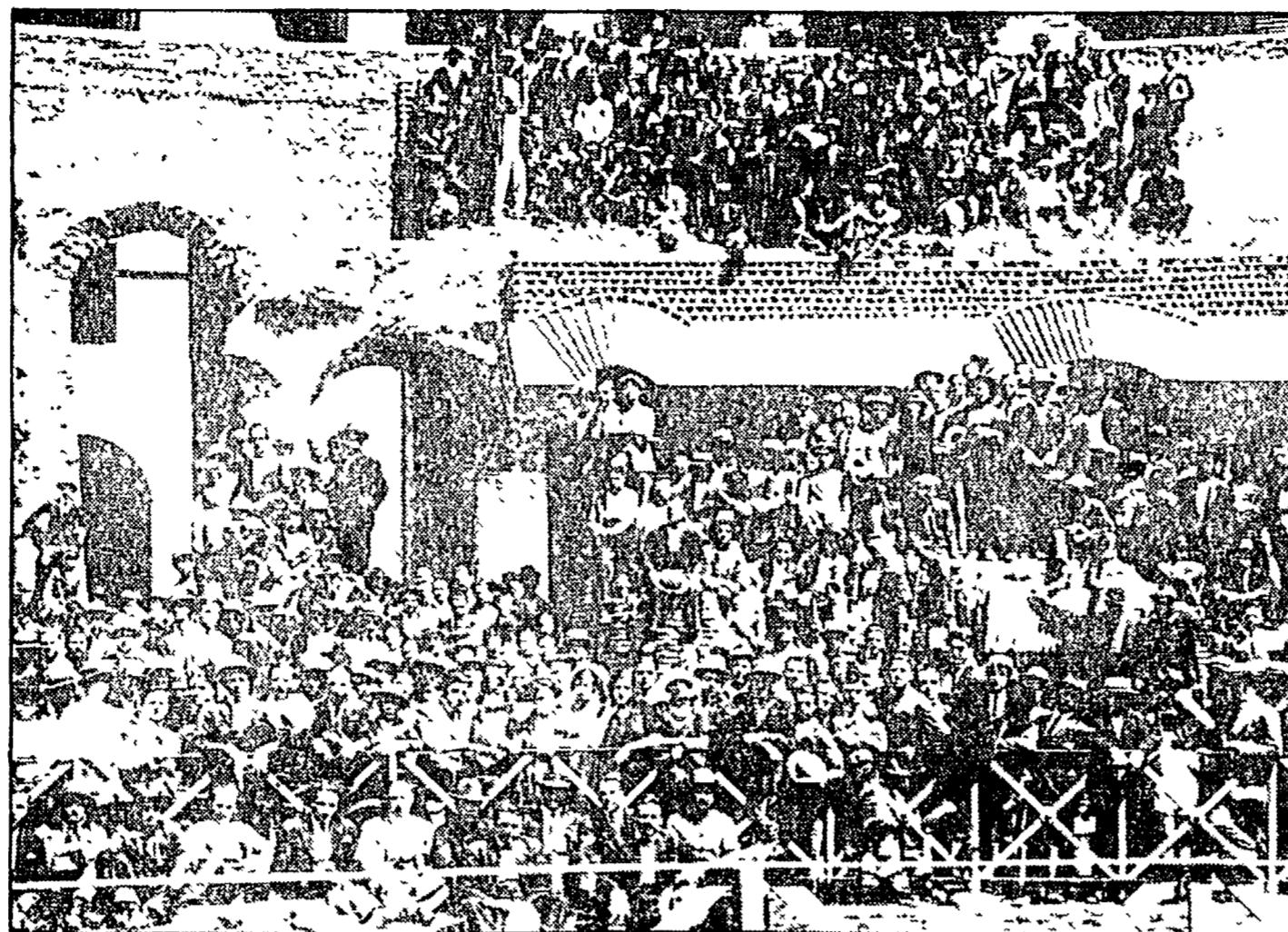
**Collura:** «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora»

**Del Fattore:** «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

## L'agenda del PCI: festa, tesseramento e diffusione

Una pagina sul PCI. Il motivo è che i comunisti romani hanno davanti a loro scendere importanti, decisivi, tesseramento, già in atto, che dovrà condurre nuove forze e nuove energie al partito, con un occhio rivolto alla consultazione elettorale amministrativa del giugno '85, per il pieno rilancio dell'azione delle giunte di sinistra. Poi, la festa nazionale dell'Unità, che quest'anno si svolgerà a Roma il 1° maggio, il 30 agosto, il 10 settembre, e che sarà già adesso un appuntamento di tutti i partiti. Ancora: la diffusione del nostro giornale. Uno sforzo straordinario per fare dell'Unità uno strumento di battaglia politica, di informazione, di dibattito e di confronto. La pagina contiene un colloquio con Goffredo Bettini sul lavoro per preparare la festa nazionale, un'intervista a Angelo Dainotto sullo stato di salute del partito, una lettera di una compagna, parla di un comitato che dopo 16 anni ha deciso di riprendere la tessera, una conversazione con Tonino Lovallo sugli impegni per la diffusione dell'Unità.

NELLE FOTO: 1° maggio 1922: ultima festa del lavoro a Roma prima dell'avvento del fascismo; uno dei cartelli per il festival dell'Unità del '48; immagine di una manifestazione contro il carovita a piazza del Popolo nel '47



## Festival, subito al lavoro All'Eur dal 30 agosto al 16 settembre



Serviranno 4.000 compagni al giorno - Ventidue ristoranti, un'arena spettacoli da 20.000 posti - A marzo aprirà il cantiere vicino al Velodromo

Dopo dodici anni la festa nazionale dell'Unità torna a Roma. L'ultima volta fu nel '72 al villaggio Olimpico. Quest'anno, invece, è stata scelta un'area vastissima di fronte al velodromo dell'Eur. Ed è stata già fissata la data: dal 30 agosto al 16 settembre. «Il festival ritorna da noi» - dice Goffredo Bettini, della segreteria della federazione del Pci - dopo un periodo in cui è diventato sempre di più un fatto importante, un appuntamento di grande rilievo, nella vita del Paese, un grande incontro politico, culturale e di costume, non solo per i comunisti». Se la prossima festa si fa nella capitale è anche grazie al fatto che i partiti romani hanno deciso in questi anni il festival di zona un'ultima redigge per questo appuntamento straordinario. «Bisogna dire anche - aggiunge Bettini - che la festa, con Roma, si avvicina di nuovo al sud. L'ultima edizione "meridionale" fu a Napoli nel '75...».

Organizzare, gestire e dirigere una festa così, non è cosa facile. I problemi saranno moltissimi. «Per noi» - dice Bettini - «sono soprattutto tre. Il primo: coinvolgere tutto il partito nella sua impostazione politica e programmatica. Al comitato federale si è già discusso in maniera generale sui temi. Ed è venuta fuori l'esigenza di legare i punti di politica nazionale - l'alternativa, il ruolo della sinistra, il rapporto masse e potere, la pace - alle questioni di Roma capitale, centro dei grandi apparati, della scienza, della cultura. Guardando anche alle elezioni amministrative che ci saranno nell'85. Un'altra proposta, fatta al comitato federale ed accolta, è quella di discutere (peniamo allo spazio-giovani) sul futuro, sull'era del computer. Su tutto ciò, insomma, che viene alla mente pensando a questo anno di Orwell. Punteremo anche sulla pubblicità, favorendo esposizioni commerciali. La festa, poi, sarà l'occasione per raccogliere i frutti della discussione sui problemi dell'Unità e per rilanciare il lavoro di rafforzamento del nostro giornale». Quindi avete già definito a grandi linee i tempi del festival. Ora si tratta di entrare nel merito. «Si, certo» - dice Bettini - «ma prima di tutto, dobbiamo coinvolgere tutto il partito in questa discussione preliminare. E' una genza fondamentale. Per questo nel prossimi giorni partira una campagna di assemblee nelle sezioni in cui saranno raccolti tutti i contributi. A conclusione si farà un rendiconto. Questa campagna servirà anche a fare scendere in campo quelle energie - intellettuali, scientifici, artisti - che ritengiamo importanti per nostro lavoro».

Erano i tempi! Passiamo al secondo. «E' una questione la cui soluzione è decisiva - risponde Bettini - Si tratta della dimensione dell'impegno che ci è richiesto. E qui vogliamo dire che non solo il partito deve capire da subito a cosa cosa andrà incontro. Sarà il governo, la media, il caccio solo alcune cifre, serviranno 4 mila compagni al giorno, ci saranno da gestire 22 ristoranti e 17 centri ristoro, oltre ai punti giochi, alla vigilanza, alla propaganda. Bisognerà pensare all'ospitalità, trovare posti letto e campeggi. C'è la

Il 15 dicembre '83 non è stato un giorno straordinario solo per l'Unità. Nelle sezioni affilate ed attive come da tempo non accadeva, quanti hanno ritirato assieme il pacchetto di carte dello speciale «Orwell-1984» e la nuova tessera del PCI! Quanti tanno avvicinati i comunisti e dialogato con loro? Quella domenica mattina, l'operazione pro-élitismo diffusa non ha segnato un grande sforzo organizzativo e basta, ma un fatto politico di massa. Però non è sempre così. L'elitismo è spesso una pratica burocratica, un gesto rituale, un contatto marginale o episodico. Angelo Dainotto - ha in mano lui, Roma, rebulati e grafici in cifre e tendenze - è d'accordo, con una aggiunta. «C'è un altro pericolo, forse peggiore. Quello della discussione ideologica, astratta, sul partito. In troppe sezioni, ogni anno, per il tesseramento si riparte da zero. La crisi dell'impegno politico individuale, nelle organizzazioni di massa, il distacco della base dal vertice: ci si interroga su problemi veri, che rischiano di diventare una spirale fine a se stessa. Perché? Perché si considera il tesseramento una cosa a parte. Mentre invece una priorità nel lavoro del PCI che sta accanto alle altre priorità politiche: difesa della democrazia in tutte le sue forme, lotta contro la crisi, movimento per la pace...».

Tu dici: se si vede, se si sviluppa a pieno l'iniziativa del partito, va bene anche il pro-élitismo. Ma anche il PCI fa i conti oggi con le difficoltà di tutti i grandi partiti. Non siamo immuni dalla «era della politica tradizionale». «Certo. Per il partito di massa è ancora uno strumento fondamentale per restringere lo scarto crescente fra istituzioni e cittadini. Uno scarto che dava da uno Stato concepito e governa-

## La nostra democrazia: più iscritti più politica



mità concreta, riconoscibile. Perciò, risolvibile.

Quali sono i punti di maggiore crisi? «La vita stentata di troppe sezioni, la difficoltà cronica della militanza, la carenza di direzione politica diffusa. Malo e acciuffati che si trascinano. Ora voglio sottolineare due aspetti: le grandi sezioni e i luoghi di lavoro. Ci sono 15 sezioni

che da sole hanno quasi 8 mila iscritti: più o meno il 20% del totale. Sono quelle che hanno fatto maggiormente a fare il tesseramento. Quest'anno ci sono segni incoraggianti di ripresa. Ma resta intera la difficoltà di mantenere un rapporto politico con gli iscritti. Perché ai loro gran numero - spesso sono solo "cartellini" - non

corrisponde un proporzionale ampliamento dei gruppi dirigenti e del quadro attivo. Il rimedio in generale è procedere a un criterio - a decentrare e a sdoppiare queste sezioni. Quanto ai luoghi di lavoro: in pochi abbiamo toccato il 100%. La percentuale di reclutati è più bassa della media cittadina, la precarietà dei legami professionali perdura, la tendenza a chiudersi in tematiche strettamente aziendali o in ruoli paracadutici si è sparsa ancora. C'è insomma parecchio da correre.

Trope sezioni stentano a vivere: perché? «Ci sono almeno tre motivi di fondo. Primo: tanto il singolo iscritto quanto la sezione hanno la sensazione di non contare o di contare poco dentro il partito. Secondo: c'è una profonda incertezza tra i fini dell'attività politica di base e i modi adottati e praticati per realizzarli. Terzo: c'è una carenza assoluta di informazioni, in senso orizzontale e verticale, dal basso all'alto e viceversa. Ma attenzione: non si cala nella trappola di pensare a un simile fenomeno come all'eterna lotta fra base e vertice. C'è sicuramente un problema di democrazia interna. Però, il punto è un altro. Una sezione conta innanzitutto se conta nel suo territorio, se sponza consensi, attira forze su un programma chiaro, ottiene risultati. Se compie cioè atti politici concreti, capaci di incidere in un ambiente esterno (e per questo fatto stesso capaci di incidere anche dentro il partito) perché non provare a costruire piani annuali di attività, rimbombando attorno ad essi la vita politica ed organizzativa, valorizzando soprattutto il momento dell'assemblea degli iscritti? E qui che si misura e si qualifica, credo, l'iniziativa delle zone e il loro ruolo di direzione».

Il tuo ragionamento non deve sfuggire a un nodo decisivo: la democrazia, per funzionare, anche dentro i partiti, ha bisogno di regole chiare e riconosciute, riconoscibili. Perciò, risolvibile.

Quali sono i punti di maggiore crisi? «La vita stentata di troppe sezioni, la difficoltà cronica della militanza, la carenza di direzione politica diffusa. Malo e acciuffati che si trascinano. Ora voglio sottolineare due aspetti: le grandi sezioni e i luoghi di lavoro. Ci sono 15 sezioni

che da sole hanno quasi 8 mila iscritti: più o meno il 20% del totale. Sono quelle che hanno fatto maggiormente a fare il tesseramento. Quest'anno ci sono segni incoraggianti di ripresa. Ma resta intera la difficoltà di mantenere un rapporto politico con gli iscritti. Perché ai loro gran numero - spesso sono solo "cartellini" - non

corrisponde un proporzionale ampliamento dei gruppi dirigenti e del quadro attivo. Il rimedio in generale è procedere a un criterio - a decentrare e a sdoppiare queste sezioni. Quanto ai luoghi di lavoro: in pochi abbiamo toccato il 100%. La percentuale di reclutati è più bassa della media cittadina, la precarietà dei legami professionali perdura, la tendenza a chiudersi in tematiche strettamente aziendali o in ruoli paracadutici si è sparsa ancora. C'è insomma parecchio da correre.

Trope sezioni stentano a vivere: perché? «Ci sono almeno tre motivi di fondo. Primo: tanto il singolo iscritto quanto la sezione hanno la sensazione di non contare o di contare poco dentro il partito. Secondo: c'è una profonda incertezza tra i fini dell'attività politica di base e i modi adottati e praticati per realizzarli. Terzo: c'è una carenza assoluta di informazioni, in senso orizzontale e verticale, dal basso all'alto e viceversa. Ma attenzione: non si cala nella trappola di pensare a un simile fenomeno come all'eterna lotta fra base e vertice. C'è sicuramente un problema di democrazia interna. Però, il punto è un altro. Una sezione conta innanzitutto se conta nel suo territorio, se sponza consensi, attira forze su un programma chiaro, ottiene risultati. Se compie cioè atti politici concreti, capaci di incidere in un ambiente esterno (e per questo fatto stesso capaci di incidere anche dentro il partito) perché non provare a costruire piani annuali di attività, rimbombando attorno ad essi la vita politica ed organizzativa, valorizzando soprattutto il momento dell'assemblea degli iscritti? E qui che si misura e si qualifica, credo, l'iniziativa delle zone e il loro ruolo di direzione».

Il tuo ragionamento non deve sfuggire a un nodo decisivo: la democrazia, per funzionare, anche dentro i partiti, ha bisogno di regole chiare e riconosciute, riconoscibili. Perciò, risolvibile.

Quali sono i punti di maggiore crisi? «La vita stentata di troppe sezioni, la difficoltà cronica della militanza, la carenza di direzione politica diffusa. Malo e acciuffati che si trascinano. Ora voglio sottolineare due aspetti: le grandi sezioni e i luoghi di lavoro. Ci sono 15 sezioni

che da sole hanno quasi 8 mila iscritti: più o meno il 20% del totale. Sono quelle che hanno fatto maggiormente a fare il tesseramento. Quest'anno ci sono segni incoraggianti di ripresa. Ma resta intera la difficoltà di mantenere un rapporto politico con gli iscritti. Perché ai loro gran numero - spesso sono solo "cartellini" - non

corrisponde un proporzionale ampliamento dei gruppi dirigenti e del quadro attivo. Il rimedio in generale è procedere a un criterio - a decentrare e a sdoppiare queste sezioni. Quanto ai luoghi di lavoro: in pochi abbiamo toccato il 100%. La percentuale di reclutati è più bassa della media cittadina, la precarietà dei legami professionali perdura, la tendenza a chiudersi in tematiche strettamente aziendali o in ruoli paracadutici si è sparsa ancora. C'è insomma parecchio da correre.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione può venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1984. A partire dalle sezioni più grandi. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma 35.750 compagni mentre 17.748 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo - seppur lieve - delle iscritzioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nell'83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dai 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve - ma costante - declino degli anni successivi.

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la rif

Arrestati un marocchino, due algerini e un tunisino

## La violentano in quattro dopo averle promesso qualche grammo di droga

L'hanno violentata in quattro per dieci ore di seguito, dopo averla attirata sulla via Prenestina con la promessa di qualche dose di eroina. La vittima della brutale aggressione è una ragazza tedesca tossicodipendente, B. D. di 23 anni.

I quattro stupratori, il marocchino Astier, Frederick André di 20 anni, gli algerini Bouthé Djane, Homed di 26 anni, Boussoor Abderrah, il tunisino Garbi Habib Laziz di 28 anni sono stati tutti arrestati. La giovane tedesca, aveva incontrato Astier André a piazza Navona e queste le aveva promesse di consegnarle la «roba» di cui la ragazza aveva bisogno. Occorreva però andarla a prendere nella sua abitazione sulla via Prenestina. La ragazza ha accettato di accompagnare il giovane marocchino a casa per comprare le dosi d'eroina, ma quando sono giunti ad attendere i due c'erano altri tre uomini.

Il quartetto, dopo aver trascinato la donna in un vicino capannone abbandonato, l'hanno malamente sevizietta e violentata per un'intera nottata. All'alba la ragazza pesta e malconca è stata abbandonata in una zona periferica, nei pressi della via Tiburtina.

Qui l'hanno raccolta gli agenti del commissariato che dopo essersi fatti raccontare come erano andate le cose e avuta una descrizione dei quattro hanno cominciato le ricerche. Il marocchino è stato arrestato a piazza Navona e gli altri amici a casa sua, dove evidentemente si sentivano sicuri.

## Il ministro: farò un sopralluogo al Pineto

A giorni sarà presentato il progetto comunale legato alla proposta di realizzare il maxiaccampamento al Pineto. Il sindaco Viteri ha informato del prossimo appuntamento il presidente della XIX Circoscrizione Umberto Mosso. Il presidente della Circoscrizione si è dichiarato pronto a discutere, senza pregiudizi, l'ipotesi comunale, ma ha anche affermato che il progetto dovrà rispettare le norme di tutela del territorio. L'area del Pineto è stata oggetto di un censimento di 250 ettari di verde.

Due tecnici del Gruppo di lavoro, il geologo Filippo Giovannoni, consulente per il Lazio, e il dottor Carlo Di Blasi, del dipartimento di biologia vegetale della Sapienza, hanno preparato due relazioni sui rischi da maxiaccampamento che corrisponde il Pineto. I due tecnici puntano soprattutto sulla salvaguardia ed il mantenimento del «prato». Non si tratta di un fattore estetico, ma come viene spiegato, nelle pur sintetiche relazioni, di una daga naturale che rischia di essere irrimediabilmente compromessa dalla contemporanea presenza di 30 mila persone. Il manto erboso, infatti, una volta danneggiato non farebbe più da filtro alle acque diluviane che scorrerebbero così rovinosamente a valle innestando una serie di fenomeni di erosione del terreno. L'area del Pineto si formerebbe dei, per nulla ecologici, laghetti naturali.

È possibile pensare ad un'opera di restauro una volta tolte le tende. A parte il alto costo dell'operazione i riporti di tante altre località sostengono i tecnici — altererebbero la struttura morfologica del terreno. Inoltre per un simile lavoro sarebbe necessario, per un lungo periodo, allestire dei cantieri che con la loro presenza provocherebbero una serie di danni effetti collaterali.

Questi pareri dei tecnici ma sul casello del Pineto c'è da registrare anche una serie di interventi politici. Il ministro per l'ambiente Biondi ha fatto sapere di essere intenzionato a fare un sopralluogo sull'area del Pineto, il vicesindaco Severi, invece, ammettendo che c'è stata una sottovalutazione della sensibilità storica sul Pineto che ha dichiarato che bisogna discutere del più presto e alla hue del solo il progetto tecnico del Comune. «Se ci convinceremo tutti o in gran parte — ha detto Severi — che i giovani devono andare al Pineto, bene; in caso contrario troviamo serenamente alternative convincenti, sapendo comunque che, essendo il tempo per decidere quasi scaduto, tutto si può fare tranne che non offrire il massimo di ospitalità ai giovani cattolici».

## Il partito

### ROMA

SEZIONI DI LAVORO: PROBLEMI

SOCIALI: alle 17.30 gruppo lavoro

volontario (Gizzi)

ASSEMBLEE: CALLEGGERI alle

18.30 preconsigliate (Freddi)

PORTUNUS: VILLINI alle 18.30 ri-

unzione politica (Ottaviano); SU-

BAUGUSTA alle 18.30 preconsigli-

ate (G. Rodano); TORRENDOVA alle

18 (Fiorilli); SAN CIOVANNI alle

18 (30); PENNETA

CONFERENZA DI ORGANIZZA-

ZIONE: Ogni alle 18 conferenze di

organizzazione della Sezione Garba-

tti, partecipa il compagno Sando-

Morelli segretario della Federazione

CONGRESSO: OPERAI PRENE-

STINA alle 17 a Tor Tre Teste (Gra-

vano)

### FGCI

Mazzolini alle 15 Cellula Mammì

I (Mastrebuoni) PONTE MILIVOJ alle 18.30 Attivo di zona sulla Conferenza

nazionale delle donne comuniste (Rosselli); M. CIANCA alle 15.30 Cellula Orzani; FEDERAZIONE alle 18.30 riunione dei responsabili di zona e delle scuole sul lancio del referendum autogestito (Civati)

ZONA OLTRE ANIENE: Domani alle 18 riunione su «Igiene sicurezza e prevenzione degli ambienti di lavoro» (Masotti-favocci)

● E' convocata per oggi alle 16.30 una riunione delle responsabili scuola delle federazioni e delle zone del Lazio (Bartella, Di Pietro)

ANTRIPOLI (Piazza S. G. Berti) alle 17.30 Compa Dialetta Romana A. Alfieri, presenta la *Peura* 90, farà brillissima in costume di E. Liberti, con A. Alfieri, L. Greco, L. Braghini, Regia A. Alfieri

EST: TIVOLI alle 17.30 attivo cittadino (Filaforzetti) FIANO attivo segretari, amministratori e esecutivi zona Tiberina su «Impiego del PCI sulla pace, tesseramento 84» (Schiaffo)

BEAT 72 (Via G. B. Berti) alle 18.30 al Maxio il musical del tenore Roberto Capaldi. Musiche di Franco Tosti

BELLI (Piazza S. Apollonia 11, A)

● Alle 21.15 «11 Rassegna dei Maitaure» La Compagnia Teatro Belli presenta *L'ipnotizzatore* di Flavio Andreini, con Aldo Reggiani e Alessandra Del Sasso

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Della Lungara 30 - Lotti, sala C)

Sono spese le iscrizioni di strumenti e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20

ANTRIPOLI (Via San S. Berti) alle 21.30 Compa Dialetta Romana A. Alfieri, presenta la *Peura* 90, farà brillissima in costume di E. Liberti, con A. Alfieri, L. Greco, L. Braghini, Regia A. Alfieri

CENTRALE (Via Celsa) alle 17.30 L'unicorno e la rosa spettacolo antologico su Brenden Behan a cura di Romeo De Baggio, con Enrica Scrovano e Giacomo Maniscalco. Musiche dal film eseguite dal Gruppo del Kentucky Fried Chicken Boys

CHIESA S. MARIA DI LORETO (Piazza Trajan) alle 17.30 «Il Barocco presenta Chi cercate? (Quem Quiescit)» da T. Regia L. Tanti, con A. Cavo, F. Morio, A. Salutri

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)

● Alle 21.30 I misteri del verde di Angolo Jangio, con Patrizia Settimi e Angelo Jangio

COOP SPAGNA ALTERNATO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagni, 155 - Tel. 5613079)

● Alle 20.30 Il Goco Teatro Comix in *Skiz* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELLE ARTI (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELLA CULTURA (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

DELL'ARTE (Via S. G. Berti) alle 17.30 *Il Goco Teatro Comix* con Marvin Gamma e Luciano Vano

Nuova deludente prestazione della squadra di Maldini che non va oltre il due a due

## L'Olimpica pareggia con l'Olanda Perso l'ultimo tram per Los Angeles

Solo un successo avrebbe potuto far sperare in una miracolosa qualificazione - Troppa approssimazione e numerose lacune tattiche - Le reti realizzate da Battistini e Iorio per l'Italia, da Bosman e Wouters per l'Olanda

### Calcio

ITALIA: Tancredi, Tassotti, Nela, Ferri, Righetti (Verza 73'), Baresi, Fanna, Battistini, Iorio, Sabato, Galderisi (12', Galli, 13', Ixani, 11', Sacchetti, 16', Mancini). OLANDA: Van Gerven, Maessen, Haar, Koeveermans, Den Bakker, Lems (Woudsma 65'), Bockting, Suurvin, Bosman (Wouters 67'), Reukens, Kieft (11', Adelaar, 15', Jans, 16', Metgod). ARBITRO: Smith (Scozia). RITI: 33' Bosman, 73' Battistini, 77' Iorio, 80' Wouters.

Da noto inviato

PISA — La squadra olimpica italiana non andrà ai Giochi di Los Angeles. L'ultimo filo di speranza che tutto sommato rispecchia appieno le forze in campo e il gioco praticato dalle squadre: un risultato che avrebbe potuto essere decisivo se gli altri non per tutto il tempo non avessero sofferto il tipo di gioco preferito dagli olandesi maestri del fuorigioco in tutta la loro metà campo ed abilissimi nel gioco di prima. Se a tutto ciò si aggiunge la tecnica individuale e il fisico da marcantoni meglio si spiega la modesta figura fatta dalla rappresentativa azzurra nella prima parte dell'entroterra. Solo nella ripresa, quando gli uomini di Maldini, spinti da Franco Baresi hanno aggredito i tulipani la musica è cambiata, al punto che se alla fine gli azzurri avessero vinto non avrebbero rubato niente. Con questo non intendiamo dire che il viaggio in USA gli azzurri se lo sono giocato contro l'Olanda. Le



• IORIO ha appena messo a segno la seconda rete per l'Italia

possibilità di andare a Los Angeles le hanno perse nel mese scorso, a Fiume, quando le quattro reti realizzate congo la Jugoslavia. Fu quello il risultato decisivo. Ora i soliti gazzettieri si arrampicheranno sugli specchi per dimostrare che sulla carta

esiste ancora una minima possibilità per acciuffare la qualificazione, rifiugendosi in fantasiosi risultati che sono tutti lontani dalle nostre possibilità. Archiviata la nostra presenza ai Giochi olimpici resta da vedere cosa in prospettiva po-

trà offrire alla Nazionale maggiore il gruppo di giocatori mandati in campo da Maldini. Sulla scorta della prestazione offerta ieri non c'è da stare alle grida. Anzi. Se il meglio del calcio italiano fosse solo questo visto contro l'Olanda sarebbero guai

### Barbè duro con l'Avellino Due turni a Maldera e Nicolini

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti ha squalificato per due giornate Nicolini (Ascoli) e Maldera (Roma); per una giornata Osti, Schiavi e Vullo (Avellino), Corti (Genoa). In serie-B ha squalificato per una giornata Fanesi (Padova), Ambu (Monza), Cascione (Catanzaro), De Biasi (Palermo) e Roselli (Pescara).

Questi gli arbitri di domenica in serie A. Ascoli-Fiorentina: Pairetto; Lazio-Genoa: D'

Elia: Milan-Roma: Agnolin; Napoli-Juventus: Bergamo; Pisa-Veronese: Longhi; Sampdoria-Catania: Cavigliari-Inter: Paparelli; Udinese-Avigliano: Mattioli.

Serie B: Atalanta-Cagliari: Tosta; Cremonese-Cavesi; Cottopelli-Empoli: Esposito; Monza-Lecce: Ongaro; Padova-Arezzo: Benedetti; Palermo-Triestina: De Marchi; Perugia-Sambi: Facchini; Pescara-Campobasso: Redini; Pistoiese-Catanzaro: Baldi; Varese-Cesena: Bianciardi.

molto seri anche se elementi come Franco Baresi, Battistini e Sabato non hanno segnato. Baresi, ad esempio, pur denunciando ancora dei limiti nel ruolo di regista non ha deluso. Maldini alla fine si doveva dichiarare soddisfatto: «Haglato meglio che contro Capo. Dovetarsi la mentalità giusta. Le doti tecniche non gli mancano. Contro l'Olanda non ha fatto molto, ma nella manovra non è un attore spesso fuoriuscito». Baresi si è distrutto molto bene. Ha fatto di tutto: il difensore quando venivamo attaccati, il suggeritore quando eravamo in possesso del pallone e l'attaccante quando gli è capitata l'occasione. E' stato anche un tecnico.

Maldini non ha inteso dare un giudizio sulla prima linea e in particolare sul trio Fanna, Iorio e Galderisi. Giudizio che a nostro avviso va rimandato non per ruffianeria ma perché in questa occasione Iorio e Galderisi si sono trovati di fronte ad avversari troppo alti rispetto a loro. Nonostante questo hanno dimostrato di essere un buon gruppo. Il giudizio di Galderisi ha messo a segno il gol del momentaneo vantaggio. Al gol di testa di Bosman realizzato al 73' aveva risposto Battistini al 33' nella azione volante. Ed è stato appunto nella prima mezz'ora della ripresa che la nostra rappresentanza si è offerta di molti momenti di gioco. Il gol di testa di Battistini ha aperto la strada all'azione di riacquistare il pareggio al 35'. E stato Wouters a battere Tancredi e a decretare la nostra eliminazione dai Giochi di Los Angeles.

Loris Ciullini



Le imprese di Moser in prima pagina sui giornali messicani

### I sette record di Moser

19 GENNAIO  
5 chilometri: 5'48"20, media 51,710  
10 chilometri: 11'39"75, media 51,432  
20 chilometri: 23'30"92, media 51,033,313  
ore: chilometri 50,808,423

23 GENNAIO  
5 chilometri: 5'47"10, media 51,848  
20 chilometri: 23'21"592, media 51,370  
ore: chilometri 51,151,350

Il campione domani torna in Italia

## Moser tenterà a Milano il record dell'ora «indoor»

Dovrebbe provare durante la «Sei giorni» Il «recordman» in Canada dal fratello

### Ciclismo

CITTÀ DEL MESSICO — Francesco Moser ritorna domani in Italia dopo un breve soggiorno in quel di Toronto (Canada) per salutare il fratello sacerdote e subito riprenderà gli allenamenti sulle strade di casa, se il tempo sarà bello, e con un programma che prevede il tentativo del record dell'ora al coperto e la Sei giorni di Parigi (3-9 febbraio). Il record al chiuso, detenuto dal tedesco Adler con 46,847, sembra una facile conquista per il trentino che nell'arco di quattro giorni ha stabilito sette primati sull'anello di Messico City e a quanto pare la prova fissata in un primo momento a Parigi, do-

vrebbe svolgersi a Milano durante la Sei giorni organizzata dal periodo che andrà dal 17 febbraio. Moser accontenterebbe così i dirigenti italiani e alggererebbe un po' più il suo lavoro. Ne ha bisogno, anzi, per guarire il malanno di cui soffre: fabbricazione ad una coscia. Francesco avrebbe fermarsi un po' di tempo e rimangiare quindi alla trasferta parigina. Resta inteso che Moser tenterà il record a Milano solo se riceverà un lauto ingaggio, ed è tutto da Città del Messico poco prima del lungo viaggio aereo che ci riporterà in patria (g.s.)

ROMA — La Federazione ciclistica italiana è intervenuta ieri con un suo comunicato per fornire precisazioni sull'abbellimento di record di Francesco Moser. Città del Messico è il corso dei suoi tentativi di record. La Federazione ha innanzitutto chiarito che non esiste un articolo 49 del regolamento dei record, come citato da qualche giornale, e che l'unica disposizione che disciplina l'uso di indumenti è inserita nell'articolo 15 del regolamento generale che dice: «È obbligatorio portare dei pantaloni neri. È permesso portare la maglia ed i pantaloni (questi ultimi sempre neri) in un pezzo solo. Questo pezzo comincia dal giro del collo e termina dieci centimetri al di sopra del ginocchio. È vietato aggiungere al di sotto o al di sopra dell'equipaggiamento tradizionale, degli elementi non essenziali che abbiano il fine di diminuire la resistenza di penetrazione nell'atmosfera. I commissari hanno il diritto, in caso di abbigliamento non corretto, di opporsi alla partenza del corridore».

## Montecarlo: Lancia in ritardo Ormai è una lotta fra le Audi

### Auto

MONTECARLO — Stig Blomqvist e Walter Röhrl stanno facendo gara a sé nel rally di Montecarlo dove la neve ha costretto gli organizzatori ad annullare tre prove speciali (11, 12 e 13). Si stanno quasiequamente dividendo le vittorie.

Nella 14', ad esempio, Blomqvist ha ottenuto il primo po-

sto, ma è stato battuto da Rohrl nella 15'. In quest'ultima prova speciale c'è stato un recupero della Lancia di Alen che si è ben inserita nel secondo posto.

Nella classifica generale, invece, le Audi dominano i primi tre posti, seguite dalle Renault 5 che, più maneggevoli anche se meno potenti, sono davanti alle vetture torinesi.

Da domani sera il rally affronta le ultime dieci decisive

gare per concludersi venerdì pomeriggio a Montecarlo.

Questa è la classifica generale: dopo 15 prove speciali: 1. Blomqvist (Audi 4) 4h03'55"; 2. Röhrl (Audi 4) a 12"; 3. Mikola (Audi 4) a 4'42"; 4. Therier (Renault 5 turbo) a 12'38"; 5. Saby (Renault 5 turbo) a 15'42"; 6. Darniche (Audi 4) a 19'01"; 7. Bettega (Lancia) a 19'11"; 8. Alen (Lancia) a 19'11".



### Sci

DAL NOSTRO INVIAUTO  
SCHILIPARIO — Questo è il paradiso del fondo, con piste splendide che entrano nell'ombra dei boschi ed escono nel sole dei prati innervati. In questo paradiso di neve e di abetine fitti e scure ieri si sono conclusi i campionati italiani, ultimo grande appuntamento prima di quello, grandissimo, con le piste olimpiche di Sarajevo. E si sono chiusi, come vuole la tradizione, con la corsa più affascinante, quella sui 50 chilometri. Ha vinto Maurolio De Zolt, in testa dal primo metro all'ultimo, e dopo il traguardo ha subito detto che non si aspettava di vincere due titoli. «Mi sarebbe bastata anche una sola vittoria. Ne sono arrivate due! Meglio che mai!»

Maurolio è l'uomo più ricco di grinta che mai sia apparso su una pista di fondo. Non si sente mai battuto, anche quando è consapevole di affrontare avversari più forti. Col trionfo di ieri, davanti al sorprendente altotessino Alfred Runggaldier, al lombardo Gianfranco Polvara e al campione di casa Giulio Capitanio ha vinto l'undicesimo titolo d'una carriera esemplare. Ha distanziato Franco Nones che ne ha vinti dieci ed all'insorgimento di Federico De Florian che ne vanta 14.

Giulio Capitanio è lo sconfitto perché la sua gente, la gente di Schilipario, ha fatto di meglio. Ha rempito il piccolo stadio della neve e i bordi della pista sperando che vincesse. Ma contro l'uomo della grinta ieri non c'era niente da fare: troppo bello, troppo impegnato a trovare la condizione perfetta e ottimale per affrontare i campionissimi del Grande Nord e dell'Unione Sovietica a Sarajevo. «Deluso? No, solo stanco. Ma gli occhi di Giulio tradivano la bugia.

Nel bianco paradoso del fondo la gente del posto ha atteso invano, per sette giorni, l'arrivo dell'avvocato e una pesante ammenda finanziaria.

Le indagini di Desnure partono dalla scoperta di pesanti ammanchi nella gestione della società calcistica Saint Etienne. Il calciatore si è regolarmente allenato fino alle 13 con i suoi compagni, ed ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni che non fossero squisitamente calcistiche.

Da Lione nel pomeriggio è arrivata la notizia che Desnure era al corrente del fatto che

Michel Platini non si è presentato a Lione dove avrebbe dovuto essere sentito dal giudice Desnure che indaga sulle affari degli alleati al Saint Etienne. Il calciatore si è regolarmente allenato fino alle 13 con i suoi compagni, ed ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni che non fossero squisitamente calcistiche.

Per un blocco alla vigilia dei mondiali (che si svolgeranno in Messico nel 1986), ma ritiene che questa decisione non possa essere presa subito bensì dopo il rinnovo o delle cariche federali (cioè agli inizi di agosto).

Su questo problema, il senatore Nedo Cestani, responsabile sport e cultura del PCI, ha dichiarato che l'indisciplina e la cosa peggiore. La mancata del blocco ha già determinato, infatti, un risultato concreto, sul mercato estero se si presentano accese rivalità. Sono i pezzi dei giocatori che vengono fino a radoppiare. Non siamo aprioristicamente contro l'ingaggio di giocatori stranieri. Consideriamo importante la loro presenza per l'ellevamento tecnico del gioco. Purtroppo molte società si sono fatte abbagliare dal mito straniero e, insieme ad autentici assi, sono stati importati dei calciatori senza alcuna necessità, maggior ocularità nelle scelte e probabilmente due stranieri, come abbiamo oggi, è la misura giusta».

Stefania Miretti

TO ARRIGO GATTAI, presidente della Federsci. L'avvocato ha sempre detto, e con forza, che lo sci di fondo non è secondo a nessuno degli sport dell'inverno. E certamente vero che sul piano degli aiuti finanziari il fondo non ab-

bia lamentele da proporre. Ma è altrettanto vero che la Federsci per la promozione del fondo non fa niente. Nel libretto che la Fisi pubblica e invia agli associati con la preghiera di diffondere idee e sogni vengono spiegate le

ragioni per cui valga la pena di acquistare una tessera federale. E sono unicamente ragioni che interessano lo sci alpino. Il fondo? Che si arrangi con le forze che ha. La Fisi ieri era impegnata a Milano in una conferenza stampa di presentazione dei Giochi olimpici. E il fondo in piena attività sulle nevi di Schilipario? O se ne sono dimenticati o, più grave ancora, hanno deciso di ignorarlo.

A Schilipario c'erano invece Giulietto De Florian e Franco Nones, due dei grandi campioni del passato. Hanno assaporato con un po' di nostalgia il profumo della neve. Giulietto — che fu terzo sui trenta chilometri al campionato mondiale di Zakopane nel '62 e terzo in staffetta a Oslo quattro anni dopo — si trova bene con gli credi di oggi. Ma li guarda con un po' di perplessità. «Sai», dice, «mi sembra che questi ragazzi siano costretti a raccuiderci nel problema del fondo per tutto l'anno. Io credo, invece, che ci sia il tempo di fare sul serio e il tempo di divertirsi». Ecco, a Giulietto sembra che i suoi eredi siano un po' troppo seri.

Giorgio Vanzetta ha preferito non cimentarsi nell'asprezza e dura battaglia nella stretta valle gelida. Il trentino è quasi sul tetto della forza e ora ha solo il problema di restarci. Gianfranco Polvara sembrava perduto dopo la pallide prova dei giorni scorsi. Ieri invece è tornato a brillare con una corsa bellissima. Alfred Runggaldier — memore di essersi piazzato due anni fa, a Rovaniemi, uno dei crocevia del Grande Nord, al terzo posto sul cinquantamila metri di Solfrin, ha finito di sfidare; a 16'75 il punteggio a favore della squadra di Nikolic. Sconfitto invece in Coppa Korac per la Star Varese a Salonicco (81-80); il Paok ha vinto nei supplementari.

Dell'incontro di Limoges di Coppa Campioni in cui era impegnata la Jolly e di quello di Coppa delle Coppe della Simc non siamo ancora in grado di fornire il risultato mentre questa edizione del giornale va in macchina.

### Brevi

Oggi via all'azionariato popolare della Triestina

Oggi prenderà il via l'azionariato popolare che la società sportiva Triestina ha dato in gestione ai suoi 59 club. Il prezzo di ogni azione è di 140 mila lire.

«Assoluti» di salto e combinata a Tarvisio

Da domani a domenica si svolgeranno a Tarvisio i campionati italiani di salto e combinata nordica senior e junior. Il programma prevede domani la gara di 8 chilometri di fondo per la combinata, sabato la gara di salto dal trampolino, sempre valevole per la combinata nordica e infine domenica la competizione per l'assegnazione del titolo nazionale di salto speciale.

Damiani-Sinclleton stasera in diretta tv

Questa sera, nel corso della rubrica sportiva «Sportsette» (Ra due ore 22.45) si trasmetterà il match tra Damiani e Sinclleton.

Il Brescia batte il Trento

Il Brescia ha battuto (3-1) il Trento ieri nel recupero del Grone A del campionato di C1. I bresciani ora sono ad un solo punto dal capolista Bologna.

Remo Musumeci

# Svolta tra Stato e Chiesa

ca. E ancora: l'articolo 34 dove lo Stato italiano riconosce come sacramento il matrimonio per ridonare ad esso la dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo.

Nel nuovo Concordato sarà invece scritto che la Religione Italiana e la Santa Sede «concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato italiano» e nel riaffermare che lo Stato e la Chiesa cattolica «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, e si impegnano reciprocamente al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti». Qui — ha detto Bufalini — è il principio, l'asse, l'indirizzo ispiratore e ordinatore, e Interpretativo, dell'intero nuovo Concordato. Rispetto al testo del 1929 l'impostazione è capovolta. C'è di mezzo una rottura storica. Per l'Italia c'è di mezzo la rivoluzione antifascista, la Resistenza che ha unito laici e cattolici, credenti e non credenti nel stesso combattimento e nello stesso martirio, in una fede comune nella libertà e nel rinnovamento. Nella Chiesa, il mondo cattolico c'è stato, in prima linea, esperto e partecipante ai drammatici e alle aspirazioni e alle speranze di massa del mondo moderno, un rinnovamento suo proprio che ha trovato l'espressione più completa, appunto, nel Concilio Vaticano II.

Proseguendo nell'esame dei punti positivi contenuti

nella nuova bozza di Concordato, Bufalini ha ricordato l'eccellente opera di bonifica dell'apparato normativo privilegiario e discriminante di cui il fascismo aveva tempi. I Patti del 1929: la Repubblica non dovrà più riconoscere residuo alcuno, palese o nascosto, di braccio secolare, così come non dovrà più contare, neanche teoricamente, su scorie giuridizionali semplicemente asserte nell'era dei diritti di libertà.

Bufalini ha poi attribuito «valore preminente» alla disciplina concordataria che oltre a non concedere regole alle scuole private confessionali ha ricordato l'importante questione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche a due capitoli fondamentali: al principio della plena facoltatività di tale insegnamento con la cancellazione dell'ipocrisia e pericoloso istituto dell'esercito e alla regolare regolamentazione di tale argomento in ordine alle scuole materni ed elementari da un lato, e alle scuole medie inferiori e superiori dall'altro.

Ma non tutti i problemi sono risolti: lo siamo — ha sottolineato Bufalini — con l'articolo 34, ma non con la nostra questione, quella del matrimonio, cioè della giurisdizione delle nullità matrimoniali. L'ipotesi d'accordo con la Santa Sede riproduce — anche in conseguenza delle decisioni della Corte Costituzionale del febbraio del 1982 — il principio della liberalizzazione delle sentenze cul-

oniche da parte del magistrato ordinario. Ma — ecco il punto sollevato da Bufalini — non è chiarissimo se risultivamente confermato il principio della duplice giurisdizione sulla nullità del vincolo (la possibilità di decidere il coniugio di scegliere ad dire il tribunale canonico o quello civile) se intendono, appunto, scogliere il vincolo. Craxi, nel suo discorso, aveva dato assicurazioni, ma — ha replicato Bufalini — il governo deve sapere che questo è un punto qualificante ed è dunque necessaria l'impunità piena anche per evitare future ambiguità interpretative che ostacolino l'attuazione della volontà del legislatore.

Paolo Bufalini ha toccato, quindi, un altro punto del nuovo Concordato: il principio della plena facoltatività di tale insegnamento con la cancellazione dell'ipocrisia e pericoloso istituto dell'esercito e alla regolare regolamentazione di tale argomento in ordine alle scuole materni ed elementari da un lato, e alle scuole medie inferiori e superiori dall'altro.

Ma non tutti i problemi sono risolti: lo siamo — ha sottolineato Bufalini — con l'articolo 34, ma non con la nostra questione, quella del matrimonio, cioè della giurisdizione delle nullità matrimoniali. L'ipotesi d'accordo con la Santa Sede riproduce — anche in conseguenza delle decisioni della Corte Costituzionale del febbraio del 1982 — il principio della liberalizzazione delle sentenze cul-

oniche — attività, non finalità — possono essere gestite liberamente, ma, restando soggetto al diritto comune che lo Stato detta per esse. Nella commissione paritetica ha aggiunto Bufalini — sarà possibile un lavoro giusto e intelligente per soluzioni positive: per questo è necessario oggi salvaguardare i contenuti e i poteri di tale organismo.

Per la prima volta il governo ha scelto la strada di fornire ai gruppi parlamentari il testo integrale della bozza d'accordo per il nuovo Concordato: questo — ha detto Bufalini — rende più difficile valutare in modo completo e specifico i contenuti precisi su cui il governo dovrà trattare. Si possono così favorire sospetti ed ambiguità. Il pieno consenso dovrà dunque essere riservato ad una conoscenza più precisa ed integrale dell'accordo e alla risposta che esso potrà dare alle esigenze sostanziali sostenute da entrambi i gruppi parlamentari.

Alcune questioni, quindi, sono state poste da Craxi, ma la sua competenza non vengono pregiudicate dalla bozza d'accordo dettando criteri e vincoli amministrativi e di gestione. Deve cioè essere chiaro che un ente ecclesiastico è concepibile soltanto se è originalmente ed essenzialmente finalità di culto e di religione e che altre

attività — attività, non finalità — possono essere gestite liberamente, ma, restando soggetto al diritto comune che lo Stato detta per esse. Nella commissione paritetica ha aggiunto Bufalini — sarà possibile un lavoro giusto e intelligente per soluzioni positive: per questo è necessario oggi salvaguardare i contenuti e i poteri di tale organismo.

Per la prima volta il governo ha scelto la strada di fornire ai gruppi parlamentari il testo integrale della bozza d'accordo per il nuovo Concordato: questo — ha detto Bufalini — rende più difficile valutare in modo completo e specifico i contenuti precisi su cui il governo dovrà trattare. Si possono così favorire sospetti ed ambiguità. Il pieno consenso dovrà dunque essere riservato ad una conoscenza più precisa ed integrale dell'accordo e alla risposta che esso potrà dare alle esigenze sostanziali sostenute da entrambi i gruppi parlamentari.

Alcune questioni, quindi, sono state poste da Craxi, ma la sua competenza non vengono pregiudicate dalla bozza d'accordo dettando criteri e vincoli amministrativi e di gestione. Deve cioè essere chiaro che un ente ecclesiastico è concepibile soltanto se è originalmente ed essenzialmente finalità di culto e di religione e che altre

g. f. m.

ventuale. Intesa, successiva non abbia carattere vincolante e normativo è opportuno, in secondo luogo, chiarire che il ricorso ad intese successive a cui il rischio di estendere la particolare giurisdizione dell'articolo 7 della Costituzione oltre il suo ambito naturale che è quello dei patti e non quello di ogni altro accordo settoriale. Bufalini ha poi fatto riferimento alla questione dell'assistenza spirituale nelle carceri, come casistica nell'ospedale.

Bufalini ha concluso il suo discorso ricordando che «il compimento positivo dell'opera alla quale ci accingiamo rappresenta il frutto di lotte e di battaglie lontane e diverse da cui, gettano le basi dell'Italia unita e di quanti, da Francesco Ruffini ad Antonio Gramsci, da Gobetti a Togliatti, da Calamandrei a Sturzo, hanno vissuto ed alimentato principi non conduchi di tolleranza civile e di autonomia dello Stato, di libertà religiosa e di libertà politica».

Il discorso del dirigente comunista è stato salutato da calo applausi. Lo stendardo d'azione ha così annotato: «Quindi il discorso: «Appello all'estremo sindacato, dalla sinistra e dal centro». Molti congratulazioni. Fra le persone che si sono recate a congratularsi con Bufalini ricordiamo Bettino Craxi, Salvatore Vallitti, Paolo Emilio Taviani, Giuliano Amato, Francesco De Martino.

g. f. m.

Ora tocca alle nomine RAI-TV Si elegge il nuovo consiglio

ROMA — Siamo arrivati alle giornate di decadenza del nuovo consiglio d'amministrazione della RAI. Oggi si riunisce l'assemblea degli azionisti (l'Iri) che dovrebbe procedere alla nomina dei 6 consiglieri (su 16) di sua competenza. Il condizionale è d'obbligo perché non è affatto scontato che tutto proceda regolarmente secondo le scadenze previste. Sulle nomine grava, infatti, l'intrico dei dubbi e dei contrasti che caratterizza i rapporti tra i partiti di maggioranza — in particolare DC e Psi — ma che passa anche all'interno di questi stessi partiti. In questa chiave vanno lette alcune indiscrezioni riguardanti presunte nomine che si sono verificate anche nelle ultime ore sul presidente dell'Iri, Prodi, e le voci — fatte circolare da diverse fonti — sulle incertezze che ci sarebbero in casa socialista sulla riconferma di Sergio Zavoli, la cui rielezione nel consiglio suonerebbe come premonito di rinnovo del mandato presidenziale.

Ad ogni modo l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza ha deciso di convocare la riunione plenaria della commissione per martedì prossimo. «Sarà una seduta continua — ha precisato Signorile, nel senso che essa concluderà con la nomina — e saranno stati eletti i 10 consiglieri di nomina parlamentare. Per eleggere i consiglieri occorre la maggioranza qualificata, vale a dire 3/5 della commissione.

La nomina del nuovo consiglio è stata sollecitata più volte e da più parti: 1) da un gruppo di azionisti: 1) l'azienda non può restare oltre senza un organo di governo nella pienezza dei poteri; 2) il nuovo consiglio deve porre mano subito alla ristrutturazione della RAI, facendo imboccare all'azienda una strada che la porta fuori dalla crisi profonda in cui versa.

Da questo punto di vista l'attenzione è concentrata su alcune questioni: 1) se e che tipo di documento la commissione parlamentare sarà in grado di varare, contestualmente alla elezione dei consiglieri, per stimolare il processo di rinnovamento dell'azienda, con criteri nuovi e diversi per le nomine negli incarichi operativi (dirigenti e via dicendo); 2) se e fino a che punto l'Iri da una parte, i gruppi parlamentari dall'altra, sepprano indicare, per il nuovo consiglio di amministrazione, personalità che hanno garanzia di autonomia e di indipendenza; 3) in che misura i partiti di maggioranza vorranno e sapranno allentare la pressa sull'azienda, consentendo al nuovo consiglio di avviare — anche attraverso la scelta dei massimi dirigenti — una fase di rilancio del servizio pubblico.

Le scadenze giustificano in sostanza per quel che riguarda gli assetti aziendali — circostanze ipotesi di congelamento delle attuali situazioni, basate su un rinnovato pto spartito DC-PSI, mentre l'azienda avrebbe bisogno di robusti e salutari scosse, una guida che non sia quella d'ascolto, soprattutto al logoramento del rapporto con l'opinione pubblica, il nervosismo con il quale si reagisce a singoli episodi, per renderci conto.

La necessità di rinnovare profondamente metodi, uomini e strategie viene, del resto, dal correttivo dell'azione di questi anni, che ha messo in evidenza la cibolone dei giornalisti Rai che sono in procinto di ricondurre il loro sindacato aziendale; un documento degli operatori delle tre reti, che ha raccolto centinaia e centinaia di adesioni, e nel quale si sollecitano: 1) la fine della correnzialità interna e della separazione fra i partiti; 2) la creazione di strutture produttive capaci di garantire un'offerta di programmi diversificata e integrata; 3) il miglior uso delle risorse professionali; 4) la razionalizzazione della spesa; 5) maggiore imprenditorialità; 6) la riunificazione di alcune funzioni a cominciare dai grandi gruppi, e quindi ogni gruppo di potere che si sia costituito, e quindi ogni gruppo di potere che si sia costituito.

Per questo, prima di discutere su come si farà, si discuterà su come si può fare.

Antonio Pollio Salimbeni

di prossima pubblicazione

ER

Edoardo Proverbio  
La Terra e le sue risorse

Guida ragionata al nostro pianeta.

nella stessa collana

Vittorio Silvestrini  
Uso dell'energia solare

Di quanto sole dispone l'Italia. Come sfruttarlo nelle nostre case e nell'industria.

Giancarlo Pinchera  
Uso e risparmio dell'energia

Come evitare sprechi e ridurre i consumi

Franco Selleri  
Che cos'è l'energia

Movimento, luce, calore: come si conservano, come si trasformano.

Marcello Giomini

Come nacque la vita sulla Terra

Dagli atomi e dalle molecole semplici, alle prime cellule in grado di riprodursi.

di prossima pubblicazione

Marco Fontana  
L'acqua

Alberto Masani  
Il cosmo

Libri di base

Editori Riuniti

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRISTET

SIP  
Società Italiana per l'esercizio telefonico p.a.

CITTÀ DI PIOMBINO

Provincia di Livorno  
AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria alla rete idrica.

L'importo delle opere è di L. 995.200.000,00, oltre I.V.A.

Le imprese possono chiedere di essere invitati alla gara, mediante domande in cartella bollata con allegata copia del certificato A.N.C., da far pervenire entro e non oltre venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Toscana.

La richiesta non vincerà l'Amministrazione Comunale.

Piombino, 14 gennaio 1984

Il SINDACO (Pado Agnese)

avvisi economici

APRICA, BORMIO, CASPOGGIO, Af-

fitti appartamenti per settimane

banche. Prezzo da 170.000. Europe

0342/746 518 (185)

VENEZIA MONTE BONDO (Trento)

- Hotel Europa - Adiacente im-

piani residenziali - Tel. (0461) 47183 - Mese di Gennaio lire 20.000. (187)

Rom Harré

Grandi esperimenti scientifici

20 esperimenti che hanno cambiato la nostra visione del mondo

Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?

"Grandi Opere" 128 illustrazioni

Lire 20.000



Editori Riuniti

Spadolini e Craxi

dire che le contraddizioni di cui fu investito per diciotto mesi siano state ripulse e risolte oggi, direi proprio una cosa non vera. Come a dire che il governo Craxi è destinato a durare non più dei governi Spadolini.

Il tema del ruolo e del significato della presidenza socialista ricerche anche in un ampio articolo del compagno Chiarante su "Rinascita". Dopo aver analizzato il carattere neoclericista e conservatore della linea della DC e richiamato il combattimento di questa linea

con l'attacco volto alla disgregazione e alla resa del sindacato, Chiarante chiama in causa la responsabilità delle forze riformatrici della stessa DC e soprattutto del partito socialista, dando risposta alla richiesta, di recente avanzata da Giorgio Ruffolo ai comunisti, di chiarire in che conto tengano la novità della presidenza socialista.

Le novità si misurano sui fatti — scrive il direttore di "Rinascita" — e stiamo invano attendendo qualche atto concreto che sia a dimostrare la volontà

di utilizzare la nuova situazione per preparare sbocchi politici più avanzati. Nessun atto in questo senso è stato compiuto; al contrario il governo continua a galleggiare in una palude nella quale — per usare le parole dello stesso Ruffolo — «il pericolo di anchilosarsi delle istituzioni, ritardo delle innovazioni, imputridimento della vita sociale, civile e morale è assai elevato». Ma se così stanno le cose, di quale novità, di grazia, dovremo prendere atto? E in ragione di che cosa dovremo "ammirabilmente" la nostra opposizione? È una risposta a questi interrogativi che vorremo oggi avere con più chiarezza da parte socialista. Vorremo sapere, in altri termini, se è vero ciò che abbiamo letto giorni fa sull'"Avanti": ossia l'«affermazione, di fonte molto autorevole, che l'alternativa è del tutto fuori dalla prospettiva politica del Psi. O se, al contrario, come scrive Ruffolo (e qualche volta lascia intendere Formica) il problema dei socialisti è proprio quello di combinare, in un'unica strategia, appoggio al governo e costruzione dell'alternativa».

B.Z.

&lt;p